2

GLI ASOLANI

DI M. PIETRO

BEMBO.



IN VINEGIA PER COMIN
DA TRINO L'ANNO.
M. D. LIIII.

ALLO STVDIOSO LETTORE.



IVNA cosa reputando io più degna dell'huomo, che il giouar'al l'huomo, & ispetialmente a i studiosi della eloquentia, laquale hoggidi piu che mai per alcun tempo regna, & triompha, Sonomi a tutto mio potere isforzato di purgare da molti errori varij Scrittori, che mi sono nell'una, & nell'altra lingua alle mani peruenuti, & quando da famigliari negotij impedito, cio per me stesso, non ho potuto al mio contento fare, non hò mancato cō ogni sollicitudine, & ispesa di procacciare, che per huomini dotti, & giuditiosi, molti degni auttori fussero emendati, & a comune vso insieme posti. Hor fra molti che sommamente m'hanno aggradito, & che io ho stimato degni da essere da studiosi letti: emmi paruto dignissimo il non mai basteuolmente lodato Cardinal Bembo, ilquale, mentre visse, fu da buoni con tutto'l zelo del cuore honorato, con la lingua della uerita celebrato, & fu sopra i cieli esaltato; & nel vero (siami percio tal cosa detta con buona pace, et con buona gratia de gli altri eccellenti ingegni, ch'ha veduto l'eta nostra) quando hebbe mai l'Europa huomo si vnico in bonta, si dotto, si affabile, & si senza simile, & vguale? Chi fauello mai d'a-

more, & di cortesia, con detti tanto casti, & con parole tanto circonspette? ben è sciocco da douero chiunque legge le sue diuine opere, & nō ammira l'artificio, & non contēpla la bella dispositione, & nō istupisce le figurate locutioni, atte a conuertire in marauiglia insino a i miracoli? ma pazzo, & del tutto fuor del senno ben sarebbe da stimare io, se pēsassi di poterlo lodare, come a i meriti suoi si richiede, conoscēdo ch'alla somma delle sue diuine lodi, l'ingegno mio è troppo basso, & troppo humile. So io del certo, che da ch'egli si transferi di terra in cielo, che la madre Natura liberamente cōfessa di nō essere piu atta à generar spirto, che punto lo agguagli, o' nella profonda dottrina, o' nella vaghezza dello stile; so parimēte ch'ella amaramē te si dole, che la morte toglièdole il diuino Bembo l'habbia lasciata in estrema miseria; si ne attristano le Muse, lequali fra di loro datto gli haueano il primo luogo; & giura il Vaticano, che quādo il Bembo ci lasciò per andarsene a miglior vita, ch'egli pdesse ogni suo ornamēto, ogni sua gioia, & ogni bel solleuamento; Et io che sempre cordialmente l'ho amato, & riuerito, chiamo il cielo in testimonio, che quādo mi venne a gli orecchi si trista nuoua, parue ch'il mondo mi vscisse di pugno, parue che tutta la gioia d'amore si conuertisce in cordoglio, & si riuolgesse in amaritudine; ma chi è collui si ardito che possa contrastare al Fato, & cōtrauenire al Destino? Hor poi ch'egli andandose-

ne a Dio, con tanto nostro dolore, & col farci sentire si graue perdita ci ha lasciati in terra. Attendiamo, attendiamo dico a goder di lui, & a ragionar con lui; & come meglio si puo di lui godere, o con esso lui ragionare, che leggendo i suoi rari, & eccellenti componimenti? iquali, si come il Sole è bellezza del giorno, & ornamento del cielo, cosi sono essi la gioia de tutti i studiosi, & la richezza di tutte le piu honorate Accademie, Et perche il virtuoso Bembo, ad altro mai, con piu ardente studio non riuolse il cuore, che in pro', & vtile del prossimo suo; egli stesso innanti che l'hora venesse del suo felice trapasso, si fece recar tutti i suoi componimenti nell'una, & l'altra lingua scritti: & da tutti gli errori, da sonnacchiosi Stampatori, o da indotti corettori commessi diligentemente gli purgo', & alla vera lettione ridusse, si come per te stesso ingenioso lettore ne potrai fare l'isperienza; ne questo puote egli fare senza molto trauaglio per gli infiniti errori, che per entro vi erano, ma dolce gli fu sempre ogni trauaglio, purche ne vedesse risultare profitto a i studiosi delle buone lettere; & ispetialmente affaticossi, ch'egli Asolani fussero ottimamente di propria mano corretti, liquali, fece ad immitatione delle Tusculane di M. Tullio, doue introduce gentil'huomini, & gentildonne della Citta' sua, sotto finti nomi, a ragionar d'amore ingeniosamente, & dottissimamente, benche non

paſſaſſe il vent'otteſimo anno di ſua eta', quando gli ſcriſſe, prendendo occaſione da vn paio di nozze, che la Reina di Cipri dimorante in Aſole, fece fare per vna ſua damigella che marito', & furono con tanto piacere, & con tanta auidita' da tutta Italia veduti, & letti, che poco gentile, & di poco bon guſto era tenuto chi non gli haueua, & non gli leggeua. Hor queſti hauendo io con altre coſe ſue con eſſatta diligenza hauuti nelle mie mani, a te ſtudioſo Lettore corteſemente gli porgo &, offero; ne altra mercede di queſta mia diligenza ricchiego, ſaluo che tu attentamente gli leghi, & all'auttore d'eſſi quelle gratie maggiori, che piu conueneuoli ſtimerai, rendi. Sta ſano.

N.S.

DE GLI ASOLANI

DI M. PIETRO BEMBO NE QVALI SI RAGIONA D'AMORE

LIBRO PRIMO.



VOLE a faticosi nauicanti esser caro; quando la notte da oscuro & tempestoso nembo assaliti & sospinti ne stella scorgono, ne cosa alcuna appar loro, che regga la lor uia; col segno della Indiana pietra ritrouare la tramontana inguisa; che quale uento soffi & percuota conoscendo non sia lor tolto il potere & uela & gouerno la, doue eßi di giugnere procacciano, o almeno doue piu la loro salute ueggono, dirizzare: Et piace a quelli, che per contrada non usata caminano; qualhora eßi a parte uenuti, doue molte uie faccian capo, in qual piu tosto sia da metterſi non scorgendo stanno in sul pie dubitosi & sospesi; incontrare chi loro la diritta insegni; si che eßi possano all'albergo senza errore, o forse prima che la notte gli sopragiunga, peruenire: Per laqual cosa auisando io da quello, che si uede auenire tutto di, pochißimi essere quegli huomini; a quali nel peregrinaggio di questa nostra uita mortale hora dalla turba delle paßioni soffiato, & hora dalle tante & cosi al uero somiglianti apparenze d'openioni fattto incerto, quasi per lo continuo & di calamita, & di scorta non faccia mestiero; ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro adope-

rarsi; iquali delle cose o ad eßi auenute, o da altri apparate, o per se medesimi ritrouate trattando a glialtri buomini dimostrano come si possa in qualche parte di questo periglioso corso & di questa strada a smarrire cosi ageuole non errare: Percioche quale piu gratiosa cosa puo essere, che il giouare a'trui? o pure che si puo qua giu fare, che ad huomo piu si conuenga; che essere a molti huomini di lor bene cagione? Et poi se è lodeuole per se; che è in ogni maniera lodeuolißimo; un huom solo senza fallimento saper uiuere non inteso & non ueduto da persona; quanto piu è da credere, che lodar si debba un altro; ilquale & sa esso la sua uita senza fallo scorgere; & oltre accio insegna & dona modo ad infiniti altri huomini, che ci uiuono, di non fallire? Ma percioche tra le molte cagioni; lequali il nostro tranquillo nauicar ci turbano, & il sentiero del buon uiuere ci rendono sospetto & dubbioso; suole con le primiere essere il non saper noi le piu uolte, quale amore buono sia, & qual reo: il che non saputo fa che noi le cose, che fuggire si deurebbono amando, & quelle che sono da seguire non amando, & tal uolta o meno o piu del conueneuole hora schifandole & hora cercandole, trauagliati & smarriti uiuiamo; ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere; che in una brigata di tre nostre ualorose donne, & in parte di madonna la Reina di Cipri, pochi di sono, tre nostri aueduti & intendenti giouani fecero d'amore assai diuersamente questionandone in tre giornate; affine; che il giouamento & pro, che eßi hanno a me renduto dalloro, che fatti glibannò sentendogli; che nel uero non è stato

poco; possano etiandio rendere a qualunque altro cosi hora da me raccolti piacesse di sentirgli. Allaqual cosa fare: come che in ciascuna eta stia bene l'udire & leggere le gioueuoli cose, & spetialmente questa: percio che non amare come che sia, in niuna stagione non si puo; quando si uede che da natura insieme col uiuere a tutti gli huomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami: pure io, che giouane sono, i giouani huomini & le giouani donne conforto & inuito maggiormente. Percio che a molti & a molte di loro perauentura ageuolmente auerra; che udito quello, che io mi profero di scriuerne, eßi prima d'amore potranno far giudicio, che egli di loro s'habbia fatto pruoua. Ilche quanto esser debba lor caro; ne io hora diro, & eßi meglio potranno ne glialtri loro piu maturi anni giudicare. Ma di uero si come nel piu delle cose l'uso è ottimo & certißimo maestro: cosi in alcune, & in quelle maßimamente, che possono non meno di noia essere, che di diletto cagione, si come mostra che questa sia, l'ascoltarle o leggerle in altrui, prima che a pruoua di loro si uenga, senza fallo molte uolte a molti huomini di molto giouamento è stato. Perlaqual cosa bellißimo ritrouamento delle genti è da dir che sieno le lettere & la scrittura: nellaqual noi molte cose passate, che non potrebbono altramente essere alla nostra notitia peruenute; tutte quasi in uno specchio riguardando, & quello di loro, che faccia per noi raccogliendo, da glialtrui essempi amaestrati ad entrare nelli non prima o solcati pelaghi, o caminati sentieri della uita, quasi prouati & nocchieri & uiandanti piu sicura-

mente ci mettiamo. Senza che infinito piacere ci porgono le diuerse lettioni: dellequali glianimi dalquanti huomini non altramente, che faccia di cibo il corpo, si pascono assai souente; & prendono insieme da esse dilettеuolißimo nodrimento. Ma lasciando questo da parte stare, & alle ragionate cose d'amore, che io dißi, uenendo; accioche meglio si possa ogni lor parte scorgere tale, quale appunto ciascuna fu ragionata; stimo che ben fatto sia, che prima che io paßi di loro piu auanti, come il ragionare hauesse luogo si faccia chiaro. Asolo adunque uago & piaceuole castello posto ne gli stremi gioghi delle nostre alpi sopra il Triuigiano è, si come ogniuno dee sapere, di madonna la Reina di Cipri; con la cui famiglia laquale è detta Cornelia molto nella nostra citta honorata & illustre è la mia non solamente d'amista & di dimestichezza congiunta, ma anchora di parentado. Doue essendo ella questo Settembre passato a suoi diporti andata, auenne che ella quiui maritò una delle sue damigelle: laquale percioche bella & costumata & gentile era molto, & percioche da bambina cresciuta se l'hauea, assai teneramente era dallei amata & hauuta cara. Perche ui fece l'apparecchio delle nozze ordinare bello & grande; & inuitatoui delle uicine contrade qualunque piu honorato huomo u'era con le lor donne, & da Vinegia similmente, in suoni & canti & balli & solennißimi conuiti lun giorno appresso allaltro ne menaua festeggiando con summo piacer di ciascuno. Erano quiui tra glialtri, che inuitati dalla Reina uennero a quelle feste, tre gentili huomini della nostra citta giouani & d'alto cuore: iquali da loro primi

anni ne gli studi delle lettere usati, & in essi tuttauia dimoranti per lo piu tempo, oltre accio il pregio d'ogni bel costume haueano; che a nobili caualieri s'appartenesse d'hauere. Costor perauentura come che a tutte le donne, che in que conuiti si trouarono, si per la chiarezza del sangue loro, & si anchora molto piu per la uiua fama de loro studi & del lor ualore fosser cari; essi non dimeno pure con tre di loro belle & uaghe giouani, & di gentili costumi ornate iquali tutti e tre di que di a Vinegia tornati erano per loro bisogne; percioche prossimani eran loro per sangue, & lunga dimestichezza con esse & co lor mariti haueano; piu spesso & piu sicuramente si dauano, che con altre, uolentieri sempre in sollazzeuoli ragionamenti dolci & honeste dimore trahendo. Quantunque Perottino: che cosi nominare un di loro m'è piaciuto in questi sermoni; poco & rado parlasse; ne fosse, chi riso in bocca gli hauesse solamente una uolta in tutte quelle feste ueduto. Ilquale etiandio molto da ogniuno spesse uolte si furaua; si come colui, che lanimo sempre hauea in tristo pensiero; ne quiui uenuto sarebbe; se da suoi compagni, che questo studiosamente fecero, accio che egli tra glialle gri dimorando si rallegrasse, astretto & sospinto al uenir ui non fosse stato. Ne pure solamente Perottino ho io con infinita uoce in questa guisa nomato: ma le tre donne & glialtri giouani anchora, non per altro rispetto; se non per torre alle uane menti de uolgari occasione i loro ueri nomi non palesando di pensar cosa in parte alcuna meno che conueneuole alla loro honestissima uita. Concio sia cosa che questi parlari duno in altro passando a breue

andare possono in contezza de glihuomini peruenire: de-quali non pochi soglieno esser coloro, che le cose sane le piu uolte rimirano con occhio non sano. Ma alle nozze della Reina tornando; mentre che elle cosi andauano, come io dißi; un giorno tra glialtri nella fine del desinare; che sempre era splendido, & da diuersi giuochi d'huomini, che ci soglion far ridere, & da suoni di uari strumenti, & da canti hora duna maniera & quando daltra ralle grato; due uaghe fanciulle per mano tenendosi con lieto sembiante al capo delle tauole, la doue la Reina sedea, uenute riuerentemente la salutarono: & poi che l'hebbero salutata amendue leuatesi, la maggiore un bellißimo liuto che nell'una mano teneua, al petto recandosi, & assai maestreuolmente toccandolo, dopo alquanto spatio col piaceuole suono di quello la soaue uoce di lei accordando & dolcißimamente cantando cosi disse.

IO VISSI pargoletta in festa e'n gioco
De miei pensier di mia sorte contenta:
Hor si m'affligge Amor & mi tormenta;
C'homai da tormentar gliauanza poco.
Credetti lassa hauer gioiosa uita
Da prima entrando Amor a la tua corte:
Et gia n'aspetto dolorosa morte:
O mia credenza come m'hai fallita.
Mentre ad Amor non si commise anchora,
Vide Colcho Medea lieta & secura:
Poi ch'arse per Iason, acerba & dura
Fu la sua uita infin a lultim'hora.

DETTA dalla giouane cantatrice questa canzone, la minore dopo un brieue corso di suono della sua compagna, che nelle prime note gia ritornaua, al tenor di quelle altresi come ella, la lingua dolcemente isnodando in questa guisa le rispose.

IO VISSI pargoletta in doglia e'n pianto,
De le mie scorte & di me stessa in ira:
Hor si dolci pensieri Amor mi spira;
Ch'altro meco non è, che riso & canto.
Harei giurato Amor, ch'a te gir dietro
Fosse proprio un andar con naue a scoglio:
Cosi la'nd'io temea danno & cordoglio;
Vtile scampo a le mie pene impetro.
Infin quel di, che pria la punse Amore,
Andromeda hebbe sempre affanno & noia:
Poi che a Perseo si die; diletto & gioia
Seguilla uiua, & morta eterno honore.

POI che le due fanciulle hebber fornite di cantare le lor canzoni, lequali udire ciascuno chetissimo & attentissimo era stato; uolendo esse partire per dar forse a glialtri sollazzi luogo, la Reina fatta chiamare una sua damigella; laquale bellissima sopra modo, & per giudicio dogniun, che la uide, piu d'assai che altra che in quelle nozze u'hauesse, sempre quando ella separatamente mangiaua di darle bere la seruiua; le impose, che alle canzoni delle fanciulle alcuna n'aggiugnesse delle sue. Perche ella presa una sua uiuola di marauiglioso suo-

no tuttauia non senza rossore ueggendosi in cosi palese luogo douer cantare, ilche fare non era usata; questa canzonetta cantò con tanta piaceuolezza & con maniere cosi nuoue di melodia; che alla dolce fiãma, che le sue note ne cuori de gliascoltanti lasciarono, quelle delle due fanciulle furono spenti & freddi carboni.

AMOR la tua uirtute
Non è dal mondo è da la gente intesa:
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, & fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi ben conosciute
L'opre tue, come là, doue risplende
Piu tuo del raggio puro:
Dritto camin & securo
Prenderia nostra uita, che nol prende;
Et tornerian con la prima beltade
Glianni de l'oro, & la felice etade.

ORA Soleua la Reina per lo continuo fornito che s'era di desinare & di uedere & udire le piaceuoli cose, con le sue damigelle ritrarsi nelle sue camere; & quiui o dormire, o ciò che piu le piacea di fare facendo la parte piu calda del giorno separatament passarsi; & cosi concedere chellaltre donne di se facessero allor modo infino attanto, che uenuto la dal uespro tempo fosse da festeggiare: nelqual tempo tutte le donne & gentili huomini & suoi cortigiani si raunauano nelle ampie sale del palaggio: doue si danzaua gaiamente; &

tutte quelle cose si faceuano, che a festa di Reina si conueniua di fare. Cantate adunque dalla damigella & dalle due fanciulle queste canzoni, & a tutti glialtri sollazzi di quella hora posto fine, leuatasi dallaltre donne la Reina, come solea, & nelle sue camere raccoltasi, & ciascuno similmente partendo; rimase perauentura ultime le tre donne, che io dissi, coloro giouani per le sale si spatiauano ragionando: & quindi da piedi & dalle parole portate ad un uerone peruennero; ilquale da una parte delle sale piu rimota sopra ad un bellissimo giardino del palagio riguardaua. Doue come giunsero, marauigliatesi della bellezza di questo giardino, poi che di mirare in esso alquanto al primo disiderio sotisfatto hebbero hora a questa parte hora a quella gliocchi mandando dal disopra; Gismondo; che il piu festeuole era de suoi compagni, & uolentieri sempre le donne in festa, & honesto giuoco teneua; alloro riuoltosi cosi disse: Care Giouani il dormire dopol cibo a questa hora del di quantunque in niuna stagion dell'anno non sia buono; pure la state, percio che lunghissimi sono i giorni, come quello che cosa piaceuole, e da gliocchi nostri uolentieri, riceuuto alquanto meno senza fallo ci nuoce. Ma questo mese si incomincia egli a perder molto della sua dolcezza passata, & a farsi di di in di piu dannoso & piu graue. Perche doue uoi questa uolta il mio consiglio uoleste pigliare; lequali stimo che per dormire nelle uostre camere a quest'hora ui rinchiudiate; io direi che fosse ben fatto, lasciando il sonno dietro le cortine de nostri letti giacere, che noi passassimo nel giardino; et quiui al rezzo nel fre-

ſco dellherbe ripoſteci o nouellando, o di coſe diletteuoli ragionando, ingannaßimo queſta increſcioſa parte del giorno; infin che lhora del feſteggiare uenuta nelle ſale ci richiamaſſe con glialtri ad honorare la noſtra nouella ſpoſa. Alle donne; lequali molto piu le ombre de glialberi & gliaccorti ragionamenti de giouani, che il ſonno delle coltre regali & le fauole dellaltre donne dilettauano; piacque il conſiglio di Giſmondo. Perche ſceſe le ſcale tutte liete & feſtoſe inſieme con lui & coglialtri due giouani n'andarono nel giardino. Era queſto giardino uago molto & di marauiglioſa bellezza: ilquale oltre ad un belliſsimo pergolato di uiti, che largo & ombroſo per lo mezzo in croce il dipartiua, una medeſima uia daua a glintranti di qua & di la, & lungo le latora di lui ne la diſtendeua: laquale aſſai ſpatioſa & lunga & tutta di uiua ſelce ſopraſtrata ſi chiudeua dalla parte, di uerſo il giardino, ſolo che doue facea porta nel pergolato, da una ſiepe di ſpeßißimi & uerdißimi gineuri; che al petto haurebbe potuto giugnere col ſuo ſommo, di chi ui ſi foſſe accoſtar uoluto; ugualmente in ogni parte di ſe la uiſta paſcendo diletteuole a riguardare: Dallaltra honorati allori lungo il muro uie piu nel cielo montando della piu alta parte di loro mezzo arco ſopra la uia faceuano folti & in maniera gaſtigati, che niuna lor foglia fuori del loro ordine parea che ardiſſe di ſi moſtrare: ne altro del muro, per quanto eßi capeuano, ui ſi uedea; che dallūno delle latora del giardino i marmi bianchißimi di due fineſtre, che quaſi ne gli ſtremi di loro erano, larghe & aperte, & dalle quali, perciochè il

muro u'era großißimo, in ciascun lato sedendo si potea mandar la uista sopra il piano, a cui elle da alto riguardano. Per *questa dunque cosi bella uia dalluna parte entrate nel giardino le uaghe donne co loro giouani caminando tutte difese dal sole, & questa cosa & quell'altra mirando & considerando & di molte ragionando peruennero in un pratello, chel giardin terminaua, di freschißima & minutißima herba pieno & dalquante maniere di uaghi fiori dipinto perentro & segnato: nello stremo del quale faceuano gliallori senza legge & in maggiori quantita cresciuti due seluette pari & nere per l'ombre, & piene d'una solitaria riuerenza: & queste tra luna & laltra di loro piu a drento dauan luogo ad una bellißima fonte nel sasso uiuo della montagna, che da quella parte serraua il giardino, maestreuolmente cauata: nellaquale una uena non molto grande di chiara & fresca acqua, che del monte usciua, cadendo, & di lei, che guari alta non era dal terreno, in un canalin di marmo, chel pratello diuideua, scendendo soauemente si facea sentire; & nel canale riceuuta, quasi tutta coperta dall'herbe, mormorando s'affrettaua di correre nel giardino.* Piacque *marauigliosamente questo luogo alle belle donne: ilquale poi che da ciascuna di loro fu lodato; madonna* Berenice; *che per eta alquanto maggiore era dell'altre due, & per questo da esse honorata quasi come lor capo; uerso Gismondo riguardando disse:* Deh *come mal facemmo Gismondo a non ci esser qui tutti questi di passati uenute: che meglio in questo giardino, che nelle nostre camere, haremmo quel tempo, che senza la sposa & la* Reina

ci corre trapassato. Hora poi che noi qui per lo tuo auedimento piu che per lo nostro ci siamo; uedi doue a te piace che si segga: percio che landare altre parti del giardin riguardando il sole ci uieta; che inuidiosamente, come tu uedi, se le riguarda egli tuttauia. A cui Gismondo rispose: Madonna doue a uoi cosi piacesse, a me parrebbe che questa fonte non si douesse rifiutare: percio che l'herba è piu lieta qui, che altroue, & piu dipinta di fiori. Poi questi alberi ci terranno si il sole; che per potere, che egli habbia, hoggi non ci si accostera egli giamai. Dunque, disse Madonna Berenice, sediamuici; & doue a te piace, quiui si stia: & accio che di niente si manchi al tuo consiglio seguire, col mormorio dell'acque, che c'inuitano a ragionare; et con lhorrore di queste ombre, che ciascoltano; disponti tu a dir di quello, che a te piu gioua che si ragioni: percioche & noi uolentieri sempre t'ascoltiamo; et poi che tu ad essi cosi uago luogo hai dato, meritamente dee in te cadere l'arbitrio de nostri sermoni. Dette queste parole da madonna Berenice, & da ciascuna dell'altre due inuitato Gismondo al fauellare, esso lietamente disse. Poscia che uoi questa maggioranza mi date; & io la mi prenderò. Et poi che fatta di loro corona a sedere in grembo dell'herbetta posti si furono chi uicino la bella fonte, & chi sotto gliombrosi allori di qua & di la del picciol rio, Gismondo accortamente rassettatosi, & pel uiso dintorno piaceuolmente le belle donne riguardate, in questa guisa incomincio a dire. Amabili Donne ciascuno di noi ha udite le due fanciulle & la uagha damigiella; che dinanzi la Reina prima che si leuassero le tauole, due lodando

Amore & laltra di lui dolendosi, assai uezzosamente can tarono le tre canzoni. Et percio che io certo sono, che chiunque di lui si duole & mala uoce gli da, non ben conosce la natura delle cose & la qualita di lui, & di gran lunga ua errando dal diritto camin del uero; se alcuna di uoi è belle donne, o di noi, che so che ce ne sono; che creda insieme con la fanciulla primiera, che Amore cosa buona non sia: dica sopra cio quello, che negli pare: che io gli risponderò: & dammi il cuore di dimostrargli, quanto egli con suo danno da cosi fatta openione ingannato sia. Laqual cosa se uoi farete: & douerete uoler fare, se uolete che mio sia quello, che una uolta donato m'hauete: assai bello & spatioso campo haremo hoggi da fauellare: & cosi detto si tacque. Stettero alquanto sopra se le honeste donne intesa la proposta di Gismondo: & gia mezzo tra se stessa si pētiua madonna Berenice d'hauergli data troppa liberta nel fauellare. Pure riguardando che quātunque egli amoroso giouane et sollazzeuole fosse, per tutto cio sempre altro che modestamente non parlaua; si rassicurò; et con le sue compagne cominciò a sorridere di questo fatto: lequali insieme con lei altresi dopo un brieue pentimento rassicurate s'accorsero raccogliendo le parole di Gismondo, che egli la fiera tristitia di Perottino pugneua, & lui prouocaua nel parlare: percio che sapeuano che egli di cosa amorosa altro che male non ragionaua giamai. Ma per questo niente rispondendo Perottino, et ogniuno tacendosi, Gismondo in cotal guisa riparlo: Non è marauiglia dolcissime Giouani, se uoi tacete: lequali credo io piu tosto di lodare Amore, che di biasimarlo

u'ingegnereste; si come quelle, cui egli in niuna cosa puo hauer diseruite giamai: se honesta uergogna & sempre in donna lodeuole non ui ritenesse. Quantunque d'amore si possa per ciascun sempre honestissimamente parlare. Ma de miei compagni si mi marauiglio io forte: iquali douerebbono. se bene altramente credessero che fosse il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra lui, affine che alcuna cosa di cosi bella materia si ragionasse hoggi tra noi: non che douessero essi cio fare, essendouene uno peraduentura qui, che siede; ilquale male d'amor giudicando tiene che egli sia reo; & si si tace. Quiui non potendosi piu nascondere Perottino alquanto turbato, si come nel uolto dimostraua, ruppe il suo lungo silentio cosi dicendo: Bẽ m'accorgo io Gismondo, che tu in questo campo me chiami: ma io sono assai debole barbero a cotal corso. Perche meglio farai, se tu in altro piano & le donne & Lauinello & me, se ti pare, prouocando meno sassosi et rincrescieuoli aringhi ci concederai poter fare. Ora quiui furono molte parole & da Gismondo & da Lauinello dette, che il terzo compagno era; accio che Perottino parlasse: ma egli non si mutando di proposito ostinatamente il ricusaua. laqual cosa madonna Berenice & le sue compagne ueggendo lo'ncominciaron tutte instantemente a pregare; che egli et per piacer di ciascuno et per amor di loro alcuna cosa dicesse, disiderose di sentirlo parlare: & tanto intorno accio con dolci parole hor una hor altra il combatterono; che egli alla fine uinto rendendosi disse loro cosi: Et il tacere & il parlare hoggimai ugualmente mi sono discari: percio che ne quello debbo, ne questo uorrei.

Hora uinca la riuerenza Donne; che io a uostri commandamenti sono di portar tenuto; non gia a quelli di Gismondo: ilquale poteua con suo honore miglior materia, che questa non è, proponendoci & uoi & me & se stesso ad un tratto dilettare; doue egli tutti insieme cõ sua uergogna ciattristera. Percio che ne uoi udirete cose, che piaceuoli sieno ad udire; & io di noiose ragionero; & esso perauẽtura cio, che egli non cerca, si si trouera: ilquale credendosi d'alcuna occasion dare a suoi ragionamenti col mio, ogni materia si leua uia di poter non dico acconciamente, ma pure in modo alcuno fauellare Percio che rauedutosi per quello, che a me conuerra dire, in quanto errore non io, cui egli ui crede essere; ma esso sia, che cio crede; se egli non ha ogni uergogna smarrita; esso si rimarra di prender l'arme contral uero: et quando pure ardisse di prenderlesi; fare nol potrà: percio che non gli fia rimaso che pigliare. O armato, o disarmato, rispose Gismondo, in ogni modo ho io a farla teco questa uolta Perottino. Ma troppo credi; se tu credi che a me nõ debba rimaner che pigliare: ilquale non posso gran fatto pigliar cosa; che arma cõtra te non sia. Ma tu non di meno armati: che a me non parrebbe uincere; se bene armato non ti uincessi. Riser le donne delle parole di due pronti caualieri a battaglia: Ma Lisa: che l'una dell'altre due cosi mi piacque di nominare: a cui parea che Lauinello tacendosi occasione fugisse di parlare; allui sorridendo disse: Lauinello a te fie di uergogna; se tu combattendo i tuoi cõpagni con le mani a cintola ti starai: egli conuiene che entri in campo anchor tu. A cui il giouane con lieta fronte ri-

ſpoſe: Anzi non poſſo io Liſa in coteſto campo piu entra-
re; che egli di uergogna non mi ſia. Percio che come tu
uedi, poi che i miei compagni gia ſi ſono ingaggiati della
battaglia tra loro; honeſta coſa non è, che io con un di
lor mettendomi, laltro, a cui ſolo conuerria rimanere, fac-
cia con due guerrieri combattitore. Non t'è buona ſcu-
ſa coteſta Lauinello, riſpoſero le donne quaſi con un di-
re tuttetre: Et poi Liſa raffermateſi laltre due, che allei
laſciauano la riſpoſta, ſeguito: Et non ti uarra nello non
uolere pigliar l'arme il difenderti per coteſta uia. Percio
che non ſono queſti combattimenti di maniera; che quello
ſi debba oſſeruare, che tu di; che da due incontro ad uno
non ſi uada. Egli nõ ne muore niuno in coſi fatte battaglie:
entraui pure, & appigliati comunquemente tu uuoi. Li-
ſa Liſa tu hai hauuto un gran torto, riſpoſe allhora La-
uinello coſi con un dito per iſcherzo minacciandola gio-
cheuolmente: Indi allaltre due giratoſi diſſe: Io mi tenni
teſte Donne tutto buono eſtimando per lo uederui intente
alla zuffa di coſtor due, che a me non doueſte uolger lani-
mo, ne dare altro carico di trappormi a queſte conteſe.
Hora poſcia che a Liſa non è piaciuto, che io in pace mi
ſtia; accio che almeno doler di me non ſi poſſano i miei
compagni; laſciamgli far dalloro allor modo: come eßi
ſi rimarranno dalla miſchia; non manchera, che ſi come
i buoni ſchermidori far ſogliono, che a ſe riſeruano il
ſezzaio aſſalto; coſi io le laſciate arme ripigliando non
pruoui di ſodisfare al uoſtro diſio. Coſi detto & riſpoſto
& contentato, dopo un brieue ſilentio di ciaſcuno, Pe-
rottino quaſi da profondo penſiero toltoſi uerſo le donne

leuando il uiso disse: Hora piglisi Gismondo, cio che egli si guadagnera: & non si penta, poscia che egli questo argine ha rotto, se perauentura & allui maggiore acqua uerra addosso, che bisogno non gli sarebbe dhauere; & di uoi altramente auerra, che il suo auiso non sara stato. Che come che io non speri di potere in maniera alcuna, quanto in cosi fatta materia si conuerrebbe, di questo uniuersale danno de glihuomini, di questa generalissima uergogna delle genti Amore o Donne raccontarui: percio che non che io il possa, che uno et debole sono; ma quanti ci uiuono pronti et accorti dicitori il piu, non ne potrebbono assai basteuolmente parlare: Pure & quel poco, che io ne diro, da che io alcuna cosa ne ho a dire; parra forse troppo a Gismondo; ilquale altramente si fa a credere che sia il uero, che egli non è; & a uoi anchora potra essere di molto risguardo, che giouani sete, ne glianni, che sono auenire, il conoscere in alcuna parte la qualita di questa maluagia fiera. Il che poiche esso hebbe detto fermatosi, & piu alquanto temperata la uoce, cotale diede a suoi ragionamenti principio: Amore ualorose Donne non figliuolo di Venere; come si legge nelle fauole de gli scrittori; i quali tuttauia in questa stessa bugia tra se medesimi discordando il fanno figliuolo di diuerse Idie; come se alcuno diuerse madri hauer potesse: ne di Marte, o di Mercurio, o di Volcano medesimamente, o daltro Idio: ma da souerchia lasciuia et da pigro otio de glihuomini oscurissimi et uilissimi genitori nelle nostre menti procreato nasce da prima quasi parto di malitia et di uitio: ilquale esse menti raccolgono; & fasciandolo

di leggierißime ſperanze poſcia il nodriſcono di uani & ſtolti penſieri, latte, che tanto piu abonda, quanto piu ne ſugge l'ingordo & aſſetato bambino. Perche egli creſcie in brieue tempo, & diuien tale; che egli ne ſuoi rauolgimenti non cape. Queſti come che di poco nato uago & uezzoſo ſi dimoſtri alle ſue nutrici; & marauiglioſa feſta dia loro della prima uiſta; egli nondimeno alterando ſi ua le piu uolte di giorno in giorno, & cangiando & tramutando; & prende in picciolo ſpatio nuoue faccie & nuoue forme di maniera, che aſſai toſto non ſi pare piu quello, che egli, quando e nacque, ſi parea. Ma tuttauia quale che egli ſi ſia nella frōte; egli nulla altro ha in ſe & nelle ſue operationi, che amaro, da queſta parola, ſi come io mi credo, aſſai acconciamēte coſi detto da chiunque ſi fu colui, ilquale prima queſto nome gli die, forſe affine che glihuomini lo ſchifaſſero gia nella prima faccia della ſua uoce auedutiſi cio che egli era. Et nel uero chiunque il ſegue; niuno altro guiderdone delle ſue fatiche riceue; che amaritudine: niuno altro prezzo merca, niuno appagamento; che dolore: percio che egli di quella moneta paga i ſuoi ſeguaci, che egli ha; & ſi n'ha egli ſempre grande & infinita douitia: & molti ſuoi theſorieri ne mena ſeco, che la diſpenſano & diſtribuiſcono a larga & capeuole miſura, a quelli piu donandone; che di ſe ſteßi & della loro liberta hanno piu donato al luſingheuole ſignore. Perlaqual coſa non ſi debbono ramaricar glihuomini: ſe eßi amando tranghiottono, ſi come ſempre fanno, mille amari; & ſentono tutto'l giorno infiniti dolori: concio ſia coſa che coſi è di loro uſanza; ne puo altramen-

te essere: ma che essi amino; di questo solo ben si debbono amaramente
& possonsi sempre giustamente ramaricare. Percio che
amare senza amaro non si puo: ne per altro rispetto si
sente giamai & si pate alcuno amaro; che per amore.
Hauea dette queste parole Perottino; quando madonna
Berenice, che attentissimamente le raccoglieua, cosi allui
incomincio traponendosi: Perottino uedi bene gia di quinci
cio che tu fai. Percio che oltra che a Gismondo dia lanimo
di pienamēte alle tue proposte rispondere, si come egli
testè ci disse; perauentura il non conciederti le sconcie cose
etiandio a niuna di noi si disdice. Se pure non c'è disdetto
il tramettterci nelle uostre dispute: nellaqual cosa io per
me tuttauia errare non uorrei, o esser da uoi tenuta senza
rispetto & presontuosa. Senza rispetto non potrete
uoi essere Madonna ne presontuosa da noi tenuta parlando
& ragionando, disse allhora Gismondo, & le uostre
compagne similmente: poi che noi tutti uenuti qui siamo
per questo fare. Perche trametteteui ciascuna, si come
piu a uoi piace: che queste non sono piu nostre dispute;
che elle esser possano uostri ragionamenti. Dunque,
disse madonna Berenice, faro io sicuramente alle mie
compagne la uia: et cosi detto a Perottino riuoltasi seguito:
Et certo se tu hauessi detto solamente Perottino, che
amare senza amaro non si possa; i mi sarei taciuta; ne ardirei
dinanzi a Gismondo di parlare: ma lo aggiugnerui,
che per altro rispetto amaro alcuno non si senta, che per
amore; souerchio m'è paruto & sconueneuole. Percio
che cosi poteui dire, che ogni dolore da altro che d'amore
cagionato non sia: o io bene le tue parole non appresi.

Anzi le hauete uoi appreſe bene & dirittamente, riſpoſe Perottino: & coteſto ſteſſo dico io Madonna, che uoi dite; niuna qualita di dolore, niun modo di ramariſco eſſere nella uita de glihuomini; che per cagion d'amore non ſia, & dallui, ſi come fiume da ſuo fonte, non ſi diriui: ilche la natura medeſima delle coſe; ſe noi la conſideriamo; aſſai ci puo preſtamente far chiaro. Percio che, ſi come ciaſcun di noi dee ſapere; tutti i beni & tutti i mali; che poſſono a glihuomini, come che ſia, o diletto recare o dolore; ſono di tre maniere et non piu; dellanimo, della fortuna, & del corpo. Et percio che dalle buone coſe dolore alcuno uenir non puo; delle tre maniere de mali, dallequali eſſo ne uiene, ragioniamo. Grauoſe febbri, non uſata pouerta, ſceleratezza & ignoranza che ſieno in noi, & tutti glialtri danni a queſti ſomiglianti, che infinita fanno la loro ſchiera; ci apportano ſenza fallo dolore & piu & men graue ſecondo la loro & la noſtra qualita: ilche non hauerrebbe; ſe noi non amaßimo i loro contrari. Percio che ſe il corpo ſi duole d'alcuno accidente tormentato; non è cio, ſe non perche egli naturalmente ama la ſua ſanita: che ſe egli non l'amaſſe da natura; impoßibile ſarebbe il poterſene alcun dolere non altramente, che ſe egli di ſecco legno foſſe, o di ſoda pietra. Et ſe d'alto ſtato in baſſa fortuna caduti a noi ſteßi c'increſciamo; l'amore delle ricchezze il fa, & de glihonori, & dellaltre ſomiglianti coſe; che per lungo uſo, o per elettione non ſana ſi pon loro. Onde ſe alcuno è, che non le ami; ſi come ſi legge di quel philoſopho, che nella preſura della ſua patria niente curo di ſaluarſi contento di quello, che

ſeco ſempre portaua; coſtui certamente de gliamari giuochi della fortuna non ſente dolore. Gia la bella uirtu & il gioueuole intendere, che albergano ne noſtri animi, amati ſogliono da ciaſcuno eſſere per naturale inſtinto & diſiderati: perche ogniuno da occulto pungimento ſtimolato della ſua maluagità & della ſua ignoranza rauedutoſi ſi ramarica, come di coſe doloroſe. Et ſe pure ſi concedeſſe alcuno poterſi trouare, ilquale uitioſamente et ſenza lume d'intelletto uiuendo non s'attriſtaſſe alle uolte del ſuo mal uiuere, come che ſia: a coſtui ſenza dubbio o per diffalta eſtrema di conoſcimento, o per infinita oſtinatione della perduta uſanza il uirtuoſamente uiuere & lo eſſere intendente in niun modo non ſarebbe caro. Ne pur queſto ſolamente cade ne gli huomini, ma egli è anchora manifeſtamente conoſciuto nelle fiere: lequali amano i loro figliuoli aſſai teneramente per lo generale ciaſcuna; mentre eßi nouellamente partoriti in loro cura dimorano. Allhora ſe alcun ne muore, o uien lor tolto come che ſia; eſſe ſi dogliono, quaſi come ſe humano conoſcimento haueſſero. Quelle medeſime i loro figliuoli creſciuti & per ſe ſteßi ualeuoli ſe poi ſtrozzare dinanzi a gliocchi loro ſi ueggono & ſbranare; di niente s'attriſtano: percio che eſſe non gli amano piu. Di che aſſai ui puo eſſer chiaro, che ſi come ogni fiume naſce da qualche fonte; coſi ogni doglia procede da qualche amore: et ſi come fiume ſenza fonte non ha luogo; coſi cõuiene eſſer uero quello, che uoi diceſte, che ogni dolore altro che d'amore nõ ſia. Et percio che nõ è altro lamaro, che io diſſi, che il tormento et dolor dell'animo che egli per alcuno

accidente in ſe pate; quel medeſimo conchiudendo Madonna ui raffermo, che uoi ripigliaſte; che per altra cagione amaro alcuno non ſi ſente da glihuomini ne ſi pate; che per amore. Taceua da queſte parole ſopraprefa madonna Berenice, & ſopra eſſe penſaua: quando Giſmondo ſogghignando coſi diſſe. Senza fallo aſſai ageuolmente hareſti tu hoggi ſtemperata ogni dolcezza d'amore con l'amaro dun tuo ſolo argomento Perottino; ſe egli ti foſſe conceduto. Ma percio che a me altramente ne pare; quando piu tempo mi fie dato da riſponderti, meglio ſi uedra, ſe coteſta tua cotanta amaritudine ſi potra raddolcire. Hora inſegnaci quãto quell'altra propoſta ſia uera; doue tu di che amare ſenza amaro non ſi puote. Qui ui ne ueniua io teſte, riſpoſe Perottino: & di quello che io mi credo che ciaſcun di noi tuttauia in ſe ſteſſo pruoui ragionando potrei con aſſai brieui parole Giſmondo dimoſtrarloti. Ma poſcia che tu pure a queſti ragionamenti mi traheſti; a me piace che piu ſteſamente ne cerchiamo.

Sne della p.ª poſitione com'ella non ſia

Certiſſima coſa è adunque o Donne; che di tutte le turbationi dellanimo niuna è coſi noieuole, coſi graue; niuna coſi forzeuole & uiolenta; niuna, che coſi ci commoua et giri; come queſta fa, che noi Amore chiamiamo: gli ſcrittori alcuna uolta il chiaman fuoco: percio che ſi come il fuoco le coſe nellequali egli entra, egli le conſuma; coſi noi conſuma & diſtrugge amore: alcuna uolta furore, uolendo raſſomigliar lamante a quelli, che ſtati ſono dalle furie ſollecitati; ſi come d'Horeſte et d'Aiace et d'alcuni altri ſi ſcriue. Et percio che per lunga ſperienza ſi ſono aueduti niuna eſſere piu certa infelicita & miſe-

ria, che amare; di questi due sopranomi, si come di proprie possessioni, hanno la uita de gliamanti priuilegiata per modo; che in ogni libro, in ogni foglio misero amante, infelice amante & si legge & si scriue. Senza fallo esso Amore niuno é, che piaceuole il chiami; nian dolce, niuno humano il nomò giamai: di crudele, d'acerbo, di fiero, tutte le carte son piene. Leggete d'amore, quanto da mille se ne scriue: poco o niente altro in ciascun trouerete, che dolore. Sospirano i uersi in alcuno: piangono di molti i libri interi: le rime, glinchiostri, le carte, i uolumi stessi son fuoco. Sospitioni, ingiurie, inimicitie, guerre, gia in ogni canzone si raccontano; nellaquale d'amor si ragioni: & sono questi in amore mediocri dolori. Disperationi, rubellioni, uendette, catene, ferite, morti, chi puo con lanimo non tristo, o anchora con gliocchi asciutti trappassare? ne pur di loro le lieui & diuolgate fauole solamente de poeti; o anchora quelle, che per essempio della uita scritte dalloro state sono piu giouevolmente; ma etiandio le piu graui historie & gliannali piu riposti ne son macchiati. Che per tacere de gl'infelici amori di Piramo & di Tisbe, delle sfrenate & illecite fiamme di Mirra & di Bibli, & del colpeuole & lungo error di Medea, & di tutti i loro dolorosissimi fini: quali posto che non fosser ueri; si furono essi almeno fauoleggiati da gliantichi per insegnarci che tali possono esser quelli de ueri amori: gia di Paolo & di Francesca non si dubita; che nel mezzo de loro disij d'una medesima morte & d'un solo ferro amendue si come d'un solo amore traffitti non cadessero. Ne di Tarquinio altresi

fingono gli scrittori; alquale fu l'amore, che di Lucretia il prese, & della priuation del regno & dell'essiglio insieme, & della sua morte cagione. Ne è, chi per uero non tenga; che le fauille d'un Troiano & d'una Greca tutta l'Asia & tutta l'Europa raccendessero. Taccio mille altri essempi somiglianti; che ciascuna di uoi puo & nelle nuoue & nelle uecchie scritture hauer letti molte fiate. Perlaqual cosa manifestamente si uede Amore essere non solamente di sospiri et di lagrime, ne pur di morti particolari; ma etiandio di ruine d'antichi seggi, & di potentissime citta, & delle prouintie istesse cagione. Cotali sono le costui operationi o Donne: cotali memorie egli di se ha lasciato affine, che ne ragioni chiunque ne scriue. Vedi tu dunque Gismondo; se uorrai dimostrarci che Amore sia buono; che non ti sia di mestiero mille antichi & moderni scrittori, che di lui, come di cosa rea parlano, ripigliare. Detto fin qui da Perottino, Lisa in seder leuatasi; che con la mano alla gota, & col braccio sopra lorlo della fonte tutta in sul lato sinistro ascoltandolo si riposaua; cosi nel dimando & disse. Perottino quello, che a Gismondo faccia mestiero di ripigliare, egli il si ueda, che t'ha a rispondere, quando ad esso piacera, o sara tempo: A me hora rispondi tu. Se è cagione Amore di tanti mali, quanti tu di che i uostri scrittori gliappongono; perche il fanno eglino Idio? Percio che si come io ho letto alcuna fiata; essi il fanno adorar da glihuomini, & consacrangli altari, & porgongli uoti, & dannogli l'ali da uolare in cielo. Chiunque male fa; egli certamente non è Idio: & chiunque Idio è; egli senza dubbio nõ puo far male. Dun-

que, se ti piace, dimmi come questo fatto si stia. Et peraduentura che tu in cio a madonna Berenice & a Sabinetta non meno che a me piacerai: lequali possono altresi, come io, altra uolta sopra questo dubbio hauer pensato: ne mai percio non m'auenne di poterne dimandare cosi bene, o pure cosi a tempo, come fa hora. Alle cui parole continuando le due donne, & mostrando che cio sarebbe loro parimente caro a douer da Perottino udire; esso alquanto prima taciutosi cosi rispose. I Poeti Lisa, che furono primi maestri della uita, ne tempi, che glibuomini rozzi & saluatichi non bene insieme anchora si raunauano, insegnati dalla natura; che hauea dato loro la uoce & lo'ngegno acconcio accio fare; i uersi trouarono; coquali cantando amolliuano la durezza di que popoli; che usciti de glialberi & delle spelunche senza piu oltre sapere che cosa si fossero, a caso errando ne menauan la lor uita. si come fiere. Ne guari cantarono que primi maestri le lor canzoni; che essi seco ne traheuano quegli huomini seluaggi inuaghiti delle lor uoci, doue essi n'andauano cantando. Ne altro fu la dilettante cethara d'Orpheo; che le uaghe fiere da lor boschi, & glialti alberi dalle lor selue, & da lor monti le sode pietre et i precipitanti fiumi da lor corsi ritoglieua; che la uoce d'un di que primi cantori; dietro allaquale ne ueniuano quegli huomini, che con le fiere tra glialberi nelle selue & ne monti & nelle riue de fiumi dimorauano. Ma oltre accio percio che raunata quella sciocca gente bisognaua insegnar loro il uiuere, & mostrar loro la qualita delle cose, accioche seguendo le buone dalle ree si ritrahessero; ne capeua in queglianimi ri-

ſtretti la grandezza della natura; & nelle loro ſonocchioſe menti non poteua ragione entrare, che lor ſi diceſſe; trouarono le fauole altreſi: ſotto il uelame dellequali la uerita, ſi come ſotto uetro traparente ricopriuano. a queſta guiſa del continuo dilettandogli con la nouità delle bugie, & alcuna uolta tra eſſe ſcoprendo loro il uero, hora con una fauola, & quando con altra gl'inſegnarono a poco a poco la uita migliore. In quel tempo adunque, che il giouane mondo i ſuoi popoli poco ammaeſtrati haueà; fu Amore inſieme con molti altri fatto Idio, ſi come tu di Liſa, non per altro riſpetto: ſenon per dimoſtrare a quelle groſſe genti con queſto nome d'Idio, quanto nelle humane menti queſta paſsione poteua. Et ueramente ſe noi uogliamo conſiderando trapaſſar nel potere, che Amore ſopra di noi ha, & ſopra la noſtra uita; egli ſi uedra chiaramente infiniti eſſere i ſuoi miracoli a noſtro grauiſsimo danno, & ueramente marauiglioſi, cagione giuſta della deita dalle genti datagli, ſi come io dico. Percio che quale uiue nel fuoco, come ſalamãdra: quale ogni caldo uital perdutone ſi raffredda come ghiaccio: quale come neue a ſole, ſi diſtrugge: quale a guiſa di pietra ſenza polſo, ſenza ſpirito mutolo & immobile & inſenſibile ſi rimane. Altri ſia: che ſenza cuore ſi uiuera a donna, che mille ſtratij ad ogni hora ne fa, hauendol dato: Altri hora in fonte ſi traſmuta; hora in albero; hora in fiera: Et chi portato da forzeuoli uenti ne ua ſopra le nuuole ſtando per cadere tuttauia: & chi nel centro della terra & ne gli abiſsi piu profondi ſi dimora. Et ſe uoi hora mi dimandaſte come io queſte coſi nuoue coſe ſappia; ſenza che

elle

elle ʃi leggono, ui dico, che io tutte le ʃo per pruoua: & come per iʃperienza dotto, coʃi ne fauello Oltra che marauiglioʃa coʃa è il penʃare chenti & quali ʃieno le diʃagguaglianze, le diʃcordanze, glierrori; che Amore nelle menti de ʃerui amanti traboccando accozza con grauoʃa diʃparita. Percio che chi non dira che eßi ʃieno ʃopra ogni altra miʃeria infelici; quando & allegrißimi ʃono et doloroʃißimi una ʃteʃʃa hora; & da gliocchi loro cadono amare lagrime con dolce riʃo meʃcolate; ilche beneʃpeʃʃo ʃuole auenire? o quando ardiʃcono & temono in uno medeʃimo inʃtante: onde eßi per molto diʃiderio pieni di caldo & di focoʃo ardire impallidiʃcono & triemano dalla gelata paura? o quando da diuerʃißime angoʃcie ingombrati & orgoglio & humilta, & improntitudine & tiepidezza, & guerra & pace parimente gli aʃʃalgono & combattono ad un tempo? o quando con la lingua tacendo & col uolto, parlano & gridano ad alta uoce col cuore? & ʃperano & diʃperano; & la lor uita cercano & abbracciano la lor morte inʃiememẽte? Et p lo continuo dando luogo in ʃe a due lontanißimi affetti; ilche non ʃuole potere eʃʃere nelle altre coʃe; & da eßi ʃtratiatamente qua & la in uno ʃteʃʃo punto eʃʃendo portati, tra queʃte & ʃomiglianti diʃtemperatezze il ʃenʃo ʃi dilegua loro & il cuore? Et fannoci a credere, che uero ʃia quello, che alcun philoʃopho gia diʃʃe; che gli huomini hanno due anime ciaʃcuno: con l'una delle quali eßi allun modo uogliono; & con laltra uogliono allaltro: percio che egli non pare poʃʃibile, che con una ʃola anima ʃi debba poter uolere due contrari. Lequali maniere di marauiglie come che tutte

miserie an
effetti d'a

s'usino nell'hoste, che Amor conduce; pure lultima, che io dissi, u'è piu souente, che altra; & tra molta dissonantia d'infiniti dolori ella, quasi giusta corda, piu spesso al suono della uerita risponde; si come quella, che è la piu propria di ciascuno amante, et in se la piu uera; cio è che essi la lor uita cercano, & abbracciano la lor morte tuttauia: concio sia cosa che mentre essi uanno cercando i diletti loro, & quelli si credono seguitare; dietro alle lor noie inuiati, & d'esse inuaghiti, si come di ben loro, tra mille guise di tormenti disconueneuoli & nuoui alla fin fine si procacciano di perire, chi in un modo, & chi in altro, miseramente & stoltamente ciascuno. Et chi neghera che stoltamente & miseramente non perisca, chiunque da semplice follia d'amore auallato trabocca alla sua morte cosi leggiero? Certo niuno, se non quei chel fanno: a quali spesse uolte tra per souerchio di dolore & per manchamento di consiglio, è cosi graue il uiuere; che pure non che la schifino; anzi essi le si fanno incontro uolentieri, chi perche ad esso pare cosi piu speditamente che in altra maniera, poter finire i suoi dolori; & chi per far uenire almeno una uolta pieta di se ne gliocchi della sua donna contento di trarne solamente due lagrime per guiderdone di tutte le sue pene. Non pare a uoi nuoua pazzia o Donne, che gliamanti per cosi lieui et istrane cagioni cerchino di fuggire la lor propria uita? Certo si dee parere: ma egli è pure cosi: & non che io in me una uolta prouato lhabbia; ma egli è buon tempo, che se mi fosse stato conceduto il morire, a me sarebbe egli carissimo stato, & sarebbe hora piu che mai. A questo modo o Donne s'ingegnano gli

amanti contro al corſo della natura trouar uia: laquale hauendo parimente ingenerato in tutti glibuomini natio amore di loro ſteſſi & della lor uita, & continua cura di conſeruarlaſſi, eſſi odiandola & di ſe ſteſſi nimici diuenuti amano altrui; & non ſolamente di conſeruarla non curano: ma ſpeſſo anchora contro a ſe medeſimi incruditi uolontariamente la rifiutano diſpregiandola. Ma potrebbe forſe dire alcuno, Perottino coteſte ſon fauole a quiſtione d'innamorato piu conueneuoli, ſi come le tue ſono; che a uero argomentare di ragioneuole huomo. Percio che ſe a te foſſe ſtato coſi caro il morire, come tu di, chi te n'hauerebbe ritener potuto eſſendo coſi in mano d'ogni huomo uiuo il morire, come non è piu il uiuere in poter di quelli, che ſon gia paſſati? Queſte parole piu follemente ſi dicono; che i fatti non ſi fanno di leggiere. Marauiglioſa coſa è o Donne ad udir quello, che io hora dirò: ilche ſe da me non foſſe ſtato prouato; appena che io ardiſſi d'imaginarlomi, non che di raccontarlo. Non è, ſi come in tutte l'altre qualita d'huomini, ultima doglia il morire ne gliamanti. Anzi loro molte uolte in modo è la morte dinegata; che gia dire ſi puo, che in ſomma & ſtrema miſeria feliciſſimo ſia colui, che puo morire. Percio che auiene bene ſpeſſo: ilche forſe non udiſte uoi Donne giamai, ne credeuate che poteſſe eſſere; che mentre eſſi dal molto & lungo dolor uinti ſono alla morte uicini, et ſentono gia in ſe a poco a poco partire dal penoſo cuore la lor uita; tanto d'allegrezza & di gioia ſentono i miſeri del morire; che queſto piacere confortando la ſconſolata anima tanto piu, quanto eſſi meno ſogliono hauer coſa

che loro piaccia, ritorna uigore ne glindeboliti ſpiriti, iquali a forza partiuano; & dona ſoſtentamento alla uita che manchaua. Laqual coſa quantunque paia nuoua, quanto ſia poßibile ad eſſere in huomo innamorato; io ue ne potrei teſtimonianza donare, che l'ho prouata; & recarui in fede di cio uerſi gia da me per lo adietro fatti, che lo diſcriuono: ſe a me non foſſe diceuole uie piu il piagnere, che il cantare. Quiui come da coſa molto diſiata ſopragiunta, & tutta in ſe ſteſſa ſubitamente recataſi madonna Berenice, deh diſſe; ſe queſto Idio ti conceda Perottino il uiuere lietamente tutti glianni tuoi; prima che tu piu oltre uada ragionando, dicci queſti tuoi uerſi. Percio che buona pezza è, che io ſon uaga ſommißimamente d'udire alcuna delle tue canzoni: & certa ſono, che tu le ne dicendo diletterai inſiememente queſte altre due; che t'aſcoltano; ne meno di me ſon uaghe d'udirti: percio che ben ſappiamo, quanto tra gl'intendenti giouani ſieno le tue rime lodate. A cui Perottino un profondißimo ſoſpiro con le parole mandando fuora in queſta guiſa riſpoſe: Madonna queſto Idio male per me troppo bene conoſciuto i miei anni lieti non puo egli piu fare, ne fara giamai; quando anchora eſſo far lieti quegli di tutti glialtri huomini poteſſe, ſi come non puote. Percio che la mia ingan neuole fortuna di quel bene m'ha ſpogliato; dopo ilquale niuna coſa mi puo eſſere, ne ſara mai, ne lieta, ne cara; ſe non quella una, che è di tutte le coſe ultimo fine: laquale io ben chiamo aſſai ſpeſſo: ma ella ſorda con la mia fortuna accordataſi non m'aſcolta; forſe perche io ſouerchio uiuendo rimanga per eſſempio de miſeri bene lungamente infe-

lice. Hora poscia che io ho gia preso al ubidirui, & ho a uoi fatto palese quello, che nascondere harei potuto: & sarebbe il meglio stato: che men male suole essere il morirsi huom tacendo, che lamentandosi: quantunque le mie rime da esser dette a donne liete & festeggianti non siano: io le pure diro. Mossono a pieta i pieghevoli cuori delle donne queste ultime parole di Perottino; quando egli che con fatica grandissima le lagrime a gliocchi ritenne, alquanto rihauutosi cosi incomincio a dire.

QVAND'IO penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
Corro per gir a morte
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar dogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che lalma si rinforza; ond'io nol passo.
Cosi'l uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita.
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & laltra non recide.

LODAVANO le donne & glialtri giouani la canzone da Perottino recitata; & esso interrompendogli souerchio, delle sue lode schifeuole uolea seguitando alle prime proposte ritornare; se non che madonna Berenice ripigliando il parlare, almeno disse, sij di tanto contento Perottino; poi che l'essere lodato contra l'uso

di tutti glialtri huomini tu pure a noia ti rechi; che doue acconciamente ti uenga cosi ragionando alcun de' tuoi uersi ricordato, non ti sia graue lo sporloci: percio che & noi tutte e tre, che del tuo honore uaghissime siamo; & i tuoi compagni medesimamente, i quali son certa che come fratello t'amino; quantunque essi altre uolte possano le tue rime hauere udite; sollazzerai con tua pochissima fatica grandemente. A queste parole rispostole Perottino che come potesse il farebbe; cosi rientro nel suo parlare. Et che si potra dir qui; se non che per certo tanto stremamente è misera la sorte de gliamanti; che essi uiuendo, percio che uiuono, non possono uiuere; & morendo, percio che muoiono, non possono morire? Io certamente non so che altro succhio mi sprema di cosi nuouo assenzo d'amore; se non quest'uno, ilquale quanto sia amaro, siate contente giouani Donne, il cui bene sempre mi fie caro, di conoscere piu tosto sentendone ragionare, che gustandolo. Ma o potenza di questo Idio non so qual piu o noieuole o marauigliosa; non si contenta di questa loda, ne per somma la uuole de suoi miracoli Amore: ilquale percio che si puo argomentare, che si come la morte puo ne gliamanti cagionar la noia del uiuere, cosi puo bastare a cagionarui la uita la gioia che essi sentono del morire; uuole tal uolta in alcuno non solamente che esso non possa morire senza cagione hauere alcuna di uita; ma fa in modo, che egli di due manifestissime morti da esse fierissimamente assalito, si come di due uite, si uiue. A me medesimo tuttauia Donne pare oltre ogni maniera nuouo questo stesso, che io dico: & pure è uero: certo cosi non fos-

se egli stato: che io sarei hora fuori dinfinite altre pene; doue io dentro ui sono. Percio che hauendo gia per li tempi adietro Amore il mio misero & tormentato cuore in cocentißimo fuoco posto; nel quale stando egli conueniua che io morißi: conciosia cosa che non haurebbe la mia uirtu potuto a cotanto incendio resistere: opero la cru delta di quella donna, per lo cui amore io ardeua; che io caddi in uno abondeuolißimo pianto: del quale lardente cuore bagnandosi opportuna medicina prendeua alle sue fiamme. Et questo pianto hauerebbe per se solo in maniera isneruati & infieboliti i legamenti della mia uita, et cosi ui sarebbe il cuore allagato dentro; che io mi sarei morto: se stato non fosse, che rassodandosi per la cocitura del fuoco tutto quello, che il pianto stemperaua, cagione fu che io non mancai. In questa guisa luno & laltro de miei mali pro facendomi, & da due mortalißimi accidenti per la loro contraoperatione uita uenendomene, si rimase il cuore in istato: ma quale stato, uoi uedete: conciosia cosa che io non so, quale piu misera uita debba potere essere, che quella di colui è; ilquale da due morti è uiuo tenuto; & percio che egli doppiamente muore, egli si uiue. Cosi hauendo detto Perottino, fermatosi, & poi a dire al tro passar uolẽdo: Gismondo cõ la mano in uer di lui aper ta sostandolo a madonna Berenice cosi disse: Egli non u'attien Madõna quello, che egli u'ha teste promesso di sporui delle sue rime, potendol fare. Percio che egli una canzone fe gia; che di questo miracolo medesimo racconta, uaga & gentile, & non la ui dice. Fate che egli la ui dica: che ella ui piacera. Ilche udito, la Donna subitamente disse:

Dunque ci manchi tu Perottino della tua promessa così tosto? O noi ti credauamo huom di fede. Et con tai parole et con altre sgongiurandol tutte non solamente a dir loro quella canzone, dellaquale Gismondo ragionaua; ma anchor dellaltre, se ad huopo uenissero di quello che egli dir douea, il constrinsero: & fattolsi ripromettere, piu d'una uolta; egli alla canzone uenendo, con uoce compaßioneuole così disse.

VOI mi poneste in foco,
　Per farmi anzi'l mio di Donna perire:
　Et perche questo mal ui parea poco,
　Co'l pianto raddopiaste il mio languire.
　Hor io ui uo ben dire;
　Leuate lun martire:
　Che di due morti i non posso morire.
Pero che da l'ardore
　L'humor, che uen da gliocchi mi difende:
　Et chel gran pianto non distempre il core;
　Face la fiamma, che l'asciuga e'ncende.
　Così quanto si prende
　Lun mal, laltro mi rende;
　Et gioua quello stesso, che m'offende.
Che se tanto a uoi piace
　Veder in polue questa carne ardita,
　Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
　Perche darle giamai quel che l'aita?
　Vostra uoglia infinita
　Sana la sua ferita:

Ond'io rimango in dolorosa uita.
Et di uoi non mi doglio,
Quanto d'Amor, che questo ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
Ma che poss'io? con leggi inique & torte
Amor regge sua corte.
Chi uide mai tal sorte,
Tenersi in uita un huom con doppia morte?

ET cosi detto seguito. Parti Lisa, che a questi miracoli si conuenga, che il lor facitore sia Idio chiamato? Parti che non senza cagione que primi huomini gliabbiano posto cotal nome? Percio che tutte le cose, che fuori delluso naturale auengono; lequali per questo si chiamano miracoli, che marauiglia a glihuomini recano o intese o uedute; non posson procedere da cosa, che sopranaturale non sia: & tale sopra tutte laltre è Dio. Questo nome adunque diedero ad Amore, si come a colui, la cui potenza sopra quella della natura ad essi parea che si distendesse. Ma io a dimostrarloti piu uago de miei mali che de glialtrui, non ho quasi adoperato altro, si come tu hai ueduto, che la memoria d'una menomissima parte de miei infiniti & dolorosi martiri: i quali pero insieme tutti; auenga che essi di souerchia miseria fare essempio mi potessero a tutto il mondo in fede della potenza di questo Idio; se bene in maggior numero non si stendessero, che questi sono, de quali tu hai udito: pure a comperatione di quelli di tutti glialtri huomini per nulla senza fallo riputar si possono, o per poco. Che se

io t'haueßi uoluto dipignere ragionando le historie di cento miglia amanti, che si leggono; si come nelle chiese si suole fare; nellequali dinanzi ad uno Idio non la fede d'un huom solo, ma d'infiniti si uede in mille tauolette dipinta & raccontata; certo non altramente marauigliata te ne saresti; che sogliano i pastori, quando eßi primieramente nella citta d'alcuna bisogna portati ad una hora mille cose ueggono, che son loro d'infinita marauiglia cagione. Ne perche io mi creda che le mie miserie sien graui, come senza fallo sono; è egli percio da dire che lieui sieno laltrui; o che amore ne cuori di mille huomini perauentura non s'auenti con tanto impeto, con quanto egli ha fatto nel mio; et che egli cotante et cosi strane marauiglie non ne generi, quante et quali son quelle, che egli nel mio ha generate. Anzi io mi credo per certo d'hauere di molti cõpagni a questa proua per gratia del mio signore: quantunque eßi non cosi tutti ueder si possano da ciascuno et conoscere, come io me stesso conosco. Ma è appresso le altre questa una delle sciocchezze de gliamanti; che ciascuno si crede essere il piu misero; & di cio s'inuaghisse, come se di questa uittoria ne gli uenisse corona: ne uuole per niente, che alcuno altro uiua; ilquale amando possa tanto al sommo d'ogni male peruenire, quanto egli è peruenuto. Amaua Argia senza fallo oltre modo; se alle cose molto antiche si puo dar fede: laquale chi hauesse udita, quando ella sopra le ferite del suo morto marito gittatasi piagneua, si come si dee pẽsare che ella facesse; hauerebbe inteso, che ella il suo dolore sopra quello d'ogni altra dolente riponeua. Et pure leggiamo d'Euadna; laquale in

quella medesima sorte di miseria & in un tempo con lei peruenuta sdegnando alteramente la propria uita il suo morto marito non pianse solamente, ma anchora seguio. Fece il somigliante Laodomia nella morte del suo: fece la bella Asiana Panthea: fece in quella del suo amante la infelice giouane di Sesto questa medesima pruoua: fecero altresi di molt'altre. Perche comprender si puo ogni stato d'infelicita potersi in ogni tempo con molti altri rassomigliare. Ma non di leggier si ueggono: percio che la miseria ama souente di star nascosa. Tu dunque Lisa dando alle mie angoscie quella compagnia, che ti parra poter dare, senza che io uada tutte le historie rauolgendo, potrai ageuolmente argomentare la potenza del tuo Idio tante uolte piu distendersi di quello che io t'ho co miei essempi dimostrato; quanti possono esser quelli, che amino come fo io: i quali possono senza fallo essere infiniti. Per cio che ad Amore è per niente; che puo essere, solo che esso uoglia ad un tempo parimente in ogni luogo; di cotali prodezze a rischio della uita de gliamanti in mille di loro insieme insieme far pruoua. Egli cosi giuoca: & quello, che a noi è d'infinite lagrime & d'infiniti tormenti cagione, suoi scherzi sono & suoi risi non altramente che nostri dolori. Et gia in modo ha se auezzo nel nostro sangue, & delle nostre ferite inuaghito il crudele; che di tutti i suoi miracoli quello è il marauiglioso; quando egli alcuno ne fa amare, ilqual senta poco dolore. Et percio pochissimi sono quegli amanti; se pure alcuno ue n'è, che io nol so; che possano nelle lor fiamme seruar modo: doue in contrario si uede tutto'l giorno: la-

sciamo stare che di riposati, di riguardosi, di studiosi, di philosophãti, molte uolte rischieuoli andatori di notte, portatori d'arme, salitori di mura, feritori d'huomini diueniamo: ma tutto di ueggiamo mille huomini, & quelli perauentura, che per piu costanti sono & per piu saggi riputati, quando ad amar si conducono, palesemente impazzare. Ma percio che fatto Idio da glihuomini Amore per queste cagioni, che tu uedi Lisa, parue ad eßi conueneuole douergli alcuna forma dare, accio che esso piu interamente conosciuto fosse; Ignudo il dipinsero; per dimostrarci in quel modo nõ solamente che gliamanti niẽte hanno di suo, conciosia cosa che eßi steßi sieno d'altrui; ma questo anchora; che eßi d'ogni loro arbitrio si spogliano, d'ogni ragione rimangono ignudi: Fanciullo; non perche egli si sia garzone, che nacque insieme co primi huomini; ma percio, che garzoni fa diuenire di conoscimento quei chel seguono; & quasi una nuoua Medea con istrani ueneni alcuna uolta gliattempati & canuti ribambire: Alato; non per altro rispetto; senon percio, che gli amanti dalle penne de loro stolti disideri sostentati uolan per l'aere della loro speranza, si come eßi si fanno a credere, leggiermente infino al cielo. Oltre accio una face gli posero in mano accesa: percio che si come del fuoco piace lo splendore; ma lardore è dolorosißimo: cosi la prima apparenza d'amore, in quanto sembra cosa piaceuole, ci diletta; di cui poscia l'uso & la sperienza ci tormentano fuori di misura: ilche se da noi conosciuto fosse prima che ui si ardesse; o quanto meno ampia sarebbe hoggi la signoria di questo tiranno, & il numero de

gliamanti minore, che eßi non ſono. Ma noi ſteßi del noſtro mal uaghi, ſi come farfalle, ad eſſa n'andiam per diletto: anzi pure noi medeſimi ſpeſſe uolte ce l'accendiamo: onde poi quaſi Perilli nel proprio toro, coſi noi nel noſtro incendio ci ueggiamo manifeſtamente perire. Ma per dar fine alla imagine di queſto Idio male per glibuomini di ſi diuerſi colori della loro miſeria pennellata; a tutte queſte coſe Liſa, che io t'ho dette, larco u'aggiunſero & gli ſtrali; per darci ad intendere; che tali ſono le ferite, che Amore ci da; quali potrebbono eſſer quelle d'un buono arciere, che ci ſaettaſſe: lequali pero in tanto ſono piu mortali; che egli tutte le da nel cuore: & queſto anchora piu auanti hanno di male; che egli mai non ſi ſtanca, o da pieta ſi muoue; perche ci uegga uenir meno: anzi egli tanto piu s'affretta nel ferirci; quanto ci ſente piu deboli & piu mancare. Ora io mi credo aſſai apertamente hauerti Liſa dimoſtrato, quali foſſero le cagioni, che moſſer glibuomini a chiamare Idio coſtui, che noi Amore chiamiamo; & perche eßi coſi il dipinſero, come tu hai ueduto; ilquale; ſe con diritto occhio ſi mira; non che egli nel uero non ſia Idio, ilche eſſere ſarebbe ſceleratezza pure a penſare, non che mancamento a crederlo; anzi egli non è altro, ſe non quello che noi medeſimi uogliamo. Percio che conuiene di neceßita, che amore naſca nel campo de noſtri uoleri: ſenza ilquale, ſi come pianta ſenza terreno, egli hauer luogo non puo giamai. E' il uero che comunque noi riceuendolo nellanimo gli laſciamo hauer pie, & nella noſtra uolonta far radici; egli tanto prende di uigore da ſe ſteſſo, che poi noſtro mal grado

col'arco et strali

le piu uolte ui rimane con tante & cosi pungenti spine il cuore affligendoci, & cosi nuoue marauiglie generandone; come ben chiaro conosce, chi lo pruoua. Ma percio che io buona uia mi sono teco uenutone ragionando; tempo è da ritornare a Gismondo; ilquale io lasciai dalla tua uoce richiamato gia su ne primi passi del mio camino, hauendom'egli dimandato, come cio uero fosse, che io dissi, che amare senza amaro non si puote. Ilche quantunque possa senza dubbio assai esser chiaro conosciuto per le precedenti ragioni, da chi perauentura non uolesse a suo danno farsi sophistico contra'l uero: pure si perche a uoi Donne maggiore utilita ne segua; lequali percio che femine siete, & per questo meno nel uiuere dalla fortuna essercitate, che noi non siamo, piu di consiglio hauete mestiero; & si perche a me gia nel dolermi auiato gioua il fauellare bene in lungo de miei mali, si come a miseri suole auenire, piu oltre anchora ne parlero: et cosi forse ad una hora a uoi m'ubrighero ragionando, & disubrighero cõsigliando, & per le cose, che possono a chi non l'intendesse di molta infelicita esser cagione, discorrendo & auisando. Hauea dette queste parole Perottino; & taceuasi apparecchiandosi di riparlare; quando Gismondo riguardate l'ombre del sole, che alquanto erano diuenute maggiori, alle donne riuoltosi cosi disse: Care Donne io ho sempre udito dire, che il uincere piu gagliardo guerriere, fa la uittoria maggiore. Perche di quanto piu rinforza Perottino argomentando le sue ragioni, & piu lungamente nella iniqua sua causa s'affatica aguzzando la punta del suo ingegno di parlare; di tanto egli alle

mie tempie ua tessendo piu lodeuole & piu gratiosa corona. Ma io temo, se io glibaro a rispondere, che non mi manchi il tempo; se noi uorremo, si come usati siamo, allhora del festeggiare insieme con glialtri nel palagio ritrouarci. Percio che il sole gia uerso il uespro s'inchina: & a noi forse non fie guari piu d'altrettanto spatio di qui dimorarci conceduto; di quello, che c'è passato poi che noi ci siamo. Et lhora è si fuggeuole, & cosi ci pigliano l'animo le uezzose parole di Perottino; che a me pare d'esserci a pena pena uenuto. A cui Sabinetta; che la piu giouane era delle tre donne, & nel principio di questi ragionamenti postasi a sedere nellherbetta sotto gliallori, quasi fuori de glialtri stando & ascoltando, poi che Perottino a fauellare incomincio, niente anchora hauea parlato; anzi acerbetta che no, disse: Ingiuria si farebbe a Perottino; se tu Gismondo per cotesto dir uolessi, che egli a ristrignere douesse hauere i suoi sermoni. Parlisi a suo bell'aggio egli hoggi, quanto ad esso piace: tu gli potrai rispondere poscia domani: concio sia cosa che & a noi fie piu diletteuole il pigliarci questo solazzo & diporto medesimamente dell'altre uolte; che qui habbiamo piu di a starci: & a te potra essere piu ageuole il rispondere; che hauerai hauuto questo mezzo tempo da pēsarui. Piacque a ciascuno l'auiso di Sabinetta: & cosi conchiuso che si facesse in quello medesimo luogo il seguēte giorno ritornando, poi che ogniun si tacque, Perottino incomincio. Si come delle uaghe & trauagliate naui sono i porti riposo, & delle cacciate fiere le selue loro; cosi de questioneuoli ragionamenti sono le uere conclusioni: ne gioua, doue

queste manchino, molte uoci rotonde & segnate raunando & componendo; lequali perauentura piu da coloro sono con istudio cercate, che piu da se la uerita lontana sentono, occupar glianimi de gliascoltanti: se essi non solamente la fronte & il uolto delle parole, ma il petto anchora & il cuor di loro con maestro occhio rimirano. Ilche temo io forte o Donne, non domani auenga a Gismondo: ilquale piu del suo ingegno confidandosi, che hauendo risguardo a quello di ciascuna di uoi, o pure alla debolezza della sua causa rispetto & pensiero alcuno, spera di questa giostra corona. Nellaquale sua speranza assai gli sarebbe la fortuna fauoreuole stata, piu lungo spatio da prepararsi alla risposta concedendogli, che a me di uenire alla proposta non diede; se egli alla uerita non fosse nimico. Et perche egli in me non ritorni quello, che io hora appongo allui; alla sua richiesta uenendo dico; che quantunque uolte adiuiene, che lhuom non possegga quello, che egli desidera; tante uolte egli da luogo in se alle passioni; lequali ogni pace turbandogli, si come citta da suoi nimici combattuta, in continuo tormento il tengono piu & men graue, secondo che piu o men possenti i suoi desideri sono. Et possedere qui chiamo non quello, che suole essere ne caualli, o nelle ueste, o nelle case; dellequali il signore è semplicemente possessor chiamato; quantunque non egli solo le usi, o non sempre, o non a suo modo: ma possedere dico il fruire compiutamẽte cio, che altri ama in quella guisa, che ad esso è piu a grado. Laqual cosa perciochè è per se stessa manifestissima; che io altramente ne questioni non fa mestiero. Hora uorre io saper da te Gismondo,

se tu

ſe tu giudichi, che lhuomo amante altrui poſſa quello, che egli ama, fruire compiutamente giamai. Se tu di, che ſi; tu ti poni in manifeſto errore: percio che non puo lhuom fruir compiutamente coſa, che non ſia tutta in lui: concio ſia coſa che le ſtrane ſempre ſotto larbitrio della fortuna ſtiano & ſotto il caſo, & non ſotto noi: & altri quanto ſia coſa iſtrana; dalla ſua uoce medeſima ſi fa chiaro. Se tu di, che no; confeſſare adunque ti biſognera; ne ti potranno gliamanti difendere o Giſmondo; che chiunque ama, ſenta & ſoſtenga paßione a ciaſcun tempo. Et percio che non è altro lamaro dell'animo, che il fele delle paßioni, che lauelenano; di neceßita ſi conchiude, che amare ſenza amaro non è piu fattibile; che ſia, che l'acque aſciughino, o il fuoco bagni, o le neui ardano, o il ſole non dia luce. Vedi tu hora Giſmondo in quanto ſemplici & brieui parole la pura uerita ſi rinchiude? ma che uo io argomentando di coſa, che ſi tocca con mano? che dico io con mano? anzi pur col cuore. Ne coſa è, che piu a drento ſi faccia ſentire, o piu nel mezzo d'ogni noſtra midolla penetrando traffiga l'anima; di quello, che Amore fa: ilquale ſi come potentiſſimo ueneno, al cuore ne manda la ſua uirtu; & quaſi ammaeſtrato rubator di ſtrada nella uita de glihuomini cerca incontanente di por mano. Laſciando adunque da parte con Giſmondo i ſilogiſmi o Donne; alquale piu eßi hanno riſpetto, ſi come allor guerriere; che a uoi, che aſcoltatrici ſiete delle noſtre quiſtioni con uoi me ne uerro piu apertamente ragionando queſt'altra uia. Et percio che per le paßioni dellanimo diſcorrendo meglio ci uerra la coſtui ama-

rezza conoſciuta, ſi come quella; che egli ſi trahe dall'aloe loro; poi che in eſſe col ragionare alquanto gia intrati ſia mo; & a uoi piace, che il fauellare hoggi ſia mio, ilquale poco innanzi a Giſmondo donato haueuate; ſeguitando di loro ui parlero piu lunga tela teſſendoui de lor fili. Sono adunque o Donne le paßioni dellanimo queſte generali, & non piu; dallequali tutte le altre diriuando in loro ritornano; ſouerchio diſiderare, ſouerchio rallegrarſi, ſouerchia tema delle future miſerie, & nelle preſenti dolore. lequali paßioni percio che ſi come uenti contrari turbano la tranquillita dellanimo & ogni quiete della noſtra uita; ſono per piu ſegnato uocabolo perturbationi chiamate da gli ſcrittori. Di queſte perturbationi quãtunque propria d'amore ſia la primiera; ſi come di quello, che altro che diſiderio non è; pure egli non contento de ſuoi confini paſſa nelle altrui poſſeßioni ſoffiando in modo nella ſua fiaccola, che miſeramente tutte le mette a fuoco: ilquale fuoco glianimi noſtri conſumando et diſtruggendo trahe ſpeſſe uolte affine la noſtra uita: o ſe queſto non ne uiene, a uita peggior che morte ſenza fallo ci conduce. Ora per incominciar da eſſo diſiderio; dico queſto eſſere di tutte le altre paßioni origine & capo; & da queſto ogni noſtro male procedere non altramente, che faccia ogni albero da ſue radici. Percio che comunque egli dalcuna coſa s'accende in noi, incontanente ci ſoſpigne a ſeguirla & a cercarla: & coſi ſeguendola & cercandola a traboccheuoli & diſordinati pericoli, & a mille miſerie ci conduce. Queſto ſoſpigne il fratello a cercare dalla male amata ſorella glihabomineuoli abbracciamenti; la matrigna dal figlia-

ſtro; & alcuna uolta; ilche pure a dirlo m'è graue; il padre medeſimo dalla uerginetta figliuola; coſe piu toſto moſtruoſe, che fiere: lequali, percio che uie piu bello è il tacerſi, che il fauellarne; laſciando nella loro non diceuole ſconueneuolezza ſtare; & di noi fauellando, coſi ui dico; che queſto diſio i noſtri penſieri, i noſtri paßi, le noſtre giornate diſpone, & ſcorge, & trahe a doloroſi & non penſati fini. Ne gioua ſpeſſe uolte, che altri gli ſi opponga con la ragione: percio che quantunque d'andare al noſtro male ci accorgiamo; non per tanto ce ne ſappiam ritenere: o ſe pure alcuna uolta ce ne riteniamo; da capo, come quelli che il male habbiam dentro, al uomito con maggior uiolenza di ſtomacho ritorniamo. Et auiene poi, che ſi come quel ſole; nelqual noi gliocchi teneuamo ſtamane, quando e ſurgea; hora dilungatoſi fra'l giorno abbaglia, chi lo rimira: coſi bene ſcorgiamo noi da prima il noſtro male alle uolte, quando e naſce: ilquale medeſimo fatto grande accieca ogni noſtra ragione & conſiglio. Ma non ſi contenta di tenerci Amore duna ſola uoglia, quaſi duna uerga ſollecitati: anzi ſi come dal diſiderar delle coſe tutte le altre paßioni naſcono; coſi dal primo diſiderio, che ſorge in noi, come da largo fiume, mille altri ne diriuano: & queſti ſono ne gliamanti non men diuerſi, che infiniti. Percio che quantunque il piu delle uolte tutti tendano ad un fine; pure perche diuerſi ſono gli obbietti, & diuerſe le fortune de gliamanti; da ciaſcuno ſenza fallo diuerſamente ſi diſia. Sono alcuni; che per giugnere quando che ſia la lor preda, pongono tutte le forze loro in un corſo: nelquale o quante graui & dure

cose s'incontrano; o quante uolte si cade; o quanti seguaci pruni ci sotomordono i miseri piedi: & spesse fiate auiene, che prima si perde la lena che la caccia si tenga. Alcuni altri possessori della cosa amata diuenuti niente altro disiderano; se non di mantenersi in quello medesimo stato: & quiui fisso tenendo ogni loro pensiero, & in questo solo ogni opera ogni tempo loro consumando, nella felicita son miseri, & nelle ricchezze mendici, & nelle loro uenture sciagurati. Altri di possessione uscito de suoi beni cerca di rientrarui: & con mille dure conditioni, con mille patti iniqui, in prieghi, in lagrime, in strida consumandosi, mentre del perduto contende, pone, in quistion pazzamente la sua uita. Ma non si ueggono queste fatiche, questi guai, questi tormenti ne primi disij. Percio che si come nell'entrar dalcun bosco ci pare dhauere assai spedito sentiero: ma quanto piu in esso penetriamo caminando; tanto il calle piu angusto diuiene: cosi noi primieramente ad alcuno obietto dall'appetito inuitati; mentre a quello ci pare di douer potere assai ageuolmẽte peruenire; ad esso piu oltre andando di passo in passo trouiamo piu ristretto & piu malageuole il camino: ilche a noi è delle nostre tribolationi fondamento. Percio che per ui pure poter peruenire; ogni impedimento cerchiamo di rimouere, che il ci uieti: & quello che per diritto non si puo, conuiene che per oblico si fornisca. Quinci le ire nascono, le quistioni le offese: & troppo piu auanti ne segue di male; che nel cominciamento non pare altrui esser possibile ad auenire. Et affine che io ogni cosa minuta raccontando non uada quante uolte sono da

alcuno ſtate per queſta cagione le morti d'infiniti huomini diſiderate? & perauentura alcuna uolta de ſuoi piu cari? Quante donne gia dall'appetito traſportate hanno la morte de loro mariti proccacciata Veramente o Donne ſe a me pareſſe poter dire maggior coſa, che queſta non è; io piu oltre ne parlerei. Ma che ſi puo dir piu? il letto ſantißimo della moglie & del marito teſtimonio della piu ſecreta parte della lor uita, conſapeuole de loro dolcißimi abbracciamenti, per nuouo diſio d'amore eſſere del ſangue innocente dell'uno col ferro dell'altro tinto & bagnato. Hora facendo uela da queſti duri & importuni ſcogli del diſio il mare dell'allegrezza fallace & torbido ſolchiamo. Manifeſta coſa ui dee adunque eſſere o Donne, che tanto a noi ogni allegrezza ſi fa maggiore; quanto maggiore ne glianimi noſtri è ſtato di quello il diſio, che a noi è della noſtra gioia cagione: & tanto piu oltre modo nel conſeguire delle cercate coſe ci rallegriamo quanto piu elle da noi prima ſono ſtate cerche oltra miſura. Et percioche niuno appetito ha in noi tanto di forza, ne con ſi poſſente impeto all'obbietto propoſtogli ci traſporta; quanto quello fa, che è dalli ſproni & dalla sferza d'amore punto & ſollecitato; auiene che niuna allegrezza di tanto paſſa ogni giuſto ſegno, di quanto quella de gliamanti paſſar ſi uede, quando eßi d'alcuno loro diſiderio uengono a riua. Et ueramente chi ſi rallegrerebbe cotanto d'un picciolo ſguardo; o chi in luogo di ſomma felicita potrebbe due tronche parolette, o un brieue toccar di mano, o unaltra fauola cotale; ſe non l'amante; ilquale è di queſte ſteſſe noueluzze uago et di-

ſieuole fuor di ragione? certo, che io creda, niuno. Ne percio è da dire, che in queſto a miglior conditione, che tutti glialtri huomini, ſiano gli amanti: quando manifeſtamente ſi uede, che ciaſcuna delle loro allegrezze le piu uolte, o per dir meglio ſempre accompagnano infiniti dolori: ilche ne glialtri non ſuole auenire: in modo, che quello, che una uolta ſopra auanza nel ſollazzo, è loro mille fiate renduto nella pena. Senza che niuna allegrezza, quando ella trapaſſa i termini del conueneuole, è ſana; & piu toſto credenza fallace & ſtolta, che uera allegrezza ſi puo chiamare. Laquale è anchora per queſto dannoſa ne gliamanti; che ella in modo gli laſcia ebbri del ſuo ueleno; che come ſe eßi in Lethe haueſſero la memoria tuffata, d'ogni altra coſa fatti dimentichi, ſaluo che del lor male; ogni honeſto ufficio, ogni ſtudio lodeuole, ogni honorata impreſa, ogni lor debito laſciato a dietro, in queſta ſola uitupereuolmente pongono tutti i loro penſieri: di che non ſolamente uergogna & danno ne ſegue loro; ma oltre accio quaſi di ſe ſteßi nimici diuenuti, eßi medeſimi uolontariamente ſi fanno ſerui di mille dolori. Quante notti miſeramente paſſa ueggbiando; quanti giorni ſollecitamente perde in un ſolo penſiero; quanti paßi miſura in uano; quante carte uergando non meno le bagna di lagrime, che dinchioſtro, l'infelice amante alcuna uolta, prima che egli una hora piaceuole ſi guadagni? laqual perauentura ſenza noia non gli uiene; ſi come di lamenteuoli parole ſpeſſe uolte, & di focoſi ſoſpiri, & di uero pianto meſcolata; o forſe non ſenza pericolo ſtando della propria perſona; o ſe alcuna di queſte coſe nol tocca, certo con do-

lorofo pungimento di cuore, che ella ſi toſto fuggendo ſe ne porti i ſuoi diletti, i quali egli ha coſi lungamente penato per acquiſtare. Chi non ſa, quanti pentimenti, quanti ſcorni, quante mutationi, quanti ramarichij; quanti penſieri di uendetta, quante fiamme di ſdegno il cuocono & ricuocono mille uolte, prima che egli un piacere conſegua? Chi non ſa, con quante geloſie, con quante inuidie, con quãti ſoſpetti, con quante emulationi, et in fine con quanti aſſenzi ciaſcuna ſua breuiſſima dolcezza ſia comperata? Certo non hanno tante conche i noſtri liti, ne tante foglie muoue il uento in queſto giardino, qualhora egli piu uerde ſi uede & piu ueſtito; quanti poſſono in ogni ſollazzo amoroſo eſſer dolori. Et queſti medeſimi ſollazzi ſe auiene alcuna fiata che ſieno da ogni loro parte di duolo & di maninconia uoti; ilche non puo eſſere; ma poſto che ſi; allhora perauentura ci ſono eglino piu dannoſi & piu graui. Percio che le fortune amoroſe non ſempre durano in uno medeſimo ſtato: anzi elle piu ſouente ſi mutano, che alcuna altra delle mondane; ſi come quelle, che ſottopoſte ſono al gouerno di piu lieue ſignore, che tutte le altre non ſono. Ilche quando auiene; tanto ci appare la miſeria piu graue; quanto la felicita ci è paruta maggiore. Allhora ci lamentiamo noi d'Amore: allhora ci ramarichiamo di noi ſteßi: allhora c'increſce il uiuere: ſi come io ui poſſo col mio miſero eſſempio in queſte rime far uedere. Lequali ſe perauentura piu lunghe ui parranno dell'uſato; fie per queſto, che hanno hauuto riſpetto alla grauezza de miei mali: laquale in pochi uerſi non parue loro che poteſſe capere.

I PIV *soaui & riposati giorni*
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;
Di quel, c'hebbe'io; ne'l piu felice stato;
Albor, ch'io incominciai l'amato stile
Ordir con altro pur, che doglia & pianto,
Da prima entrando a l'amorosa uita.
Hor è mutato il corso a la mia uita;
Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni;
Che non sapean che cose fosse un pianto;
In graui trauagliate & fosche notti
Col bel suggetto suo cangiar lo stile,
Et con le mie uenture ogni mio stato.
Lasso non mi credea di si alto stato
Giamai cader in cosi bassa uita,
Ne di si piano in cosi duro stile.
Ma'l sol non mena mai si puri giorni;
Che non sian dietro poi tante atre notti:
Cosi uicino al riso è sempre il pianto.
Ben hebbi al riso mio uicino il pianto:
Et io non mel sapea: che'n quello stato
Cosi cantando, e'n quelle dolci notti
Forse haurei posto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di questi giorni;
Che m'ha si inacerbito & petto & stile.
Amor tu che porgei dianzi a lo stile
Lieto argomento, hor gl'insegni ira et pianto;
A che son giunti i miei graditi giorni?
Qual uento nel fiorir suelse'l mio stato,
Et se fortuna a la tranquilla uita

Entro li ſcogli a le piu lunghe notti?
V ſon le prime mie uegghiate notti
Si dolcemente? u'l mio ridente ſtile;
Che potea rallegrar ben meſta uita?
Et chi ſi toſto l'ha conuerſo in pianto?
C'hor foß'io morto alhor, quando'l mio ſtato
Tinſe in oſcuro i ſuoi candidi giorni.
Sparito è'l ſol de miei ſereni giorni;
Et raddoppiata lombra a le mie notti,
Che lucean piu che i di d'ognialtro ſtato.
Cantai un tempo, e'n uago & lieto ſtile
Spiegai mie rime: et hor le ſpiego in pianto;
C'ha fatto amara di ſi dolce uita.
Coſi ſapeſſe ogniun qual è mia uita
Da indi in qua, che miei feſtoſi giorni,
Chi ſola il potea far riuolſe in pianto:
Che pago mi terrei di queſte notti
Senza colmar de miei danni lo ſtile:
Ma non ho tanto bene in queſto ſtato.
Che quella fera; ch'al mio uerde ſtato
Diede di morſo, & quaſi a la mia uita;
Hor fugge al ſuon del mi'angoſcioſo ſtile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le preſenti notti,
Volſe a pieta del mio ſi largo pianto.
Echo ſola m'aſcolta; & col mio pianto
Agguagliando'l ſuo duro antico ſtato
Meco ſi duol di ſi penoſe notti:
Et ſe'l fin ſi preuede da la uita;

Ad una meta uan questi & quei giorni:
Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.
Amanti i hebbi gia tra uoi lo stile
Si uago, ch'acquetaua ogni altrui pianto:
Hor me non queta un sol di questi giorni.
Cosi ua; chi'n suo molto allegro stato
Non crede mai prouar noiosa uita;
Non pensa'l di de le future notti.
Ma chi uol, si rallegri a le mie notti:
Com'ancho quella; che mi fa lo stile
Tornar a uile, e'n odio esser la uita:
Ch'io non spero giamai d'uscir di pianto.
Ella sel sa; che di si lieto stato
Tosto mi pose in cosi tristi giorni.
Ite giorni gioiosi, & care notti:
Che'l bel mio stato ha preso unaltro stile;
Per pascer sol di pianto la mia uita.

VOI uedete o Donne, a che porto la seconda fortuna ci conduce. Ma io quantunque la morte mi fosse piu cara; pure uiuo; chente che la mia uita si sia. Molti sono stati, che non sono potuti uiuere: cosi uiene a glibuomini graue dopo la molta allegrezza il dolore. Ruppe ad Artemisia la fortuna con la morte del marito la felicita de suoi amori: perlaqual cosa ella uisse in pianto tutto il rimanente della sua uita; & alla fine piangendo si mori: ilche auenuto non le sarebbe; se ella si fosse mezzanamente ne suoi piaceri rallegrata. Abandonata dal uago Enea la dolorosa Elisa se medesima misera-

mente abandono uccidendosi: allaqual morte non trabocc-caua; se ella meno seconda fortuna hauuta hauesse ne suoi amorosi disij. Ne parue alla misera Niobe per altro si graue l'orbezza de suoi figliuoli; senon percio, che ella a somma felicita l'hauergli s'hauea recato. Cosi auiene, che se le misere allegrezze de gliamanti sono di se sole ben piene; o a morti acerbissime gli conducono; o d'eterno dolore gli fanno heredi: se sono di molta noia fregiate; elle senza dubbio alcuno & mentre durano gli tormentano, & partendo niente altro lasciano loro in mano, che il pentimento: percio che di tutte quelle cose, che a far prendiamo, quando ci uanno con nostro danno fallite, la penitenza e fine. O amara dolcezza: o uenenata medicina de gliamanti non sani: o allegrezza dolorosa; laqual di te nessun piu dolce frutto lasci a tuoi possessori, che il pentirsi: o uaghezza; che come fumo lieue non prima sei ueduta, che sparisci; ne altro di te rimane ne gliocchi nostri, che il piagnere: O ali; che bene in alto ci leuate; perche strutta dal sole la uostra cera noi con gli homeri nudi rimanendo, quasi nouelli Icari, cadiamo nel mare. Cotali sono i piaceri Donne; i quali amando si sentono. Veggiamo hora, quali sono le paure. Fingono i Poeti; i quali sogliono alcuna uolta fauoleggiando dir del uero; che ne gliofscuri abissi tra le schiere sconsolate de dannati è uno fra glialtri; cui pende sopra'l capo un sasso grossissimo ritenuto da sottilissimo filo. Questi al sasso risguardando, & della caduta sgomentandosi, sta continuamente in questa pena. Tale de gl'infelici amanti è lo stato; iquali sempre de loro possibili danni stando

tema e paur delle future mis

in pensiero, quasi con la graue ruina delle loro sciagure sopra'l capo, i miseri uiuono in eterna paura: & non so che per lo continuo il tristo cuore dicendo loro tacitamente gli sollecita & tormenta seco stesso ad ogni hora qualche male indouinando. Percio che quale è quello amante; che de gli sdegni della sua donna in ogni tempo non tema? O che ella forse ad alcuno altro il suo amore non doni? o che per alcun modo; che mille sempre ne sono; non gli sia tolta a suoi amorosi piaceri la uia? Egli certamente non mi si lascia credere, che huomo alcuno uiua; ilquale amando comunque il suo stato si stia; mille uolte il giorno non sia sollecito, mille uolte non senta paura. Et che poi di queste sollecitudini, hassene egli altro danno, che il temere? certo si; & non uno, ma infiniti: che questa stessa tema & pauento sono di molti altri mali seme & radice. Percio che per riparare alle ruine, che lasciate in pendente crediamo che possano cadendo stritolare la nostra felicita; molti torti pontelli con glialtrui danni o forse con le altrui morti, cerchiamo di sottopporre a lor casi. Vccise il suo fratel cugino, che dalla lunga guerra si ritornaua, il fiero Egisto temendo non per la sua uenuta rouinassero i suoi piaceri. Vccise simigliantemente l'impazzato Oreste il suo, & dinanzi a glialtari de gli Idij nel mezzo de sacrificanti sacerdoti il fe cadere; perche in pie rimanesse l'amore, che egli alla sorella portaua. A me medesimo increscе o Donne l'andarmi cotanto tra tante miserie rauolgendo. Pure se io u'ho a dimostrare quale sia questo Amore, che è da Gismondo lodato, come buono; è huopo, che io con la tela delle sue opere il ui

dimostri: delle quali perauentura tante ne lascio adietro ragionando; quante lascia da poppa alcuna naue gocciole dacqua marina, quando piu ella da bon uento sospinta corre a tutte uele il suo camino. Ma paßiamo nel dolore; accioche piu tosto si uenga a fine di questi mali. Ilqual dolore quantunque habbia le sue radici nel disiderio, si come hanno le altre due paßioni altresi; pure tanto egli piu & men crescie, quanto prima i riui dell'allegrezza lhanno potuto piu o meno largamente inaffiare. Assai sono adunque di quegli amanti; i quali da una torta guatatura delle lor donne, o da tre parole prouerbiose, quasi da tre ferite traffitti, non pensando piu oltre quanto elle spesse uolte il soglian fare senza sapere il perche, uaghe d'alcuno tormentuzzo de loro amanti; si dogliono, si ramaricano, si tormentano senza consolatione alcuna. Altri perche a pro non puo uenire de suoi disij; pensa di piu non uiuere. Altri perche uenutoui compiutamente non gode; a questo apparente male u'aggiugne il continuo rancore, & fallo ueramente esistente & graue. Et molti per morte delle lor donne a capo delle feste loro peruenuti s'attristano senza fine; & altro gia, che quelle fredde & pallide imagini, douunque eßi gliocchi & il pensier uolgono, non uiene loro innanzi: a quali tutti il tempo, si come ne ancho il uerno le foglie a tutti glialberi, la doglia non ne leua: anzi si come ad alquante piante sopra le uecchie frondi ne crescono ogni primauera di nuoue: cosi ad alquanti di questi amanti duolo sopra duolo s'aumenta; & piu che eßi dopo le loro amate donne uiuono, piu uiuono tormentati; et miseramente di giorno in gior-

dolore delli[...] miseri?.

no fanno le loro piaghe piu profonde pure in ſul ferro aggrauandoſi,che gl'impiaga. Ne manchera poi; chi per crudelta della ſua donna dalla cima della ſua felicita quaſi nel profondo d'ogni miſeria caduto, a douerſi dilungare nel mondo, per farla ben lieta ſi diſpone. Et queſti nel ſuo eßiglio di niuna altra coſa è uago, ſenon di piagnere: niente altro diſidera; che bene ſtremamente eſſere infelice. Queſto uuole: di queſto ſi paſce:in queſto ſi conſola:a queſto eſſo ſteſſo s'inuia. Ne ſole, ne ſtella, ne cielo uede mai, che gli ſia chiaro. Non herbe,non fonti,non fiori,non corſo di mormoranti riui,non uiſta di uerdeggiante boſco, non aura, non freſco, non ombra ueruna gli è ſoaue. Ma ſolo,chiuſo ſempre ne ſuoi penſieri, con gliocchi pregni di lagrime,le meno ſegnate ualli, o le piu riposte ſelue ricercando,s'ingegna di far brieue la ſua uita, talhora in qualche triſta rima ſpignendo fuori alcun de ſuoi rinchiuſi dolori, con qualche tronco ſecco d'albero, o con alcuna ſoletaria fiera, come ſe eſſe l'ontendeſſero, parlando & agguagliando il ſuo ſtato. Ora daratti il cuore Giſmondo di dimoſtrarci che coſa buona amor ſia? Che amore ſia buono Giſmondo daratti lanimo dieci dimoſtrare? Conoſciuti adunque ſeparatamente queſti mali o Donne del diſiderio, dell'allegrezza, della ſollecitudine, & del dolore; a me piace, che noi meſcolatamente & ſenza legge alquanto uaghiamo per loro. Et prima che io piu ad un luogo, che ad unaltro m'inuij; mi ſi para dauanti la nouita de principij; che queſto maluagio luſinghiero da loro ne glianimi noſtri; quaſi ſe di ſollazzo & giuoco, non di doglia & di lagrime & di manifeſto pe-

ricolo dela nostra uita fossero nascimento. Percio che mille fiate adiuiene, che una paroletta, un sorriso, un muouer d'occhio con marauigliosa forza ci prendono glianimi; & sono cagione, che noi ogni nostro bene, ogni honore, ogni liberta tutta nelle mani d'una donna riponiamo; & piu auanti non uediamo di lei. Et tutto'l giorno si uede; che un portamento, un andare, un sedere sono l'esca di grandissimi & inestinguibili fuochi. Et oltre accio quante uolte auenne: lasciamo stare le parti belle del corpo; delle quali spesse fiate la piu debole perauentura stranamente ci muoue: ma quante uolte auenne, che d'un pianto ci siamo inuaghiti? & di quelle; il cui riso non ci ha potuti crollare di stato; una lagrimetta ci ha fatti correre con frezzolosi passi al nostro male? A quanti la pallidezza d'una inferma è stata di piggior pallidezza principio? & loro, che g liocchi uaghi & ardenti non presero ne diletteuoli giardini; i mesti & caduti nel mezzo delle grauose febbri legarono, & furono ad essi di piu perigliosa febbre cagione? Quanti gia finsero d'esser presi; & nel laccio per giuoco entrati poi ui rimasero mal lor grado con fermissimo & strettissimo nodo miserabilmente ritenuti? Quanti uolendo spegnere laltrui fuoco a se medesimi l'accesero, & hebbero d'aiuto mestiero? Quanti sentendo altrui ragionar d'una donna lontana essi stessi s'auicinarono mille martiri? Ahi lasso me, questo solo uorre io hauer taciuto. Appena hebbe cosi detto Perottino; che de gliocchi gli caddero alquante subite lagrime; et la presta parola gli mori in bocca. Ma poi che tacendosi ogniuno uinti dalla pieta di quella uista esso si rihebbe; cosi con

uoce rotta & spessa seguitando riprese a dire. Di cotai fauille o Donne poi che uede glianimi nostri raccesi questo uezzoso fanciullo & fiero; aggiugne nutrimento al suo fuoco di speranza & di disiderio pascendolo: dequali quantunque alcuna uolta manchi la prima in noi, si come quella che da istrani accidenti si crea; non percio menoma il disiderio, ne cade sempre con lei. Percio che oltra che noi dura gente mortale da natura tanto piu d'alcuna cosa c'inuogliamo, quanto ella c'è piu negata; ha questo Amore assai souente in se; che quanto sente piu in noi la speranza uenir meno, tanto piu con disiderij soffiando nelle sue fiamme le fa maggiori: lequali come crescono; cosi s'aumentano le nostre doglie: & queste poi & in sospiri & in lagrime & in strida miseramente del petto si spargon fuori, & le piu delle uolte in uano: di che noi stessi rauedutici tanto sentiamo maggior dolore; quanto piu a uenti ne uanno le nostre uoci. Cosi auiene, che delle nostre lagrime spargendolo diuiene marauigliosamente il nostro fuoco piu graue. Allhora uicini ad ucciderci morte per estremo soccorso chiamiamo. Ma pure con tutto cio quantunque il dolerci in questa maniera ciaccresca dolore, & misera cosa sia landarsi cosi lamentando senza fallo alcuno; è tuttauia ne grandi dolori alcuna cosa il poterssi dolere. Ma piu misera & di piu guai piena è in ogni modo il non poter noi nelle nostre doglie spandere alcuna uoce, o dire la nociua cagione; qualhora piu disideriamo & habbiam di dirla mestiero. Maluagissima et dolorosissima poi fuor di misura il conuenirci la doglia nascondere sotto lieto uiso solo nel cuore; ne poter dare

uscita pure per gliocchi a gliamorosi pensieri: iquali rinchiusi non solamente materia sostentante le fiamme sono; ma aumentante: percioche quanto piu si strigne il fuoco; tanto egli con piu forza cuoce. Et questi tutti uengono accidenti non meno domestici de gliamanti; che sien dell'aere i uenti & le pioggie famigliari. Ma che dico io questi? essi pure sono infiniti; & ciascuno è per se doloroso & graue. Questi segue una donna crudele: ilquale pregando, amando, lagrimando, dolente a morte, tra mille angosciosi pensieri durissima fa la sua uita sempre piu nel disio raccendendosi. A colui seruente d'una pietosa diuenuto la fortuna niega il potere nelle sue biade por mano: onde egli tanto piu si snerua & si spolpa; quanto piu uicina si uede la disiderata cosa, & piu uietata; & sentesi sciaguratamente, quasi un nuouo Tantalo, nel mezzo delle sue molte uoglie consumare. Quell'altro di donna mutabile fatto mancipio hoggi si uede contento; domani si chiama infelice: & quali le schiume marine dal uento & dall'onde sospinte hora innanzi uengono, & quando adietro ritornano; cosi egli hor alto, hor basso, hor caldo, hor freddo, temendo, sperando, niuna stabilita non hauendo nel suo stato, sente & pate ogni sorte di pena. Alcun'altro solo di poca & debole & colpata speranza pascendosi sostenta miseramente a piu lungo tormento gli anni suoi. Et fie, chi mentre ognialtra cosa prima, che la sua promessa fede, o il suo lieto stato, crede douere poter manchare & rompersi; s'auede, quanto sono di uetro tutte le credendenze amorose; & nel secco rimanendo de suoi pensieri sta, come se il mondo uenuto gli fosse meno sotto

a piedi. Surgono oltre a queste repentinamente mille altre guise di nuoue & fiere cose inuolatrici d'ogni nostra quiete, & donatrici d'infinite sollecitudini, & di diuersi tormenti apportatrici. Percio che alcuno piagne la subita infermita della sua donna: laquale nel corpo di lei l'anima sua miseramente tormenta & consuma. Alcuno d'un nuouo riuale auedutosi entra in subita gelosia; & dentro tutto ardendo ui si distrugge con agro & nimicheuole animo hora il suo auersario accusando, & hora la sua donna non iscusando: ne sente pace; se non tanto, quanto egli solo la si uede. Alcuno dalle nuoue nozze della sua turbato non con altro cuore gli apparecchi & le feste, che ui si fanno, riceue; ne con piu lieto occhio le mira; che se elle gliarnesi fossero & la pompa della sua sepoltura. Altri piangono in molte altre maniere tutto di da subita occasion di pianto sfenturatamente soprapresi: dellequali se forse il caso, o la uirtu alcuna ne toglie uia; in luogo di quella molte altre ne rinascono piu acerbe spesse uolte & piu graui: onde uie men dura conditione haurebbe, chi con la fiera hidra d'Hercole hauesse la sua battaglia a douer fare; che quegli non ha, a cui conuiene delle sue forze con la ferezza d'Amore far pruoua. Et quello che io dico de glibuomini, suole medesimamente di uoi donne auenire, & forse; ma non lhabbiate uoi giouani a male; dellequali io non ragiono, come che io mi parli con uoi; forse dico molto piu. Percio che da natura piu inchineuoli solete essere & piu arrendeuoli a gliassalti d'Amore, che noi non siamo: & uoi le uostre fiamme piu chiaramente ardono; che noi le nostre non soglion fare: Quan-

tunque poi molti particolari accidenti, che a ciascuna soprastanno, uie piu, che noi non siamo, soprauedute ui facciano & riguardose. Oltre accio sono i primi ardori; se ne glianimi fanciulli s'apprendono; si come il caldo alle tenere frondi, cosi eßi loro piu dannosi: se nell'eta matura si fanno sentire; piu impetuosi senza fallo & piu fieri non altramente, che il cielo soglia fare: ilquale tanto piu sconciamente si turba; quanto piu lungamente chiaro & sereno è stato. A questo modo o giouani o attempati che noi di questo male infermiamo; a strano passo, a dura cõditione, a molto fiero partito sta isposta la nostra uita. Ma tutti gliamorosi morbi quanto piu inuecchiano; si come quelli del corpo; tanto meno sono risanabili; & meno alcuna medicina lor gioua. Percio che in amore peßima cosa è la lusingheuole usanza: nellaquale di giorno in giorno senza consideratione piu entrati, quasi nel labirintho trascorsi senza gomitolo, poi quando ce ne piglia disio, tornare a dietro le piu uolte non poßiamo: & auiene alcuna fiata, che in maniera ci naturiamo nel nostro male; che uscir di lui etiandio potendo non uogliamo. Sono poi oltre a tutto questo le lunghe discordie crudeli: sono le brieui angosciose: sono le riconciliagioni non sicure: sono le rinouagioni de gliamori passati periglios e & graui, inquanto piu le seconde febbri sogliono soprauenendo offendere i ricaduti infermi, che le primiere, sono le rimembranze de dolci tempi perduti acerbißime; & di somma infelicita è maniera l'essere stato felice. Durißime sono le dipartenze, & quelle maßimamente; che con alcuna disiata notte & lamentata, et con abbracciamento lun-

Et glioochi, che gia fur di mirar uaghi,
Piangono;et questo sol par che gliappaghi.
Hor che mia stella piu non m'assecura,
Scorgo le membra uia di passo in passo
Per camin duro, e'n penser tristo & rio:
Ch'io dicò pien d'error & di paura,
Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Cosi dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che puo far lacrimar le petre stesse:
Et perche sian piu spesse
Langoscie mie; con disusata foggia
V chel pie mouo, u che la uista giro,
Altro che la mia donna unqua non miro.
Col pie pur meco & col cor con altrui
Vo caminando, & de l'interna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
Alhor, chio penso; ohime che son; che fui?
Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Dhe perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Dhe chi si tosto di piacer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia.
Oue men' porta il calle o'l piede errante;

Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci; che desio daltro non hanno:
Et grido, o disauenturoso amante
Hor se tu al fin della tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno.
Et gliocchi, che mi stanno
Come due stelle fissi in mezzo a lalma;
E'l uiso che pur dianzi era'l mio sole;
Et gliatti & le parole,
Che mi sgombrar del petto ognialtra salma;
Fan di pensieri al cor si dura schiera;
Che merauiglia è ben, com'io non pera.
Non pero gia; ma non rimango uiuo:
Anzi pur uiuo al danno, a la speranza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo;
Et mancando al gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ognihor piu largo a pianger riede:
Et pensa & ode & uede
Pur lei; che l'arse gia si dolcemente,
Et hor in tanto amaro lo distilla;
Ne sol d'una fauilla
Scema'l gran foco de l'accesa mente;
Et me fa gir gridando, o destin forte.
Come m'hai tu ben posto in dura sorte.
Canzon homai lo tronco ne uen meno:
Ma non la doglia; che mi strugge et sforza:
Ond'io ne uerghero quest'altra scorza.

TACQVESI finiti questi uersi Perottino: & poco taciutosi appresso alcun doloroso sospiro, che parea che di mezzo il cuore gliuscisse, uerissimo dimostratore delle sue interne pene, a questi altri passando seguito, & disse;

LASSO, ch'i fuggo; et per fuggir non scampo,
Ne'n parte leuo la mia stanca uita
Del giogo; che la preme, ouunque i uada:
Et la memoria, di ch'io tutto auampo,
A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
Et testimon lassarne ogni contrada.
Amor se cio t'aggrada;
Almen fa con madonna, ch'ella il senta:
Et la ne porta queste uoci estreme;
Doue lalta mia speme
Fu uiua un tempo; & hor caduta et spenta:
Tanto fa questo exilio acerbo & graue,
Quanto lo stato fu dolce & soaue.
Se in alpe odo passar laura fra'l uerde;
Sospiro, et piango, et per pieta le cheggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualle, o rio per camin uerde
Sento cader; con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda, o'n fiore;
Veggio un, che dice, o tristo pellegrino
Lo tuo uiuer fiorito é secco & morto:
Et pur nel penser porto

D'erma riuera i piu deserti lidi
M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in dolorosi stridi
Sfogo con l'onde: & hor dun ombilico
Et de l'arena li fo penna & foglio.
Indi per piu cordoglio
Torno al bel uiso, come pesce ad esca:
Et con la mente in esso rimirando,
Temendo, & desiando
Prego souente, che di me gl'incresca.
Poi mi risento; & dico, o penser casso
Dou'è madonna? e'n questa piango et passo.
Canzon tu uiuerai con questo faggio
Appresso a laltra & rimarrai con lei:
Et meco ne uerranno i dolor miei.

IN questa guisa o Donne Amore da ogni lato, ciafflige: cosi da ogni parte, in ogni stato, fiamme, sospiri lagrime, angoscie, tormenti, dolori sono de gl'infelici aman ti seguaci: iquali, accio che in loro compiutamente ogni colmo di miseria si ritruoui; non fanno pace giamai, ne pure triegua con queste lor pene fuori di tutte laltre qualita di uiuenti posti dalla lor fiera & ostinata uentura. Percio che sogliono tutti gli animali, iquali creati dalla natura procacciano in alcun modo di mantener la lor uita, riposarsi dopo le fatiche, & con la quiete ricouerar le forze, che sentono esser loro ne gli esercitij logore & indebolite. La notte i gai uccelli ne lor dolci nidi &

tra le frondi sodui de glialberi ristorano i loro diurni et spatiosi giri. Per le selue giacciono l'errabonde fiere. Gli herbosi fondi de fiumi, & le lieui alghe marine per alcun spatio i molli pesci sostenendo poi gli ritornano alle loro ruote piu uaghi. Et glialtri huomini medesimi diuersamente tutto'l giorno nelle loro bisogne trauagliati, la sera almeno agiate le membra, oue che sia, & il uegnente sonno riceuuto, prendono sicuramente alcun dolce delle loro fatiche ristoro. Ma gliamanti miseri da febbre continua sollecitati ne riposo ne intramißione, ne alleggiamento hãno alcuno de lor mali: ad ogni hora si dogliono: in ogni tempo sono dalle discordanti lor cure, quasi Metij da caualli distrahenti lacerati. Il di hanno tristo; & a noia è loro il sole; si come quello, che cosa allegra par loro che sia contraria alla qualita del loro stato: ma la notte assai piggiore; in quanto le tenebre piu gl'inuitano al pianto, che la luce; come quelle, che alla miseria sono piu conformi: nellequali le uigilie sono lunghe & bagnate; il sonno brieue & penoso & pauenteuole & spesse fiate non meno delle uigilie dal pianto medesimo bagnato. Che comunque s'adormenta il corpo; corre l'animo & rientra subitamente ne suoi dolori; & con imaginationi paurose, & con piu nuoue guise d'angustia tiene i sentimenti sgomentati insidiosamente & tribolati: onde o si turba il sonno & rompesi appena incominciato: o se pure il corpo fiacco & fieuole, si come di quello bisognoso, il si ritiene; sospira il uago cuore sognando; triemano gli spiriti solleciti; duolsi lanima maninconosa; piangono gliocchi cattiui auezzi a non men dormendo che uegghian-

do la imagination fiera & trista seguire. Cosi a gliamanti quanto sono i lor giorni piu amari; tanto le notti uengono piu dogliose: & in esse perauentura tante lagrime uersano; quanti hanno il giorno risparmiati sospiri. Ne mancha humore alle lagrime per lo bene hauer fatto lagrimando de gliocchi due fontane: ne s'interchiude a mezzo sospiro la uia, o men rotti & con minor impeto escono glihodierni del cuore; perche de gli esterni tutto laere ne sia pieno. Ne per doglie il duolo, ne per lamenti il lamento, ne per angoscie langoscia si fa minore: anzi ogni giorno arroge al danno; & esso dhora in hora diuien piu graue. Cresce lamante nelle sue miserie secondo di se stesso a suoi dolori. Questi è quel Titio; che pasce del suo fegato l'auoltoio; anzi che il suo cuore a mille morsi di non sopporteuoli affanni sempre rinoua. Questi è quello Isione; che nella ruota delle sue molte angoscie girando, hora nella cima, hora nel fondo portato, pure dal tormento non si scioglie giamai: anzi tanto piu forte ad ogni hora ui si lega & inchiodauisi, quanto piu legato ui sta & piu girato. Non posso o Donne aguagliar con parole le pene, con lequali questo crudel maestro ciafflige; se io nello stremo fondo de glinferni penetrando gliessempi delle ultime miserie de dannati dinanzi a gliocchi non ui paro: & queste medesime sono, come uoi uedete, perauentura men graui. Ma è da porre hoggimai a questi ragionamenti modo; & da non uoler piu oltra di quel la materia fauellare; dellaquale quanto piu si parla, tanto piu a chi ben la considera, ne resta a poter dire. Assai hauete potuto adunque comprender o Donne per quello,

disij: tu di cosa trista ci rallegri tu ognihora ci spauenti con mille nuoue & disusate forme di paura: tu in angosciosa uita ci fai uiuere: & a crudelissime & dolorosissime morti c'insegni la uia. Et hora ecco di me o Amore che giuochi ti fai? ilquale libero uenuto nel mondo, & dal lui assai benignamente riceuuto, nel seno de miei dolcissimi genitori sicura & tranquilla uita uiuendo senza sospiri & senza lagrime i miei giouani anni ne menaua felice, & pur troppo felice; se io te solo non hauessi giamai conosciuto. Tu mi donasti a colei; laquale io con molta fede seruendo sopra la mia uita hebbi cara: & in quel la seruitu; mentre allei piacque, & di me le calse; uissi buon tempo uie piu che in qualunque signoria non si uiue fortunato. Hora che sono io? & quale è hora la mia uita o Amore? della mia cara donna spogliato; dal conspetto de miei uecchi & sconsolati genitori di uiso, che assai lieta poteuano terminar la lor uita, se me non hauesser generato; dogni conforto ignudo, a me medesimo noioso & graue, in trastullo della fortuna lungo tempo di miseria in miseria portato allo stremo quasi fauola del popolo diuenuto, meco le mie graui catene trahendo dietro, assai debole & uinto fuggo dalle genti cercando, doue io queste tormentate membra abandoni ciascun die: lequali piu dureuoli di quello, che io uorrei, anchora tenendomi in uita uogliono che io pianga bene infinitamente le mie sciagure. Oime, che douerebbono piu tosto almeno per pieta de miei mali dissoluendosi pascere hoggimai della mia morte quel duro cuore; che uuole, che io di cosi penosa uita pasca il mio: ma io non guari il pascero. Quinci Pe-

rottino postasi la mano in seno fuori ne trasse un picciol drappo; colquale egli, si come unaltra uolta fatto hauea poi che egli a ragionare incominciò, gliocchi, che forte piangeuano, rasciugandosi; & esso, che molle gia era diuenuto delle sue lagrime, perauentura fiso mirando in piu dirotto pianto si mise queste altre poche parole nel mezzo del piagnere alle gia dette aggiugnendo. Ahi infelice dono della mia donna crudele, misero drappo & di misero ufficio istrumento: assai chiaro mi dimostro ella donandomiti, quale douea essere il mio stato. Tu solo m'auanzi per guiderdone dell'infinite mie pene. Non t'incresca, poi che se mio, che io, quanto haro a uiuere, che sara poco, con le mie lagrime ti laui. cosi dicendo con amendue le mani a gliocchi il si pose: da quali gia cadeuano in tanta abondanza le lagrime; che niun fu o delle donne o de giouani, che ritener le sue potesse. Ilquale poi che in quella guisa per buona pezza chino stando non si moueа; da suoi compagni & dalle donne, che gia s'erano da seder leuate, fu molte uolte richiamato; & alla fine; percio che hora parea loro di quindi partirsi; solleuato, et dolcemente racconsortato. A cui le donne, accio che egli da quel pensiero si rihauesse, il drappo addimandarono uaghe mostrandosi di uederlo: & quello hauuto, & d'una in altra mano recato, uerso la porta del giardin caminando tutte piu uolte il mirarono uolentieri. Percio che egli era di sottilissimi fili tessuto, & dogn'intorno doro & di seta fregiato; & per drento alcuno animaluzzo secondo il costume greco uagamente dipinto u'hauea; & molto studio in se di maestra mano & d'occhio discerneuole di-

mostraua. Indi usciti del bel giardino i giouani, & nel palagio le donne accompagnate, eßi; percio che Perottino non uolle quel di nelle feste rimanere; del castello scesero: & d'uno ragionamento in altro passando; accio che egli le sue pungenti cure dimenticasse; quasi tutto il rimanente di quel giorno per ombre & per riue & per piagge dilletteuoli s'andarono diportando.

con molto studio i cibi piu pretiosi cerchiamo: & per acconcio & agio di lui, potendo ad esso una capannuccia dalle neui & dal sole difendendolo sodisfare, i piu lontani marmi da diuerse parti del mondo raunando in piu contrade palagi ampissimi gli fondiamo: & la celeste parte di noi molte uolte, di che ella si pasca, o doue habiti, non curiamo; ponendole pure innanzi piu tosto le foglie amare del uitio, che i frutti dolcissimi della uirtu; nello oscuro & basso uso di quello piu spesso rinchiusa tenendola, che nelle chiare & alte operationi di questa inuitandola a soggiornare. Senza che qualhora auiene, che noi alcuna parte del corpo indebolita et inferma sentiamo; con mille argomenti la smarrita sanita in lui procuriamo di riuocare; a glianimi nostri non sani poco curiamo di dare ricouero & medicina alcuna. Sarebbe egli cio forse per questo; che percio che il corpo piu appare, che lanimo non fa; piu altresi crediamo che egli habbia di questi prouedimenti mestiero? Ilche tuttauia è poco sanamente considerato. Percio che non che il corpo nel uero piu che lanimo de glibuomini non appaia: ma egli è di gran lunga in questo dallui euidentemente superato. Conciosia cosa che lanimo tante faccie ha; quante le sue operationi sono: doue del corpo altro che una forma non si mostra giamai: Et questa in molti anni molti buomini appena non uedono: doue quelle possono in brieue tempo essere da tutto'l mondo conosciute: Et questo stesso corpo altro che pochi giorni non dura: la doue lanimo sempiterno sempiternamente rimane; & puo seco lunghi secoli ritener quello, di che noi, mentre egli nel corpo dimora, l'auez-

ziamo. Allequali cose & ad infinite altre, che a queste aggiugner si potrebbono, se glibuomini hauessero quella consideratione, che loro s'apparterrebbe d'hauere; uie piu bello sarebbe hoggi il uiuer nel mondo & piu dolce, che egli non è: & noi con basteuole cura del corpo hauere molto piu l'animo & le menti nostre ornando & meglio pascendole, & piu honorata dimora dando loro, saremmo di loro piu degni; che noi non siamo: & molta cura porremmo nel conseruarle sane: & se pure alcuna uolta infermassero; con maggiore studio ci faticheremmo di riparare a lor morbi, che noi non facciamo. Tra quali quanto sembri graue quello, che amore addosso ci reca; assai si puo dalle parole di Perottino nel precedente libro hauer conosciuto. Quantunque Gismondo forte dallui discordando molto da questa openione lontano sia. Percio che uenute il di seguente le belle donne, si come ordinato haueano, appresso'l mangiare co loro giouani nel giardino; & nel uago praticello acoste la chiara fonte & sotto gliombrosi allori sedutosi; dopo alquanti festeuoli motti sopra i sermoni di Perottino da due compagni & dalle donne solazzeuolmente gittati, aspettando gia ciascuno che Gismondo parlasse; egli cosi incomincio a dire.

Assai uezzosamente fece hieri sagge & belle donne Perottino: ilquale nella fine della sua lunga querimonia ci lascio piangendo; accio che quello, che hauer non gli parea con le parole potuto guadagnare; le lagrime gliacquistassero; cioè la uostra fede alle cose, che egli intendea di mostrarui. Lequai lagrime tuttauia quello, che in uoi operassero, io non cerco: me ueramente mossero elle

a tanta pieta de suoi mali; che io, come poteste uedere, non ritenni le mie. Et questa pieta in me non pure hieri solamente hebbe luogo: anzi ogni uolta, che io alle sue molte sciagure considero, duolmene piu che mezzanamente: & sonomi sempre graui le sue fatiche; si come di carissimo amico, che egli m'è; forse non guari meno, che elle si sieno allui. Ma queste medesime lagrime, che in me esser possono meriteuolmente lodate, come quelle, che uengono da tenero & fratelleuole animo, ueda bene Perottino, che in lui non sieno perauentura uergognose. Percio che ad huomo nelle lettere infin da fanciullo assai profitteuolmente essercitato, si come egli è, piu si conuiene calpestando ualorosamente la nimica fortuna ridersi & beffarsi de suoi giuochi; che lasciandosi sottoporre allei per uilta piagnere et ramaricarsi a guisa di fanciullo ben battutto. Et se pure egli anchora non ha da gliantichi maestri tanto di sano auedimento appreso, o seco d'animo dalle culle recato; che egli incontro a colpi d'una femina si possa, o si sappia schermire: che femina pare che sia la fortuna; se noi alla sua uoce medesima crediamo, assai haurebbe fatto men male, & cosa ad huom libero piu conueneuole Perottino; se confessando la sua debolezza egli di se stesso doluto si fosse: che non è stato dolendosi d'uno strano hauere in altrui la propria colpa recata. Ma che? egli pure cosi ha uoluto: & per meglio colorire la sua menzogna & il suo difetto; lamentandosi d'Amore, accusandolo, danandolo, rimprouerandolo, ogni fallo ogni colpa uolgendo in lui, s'è sforzato di farloui in poco d'hora di liberalissimo donatore di riposo, di dolcissimo ap-

portator di gioia, di santißimo conseruatore delle genti, che egli sempre è stato; rapacißimo rubator di quiete, acerbißimo recator d'affanno, sceleratißimo micidiale de gli huomini diuenire: & come se egli la sentina del mondo fosse; in lui ha ogni bruttura della nostra uita uersata con si alte uoci & cosi diuerse sgridandolo; che a me gioua di credere hoggimai; che egli piu aueduto di quello, che noi stimiamo, non tanto per nasconderci le sue colpe; quanto per dimostrarci la sua eloquenza, habbia tra noi di questa materia in cosi fatta guisa parlato. Percio che dura cosa pare a me che sia il pensare, che egli ad alcun di noi, che pure il pesco dalla mela conosciamo, habbia uoluto fare a credere, che Amore; senza ilquale niun bene puo ne glihuomini hauer luogo; sia a noi d'ogni nostro male cagione. Et certamente riguardeuoli Donne egli ha in uno canale deriuate cotante bugie; & quelle cosi bene col corso d'apparente uerita inuiate doue gli bisognaua; che senza dubbio assai acqua m'harebbe egli addosso fatta uenire, si come le sue prime minaccie sonarono; se io hora dinanzi a cosi intendenti ascoltatrici non parlaßi, come uoi sete: lequali ad ogni rauiluppatißima quistione sciogliere; non che alle sciolte giudicare, come questa di qui a poco sara, sete bastanti. Laqual cosa accio che senza piu oltra tenerui incominci ad hauer luogo; io a glieffetti me ne uerro; solo che uoi alcuna attention mi prestiate. Ne ui sia graue o Donne il prestarlami: che piu a me si conuiene ella hoggi; che a Perottino hieri non fece. Percio che oltre che lo snodare glialtrui groppi piu malageuole cosa è, che l'annodargli non è stato; io la uerita

dinanzi a gliocchi ponendoui conoſcere ui farò quello;
che è ſommamente diceuole alla uoſtra giouane etade,
& ſenza ilche tutto il noſtro uiuere morte piu toſto chia-
mar ſi puo, che uita: doue egli la menzogna in bocca reca
do ui dimoſtrò coſa; laquale poſto che foſſe uera, non che
a glianni uoſtri non conueneuole; ma ella ſarebbe uie piu
a morti, che ad alcuna qualita di uiui conforme. Hauea
coſi detto Giſmondo, & taceuaſi: quando Liſa uerſo ma-
donna Berenice baldanzoſamente riguardando, madon-
na, diſſe, egli ſi uuole che noi Giſmondo attentamẽte aſcol
tiamo; poſcia che di tanto giouamento ci hanno a doue-
re eſſere i ſuoi ſermoni: laqual coſa ſe egli coſi piena-
mente ci atterra, come pare che animoſamente ci promet-
ta; certa ſono che Perottino habbia hoggi non men fiero
difenditore ad hauere, che egli hieri gagliardo aſſalitore
ſi foſſe. Riſpoſe madonna Berenice a queſte parole di Li-
ſa non ſo che: & riſpoſtole tutta lieta & aſpettante d'udi
re ſi taceua: La onde Giſmondo coſi preſe a dire. Vna co-
ſa ſola leggiadre donne, & molto ſemplice hoggi ho io a
dimoſtrarui; & non ſolamente da me, & dalla maggior
parte delle noſtre fanciulle, che a queſti ragionamenti ar-
gomento hanno dato; ma da quanti ci uiuono, che io mi cre
da, almeno in qualche parte, ſolo che da Perottino cono-
ſciuta: ſe egli pure coſi conoſce, come ci ragiona: & que-
ſta è la bonta d'Amore: nellaquale tanto di rio poſe hieri
Perottino; quanto all'hora uoi uedeſte, & ſi come hora
uederete, a gran torto. Ma percio che a me conuiene per
la folta ſelua delle ſue menzogne paſſando all'aperto cam
po delle mie uerita far uia; prima che ad altra parte io uẽ-

ga, a suoi ragionamenti rispondendo in essi porrem mano. Et lasciando da parte stare il nascimento, che egli ad Amore die; di cui io ragionar non intendo: Questi due fondameti gitto hieri Perottino nel principio delle sue molte uoci; & sopra essi edificando le sue ragioni tutta la sua querela assai acconciamente compose: cio sono, che amare senza amaro non si possa; & che da altro non uenga niuno amaro et non proceda, che da solo Amore. Et percio che egli di questo secondo primieramente argomentò a uoi madonna Berenice rauolgendosi; laquale assai tosto u'accorgeste, quanto egli gia nell'entrar de suoi ragionamenti andaua tentone; si come quegli che nel buio era: di quinci a me piace d'incominciare con poche parole rispondendogli: percio che di molte a cosi scoperta menzogna non fa mestiero. Dico adunque cosi; che folle cosa è a dire, che ogni amaro da altro non proceda, che d'amore. Percio che se questo uero fosse; percerto ogni dolcezza da altro che da odio non uerrebbe & non procederebbe giamai: conciosia cosa che tanto contrario è l'odio all'amore; quanto è dall'amaro la dolcezza lontana. Ma percio che da odio dolcezza niuna procedere non puo: che ogni odio, inquanto è odio, attrista sempre ogni cuore & addolora: pare altresi che di necessita si conchiuda; che da amore amaro alcuno procedere non possa in niun modo giamai. Vedi tu Perottino, si come io gia truouo armi, con lequali ti uinco? Ma uadasi piu auanti & a piu strette lotte con le tue ragioni passiamo. Percio che doue tu alle tre maniere de mali appigliandoti argomenti, che ogni doglia da qualche amore, si come ogni fiume da qualche fonte, si

diriua; uanamente argomentando ad assai fieuole & falsa parte t'appigli, & con fieuoli & false ragioni sostentata. Percio che se uuoi dire, che se noi prima non amassimo alcuna cosa, niun dolore ci toccherebbe giamai: è adõque amore dogni nostra doglia fonte & fondamento: & che per cio ne segua, che ogni dolore altro che d'amore non sia: Deh perche non ci di tu anchora cosi; che se gli huomini non nascessero, essi non morrebbono giamai: è adunque il nascere d'ogni nostra morte fondamento: & percio si possa dire, che la cagion della morte di Cesare o di Nerone altro che il loro nascimento stata non sia. Quasi che le naui, che affondano nel mare, de uenti, che loro dal porto aspirarono secondi & fauoreuoli; non di quelli, che lhanno uinte nimici & contrari, si debbano con le balene ramaricare: percio che se del porto non usciuano, elle dal mare non sarebbono state ingozzate. Et posto che il cadere in basso stato a coloro solamente sia noioso, iquali dellalto son uaghi; non percio l'amore, che alle ricchezze o a glihonori portiamo, si come tu dicesti; ma la fortuna, che di loro ci spoglia, ci fa dolere. Percio che se l'amarle parte alcuna di doglia ci recasse nell'animo; con l'amor di loro possedendole noi o non possedendole uerrebbe il dolore in noi. Ma non si uede, che noi ci dogliamo, se non perdendole. Anzi manifesta cosa è egli assai, che in noi nulla altro il loro amore adopera; se non che quelle cose, che la fortuna ci da, esso dolci & soaui ce le fa essere: ilche se non fosse; il perderle che se ne facesse, & il mancar di loro, non ci potrebbe dolere. Se adunque nell'amar questi beni di fortuna doglia alcuna non si sente; se non in

quanto essa fortuna, nel cui gouerno sono, gli permuta; conciosia cosa che amore piu agrado solamente ce gli faccia essere, & la fortuna come ad essa piace & ce gli rubi & ce gli dia; perche gioua egli a te di dire, che del dolore, ilquale le loro mutationi recano a gli huomini, amore ne sia piu tosto, che la fortuna, cagione? Certo se mangiãdo tu a queste nozze, si come tutti facciamo, il tuo seruente contro tua uoglia ti leuasse dinanzi il tuo piatello pieno di buone & di soaui cose, ilquale egli medesimo t'hauesse recato; & tu del cuoco ti ramaricaßi, & diceßi che egli ne fosse stato cagione, che il condimento dilicato sopra quella cotal uiuanda fece; perche ella ti fu recata, & tu a mangiarne ti mettesti; pazzo senza fallo saresti tenuto da ciascuno. Hora se la fortuna nostro mal grado si ritoglie que beni, che ella prima ciha donati, de quali ella è sola recatrice & rapitrice; tu Amore n'encolperai, che il conditor di loro è, & non ti parra d'impazzare? Certo non uorrei dir cosi: ma io pure dubito Perottino, che hoggimai non t'habbiano in cotali giudicij gran parte del debito conoscimento tolto le ingorde maninconie. Questo medesimamente senza che io mi distenda nel parlare, delle ricchezze dell'animo, & di quelle del corpo ti si puo rispondere, qualunque sieno di loro i ministratori. Et se le tue fiere alcun de loro poppanti figliuoli perdendo si dogliono; il caso tristo, che le punge; non lamore, che la natura insegna loro, le fa dolere. Dintorno allequali tutte cose hoggimai che ne posso io altro dire, che di souerchio non sia; senon che mentre tu con queste nuuole ti uai ombreggiando la tua bugia, niuna soda forma cihai ritrat-

ta del uero. Se perauentura piu forte argomento non uolesſimo gia dire che foſſe dell'amaritudine d'Amore quello; doue tu di, che Amore da queſta uoce amaro aſſai acconciamente fu coſi da prima detto; affine che egli bene nella ſua medeſima fronte dimoſtraſſe cio che egli era. Il che io gia non ſapea; & credea che non le ſomiglianze de ſermoni, ma le ſuſtanze delle operagioni foſſero da douere eſſere ponderate & riguardate. Che ſe pure le ſomiglianze ſono delle ſuſtanze argomento; di uoi Donne ſicuramente m'increſce, lequali non dubito che Perottino non dica, che di danno ſiate alla uita de glihuomini: concio ſia coſa che coſi ſono inuerſo di ſe queſte due uoci Donne & Danno conformi; come ſono queſt'altre due Amore & Amaro ſomiglianti. Haueano a piaceuole ſorriſo moſſe le aſcoltanti donne queſte ultime parole di Giſmõdo: & madonna Berenice tuttauia ſorridendo all'altre due riuoltaſi coſi diſſe. Male habbiam procacciato compagne mie care; poi che ſopra di noi cadono le coſtoro quiſtioni. A cui Sabinetta; dellaquale la giouanetta eta & la uaga bellezza faceuano le parole piu ſaporoſe & piu care; tutta lieta & piaceuole riſpoſe: Madonna non ui date noia di cio: elle non ci toccano pure. Percio che dimmi tu Giſmondo, qua donne uolete uoi che ſien di danno alla uoſtra uita, le giouani, o le uecchie? Certo delle giouani ſecondo il tuo argomentare non potrai dire, ſenon che elle ui giouino: conciosia coſa che Giouani et Giouano quella medeſima ſomiglianza hanno in uerſo di ſe; che delle donne & del danno diceſti. Ilche ſe tu mi doni; a noi baſta egli coteſto aſſai: le uecchie poi ſien tue. Sieno pure di Perotti-

no, riſpoſe tutto ridente Giſmondo: la cui tiepidezza & le piagneuoli querele; poi che le ſomiglianze hanno a ualere; aſſai ſono alla fredda & ramaricheuole uecchiezza conformi. A me rimangano le giouani: co cuori dellequali lieti & feſteuoli & di calde ſperanze pieni s'auenne ſempre il mio; & hora s'auiene piu che giamai: & certo ſono, che elle mi giouino, ſi come tu di. A queſte coſi fatte parole molte altre dalle donne & da giouani dette ne furono luno allaltro ſcherzeuolmente ritornãdo le uaghe rimeſſe de uezzoſi parlari: & di giuoco in giuoco perauentura garreggiando piu oltre andata ſarebbe la uaga cõpagnia, nellaquale ſolo Perottino ſi tacea; ſenon che Giſmondo in queſta maniera parlando alla loro piaceuolezza poſe modo. Aſſai ci hanno mottegioſe giouani dal diritto camin de noſtri ragionamenti trauiati le ſomiglianze di Perottino: lequali percio che a noi di piu giouamento non ſono, che elle ſtate ſieno utili allui, hoggimai a dietro laſciando piu auanti anchora de ſuoi ramarichi paßiamo. Et perche hauete aſſai chiaro ueduto, quanto falſa l'una delle ſue propoſte ſia, doue egli dice che ogni amaro altro che d'Amore non uiene; ueggaſi hora, quanto quell'altra ſia uera; doue egli afferma che amare ſenza amaro nõ ſi puote. Nellaquale una egli ha cotante guiſe d'amari portate & raunate; che aſſai utile lauorator di cãpi egli per certo ſarebbe ſe coſi bene il loglio, la felce, i uepri, le lappole, la carda, i pruneggiuoli, et le altre herbe inutili et nociue della ſua poſſeßione ſciegliſſe, et in un luogo gittaſſe; come egli ha i ſoſpiri, le lagrime, i tormenti, le angoſcie, le pene, i dolor tutti, et tutti i mali della noſtra uita ſciglien-

do, quegli solamente sopra le spalle de gl'innocenti amanti gittati et ammassati. Allaqual cosa fare accio che egli d'alcuno apparente principio incominciasse; egli prese argomento da gli scrittori; & disse, che quanti d'Amor parlano, quello hora fuoco & hora furor nominando, & gliamanti sempre miseri et sempre infelici chiamando, in ogni lor libro, in ogni lor foglio si dolgono, si lamentano di lui: ne pure di sospiri, o di lagrime; ma di ferite et di morti de gliamanti tutti i loro uolumi son macchiati. Ilche è dallui con assai piu sonanti parole detto; che con alcuna ragioneuole pruoua confermato; si come quello, che non sente del uero. Percio che chi non legge medesimamente in ogni scrittura gliamorosi piaceri? Chi non truoua in ogni libro alcuno amante; che non dico le sue uenture, ma pure le sue beatitudini non racconti? Dellequali se io ui uolessi hora recitare, quanto potrei senza molto studio ramentarmi; certo pure in questa parte sola tutto questo giorno logororei; & temerei, che prima la uoce, che la materia mi uenisse mancata. Ma percio che egli con le sue canzoni i graui ramarichi de gliamanti & la ferezza d'Amore ui uolle dimostrare; et fece bene: percio che egli non harebbe di leggiero potuto altroue così nuoui argomenti ritrouare: come che a proprij testimoni non si creda; pure se a uoi Donne non ispiacera; io altresi con alcuna delle mie, quanto d'Amore si lodino glibuomini, & quanto habbiano da lodarsi di lui, non mi ritrarro di farui chiaro. Volea a Gismondo ciascuna delle donne rispondere, & dire che egli dicesse: Ma Lisa, che piu uicina gliera, con piu tostana risposta fece laltre tacere così

dicendo. Deh si Gismondo per Dio: Et non che egli ci piac cia; ma noi te ne preghiamo: anzi haueá io per me gia pen sato di sollecitartene, se tu non ti profereui. Me non bi sogna egli che uoi preghiate o sollecitiate, rispose incon tanente Gismondo. Percioche delle mie rime; quali che el le si sieno; solo che a uoi gioui dascoltarle; a me di spor leui egli sommamente gLouera: Et oltre accio se uoi ui de gnaste perauentura di lodarlemi; doue a Perottino parue che fosse graue; io a molta gloria il mi recherei, & ri marreuene sopra il pregio ubrigato. Cotesto farem noi uolentieri, rispose madonna Berenice; si ueramente, che farai anchora tu, che noi cosi te possiamo lodare, come po teuam lui. Dura conditione m'hauete imposta Madonna, disse alhora Gismondo: & io senza conditione ui parlaua troppo piu uago richieditore delle uostre lode, che buono stimatore delle mie forze diuenuto. Ma certo; auengane, che puo; io ne pure faro pruoua: Et questo detto piace uolmente incomincio.

NE LE *dolci aure estiue,*
Nel uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Fur giamai medicina,
Che sanasse pensero infermo & graue;
Ch'io non glihaggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
Lanima, di cui tene Amor la chiaue:
Si é dolce & soaue.

PENDEANO dalla bocca di Gismondo le ascoltanti donne credendo che piu oltre hauesse ad andare la sua canzona & egli tacendosi diede lor segno d'hauerla fornita: La onde in questa maniera madonna Berenice allui rincominciò. Lieta & uaghetta canzona dicesti Gismondo senza fallo alcuno. ma uuoi tu essere per cosi poca cosa lodato? Madonna mia no, rispose egli. Ben uorrei che mi dicesse Perottino, doue sono in questa quelli suoi cotanti dolori; che egli disse, che in ogni canzone si leggeano. Ma prima che egli mi risponda, oda quest'altra anchora.

NON si uedra giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
Di renderti signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore:
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conosco quel, ch'io sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
A gliocchi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri & casti, altero dono.
Tu sei la tua merce cagion ch'io uiua

In dolce foco ardendo;
Dal qual ogni ben prendo,
Di ſpeme il cor paſcendo honeſta & uiua:
Et ſe giamai uerra, ch'i giunga a riua,
La'ue'l mio uolo ſtendo;
Quanto piacer n'attendo,
Piu toſto no'l comprendo, ch'io lo ſcriua.
Vita gioioſa & cara
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

ASSAI era alle intendenti donne piacciuta queſta canzone; & ſopra eſſa lodandola diuerſe coſe parlauano: Ma Giſmondo; a cui parea che lhora fuggiſſe, ſi come quegli che hauea aſſai lungamente a parlare; interrompendole in queſta maniera i ſuoi ragionamenti riprеſe. Amoroſe giuani; che le mie rime ui piacciano; ſe coſi è come uoi dite; a me piace egli ſopra modo. Ma uoi allhora le uoſtre lode mi darete; quando io ad Amore harò date le ſue. Percio che honeſta coſa non è, che uoi prima me di coſi bella merce paghiate; che io il mio ſi poco lauorio ui forniſca. Hora uenendo a Perottino, quanto egli falſamente argomenti, che ne uerſi, che d'Amor parlano, niente altro ſi legga, che dolore; uoi uedete. Ne pure queſte tra le mie rime; che uno ſono tra gliamanti; ſolamente ſi leggono lodanti & ringratianti il loro ſignore: ma molte altre anchora: dellequali io; percio che ad altre parti ho a uenire, ne biſogna che lungo tempo in queſta ſola mi dimori; raginando, ſecondo che elle mi uerranno in bocca, alcuna ne racconterò; perlequali

uoi meglio il ſolle errore di Perottino comprenderete. Et certo ſe egli haueſſe detto, che piu ſono ſtati di quegli amanti, che d'Amor ſi ſono ne loro ſcritti doluti; che quelli non ſono ſtati, che lodati di lui ſi ſono, & piu ragioneuole ſarebbe ſtato il ſuo parlare, & io per poco gliele harei conceduto. Ne percio ſarebbe queſto buono argomento ſtato a farci credere, che amare ſenza amaro non ſi poſſa; perche non coſi molti d'Amor ſi lodaſſero, quanti ueggiamo che ſi lamentano di lui. Percio che; laſciamo ſta che da natura piu labili ſiamo ciaſcuno a ramaricarci delle ſciagure, che a lodarci delle uenture; ma diciamo coſi; che quelli, che felicemente amano, tanta dolcezza ſentono de loro amori; che di quella ſola l'animo loro & ogni lor ſenſo compiutamente paſcendo, & di cio interiſſima ſodisfattione prendendo, non hanno di proſa ne di uerſo ne di carte uane & ſciocche meſtiero. Ma gl'infelici amanti; percio che non hanno altro cibo di che ſi paſcere, ne altra uia di sfogar le loro fiamme; corrono a gl'inchioſtri; & quiui fanno quelli cotanti romori, che ſi leggono, ſimili a queſti di Perottino, che egli coſi caldamente ci ha raccontati. Onde non altramente auiene nella uita de gliamanti; che ſi uegga nel corſo de fiumi adiuenire: i quali doue ſono piu impediti, & da piu folta ſiepe o da ſaſſi maggiori attrauerſati; piu altreſi rompendo & piu ſonanti ſcendono, & piu ſchiumoſi: doue non hanno che gl'incontri, & da niuna parte il loro camino a ſe uietato ſentono; ripoſatamente le loro humide bellezze menando ſeco pura & cheta ſe ne uanno la lor uia. Coſi gliamanti; quanto piu nel corſo de loro diſij hanno

glintoppi & gl'impedimmenti maggiori; tanto piu in essi rotando col pensiero, & lunga schiuma de loro sdegni trahendo dietro, fanno altresi il suono de lor lamenti maggiore: Felici & fortunati & in ogni lato godenti de loro amori, ne da alcuna opposta difficulta nell'andare ad essi ritenuti, spatiosa & tranquilla uita correndo non usano di farsi sentire. Laqual cosa se cosi è: che è per certo: ne potra fare in maniera Perottino del uero co suoi nequitosi argomenti, che egli pure uero non sia: potrassi dire, che le molte ramaricationi de gliamanti infelici sien quelle, che facciano che esser non ne possano anchora de felici? Et chi dubita che egli non si possa? Che perche in alcuno famoso tempio dipinte si ueggano molte naui, quale con l'albero fiacco & rotto & con le uele rauiluppate, quale tra molti scogli sospinta o gia soprauinta dall'onde arare per perduta, & quale in alcuna piaggia sdruscita testimonianza donar ciascuna de loro tristi & fortunosi casi; non si puo per questo dire, che altrettante state non sien quelle, che possono lieto & felice uiaggio hauere hauuto: quantunque elle, si come di cio non bisogneuoli, alcuna memoria delle loro prospere & seconde nauigationi lasciata non habbiano. Hora si puo accorgere Perottino; come senza uolere io ripigliare alcuno antico o moderno scrittore, i suoi frigoli argomenti ripigliati & rifiutati per se stessi rimangono. Ma per non tenerui io in essi piu lungamente che huopo ci sia; hoggimai ne gliamorosi miracoli, & nelle loro discordanze passiamo: doue son quelli, che uiuono nel fuoco, come salamandre; & quegliALTRI, che ritornano in uita morendo, & muoiono similmente

milmente della lor uita. Allequali marauiglie ſallo Idio, che io non ſo che mi riſpondere, che io di Perottino non mi marauigli: ilquale; o folle credenza di farloci a credere, che lo raßicuraſſe; o sfrenato diſio di ramaricarſi, che lo traportaſſe; nõ ſolamente non s'è ritenuto di coſi uane fauole raccontarci per uere: ma egli anchora con le ſue canzoni medeſime; quaſi come ſe elle foſſero le foglie della ſibilla Cumea, o le uoci delle indouinatrici cortine di Phebo, ce lha uolute racconformare. Laqual coſa tuttauia queſto hebbe di bene in ſe; che a noi le ſue canzoni per quello, che io di uoi m'accorſi & in me conoſco, non poco di piacere & di diletto porſero ramorbidando gl'inacerbiti noſtri ſpiriti dall'aſprezza de ſuoi ruuidi & fieri ſermoni. Lequali ſe tanto di uerita haueſſero in ſe conſiderandole, quanto udendole eſſe hanno hauuto di nouita & di uaghezza; io incontro di Perotino non parlerei. Hora che ui debbo io dire? Non ſa egli per ſe ſteſſo ciaſcun di noi ſenza che io parli, che queſte ſono ſpetialißime licenze non meno de gliamanti, che de poeti; fingere le coſe molte uolte troppo da ogni forma di uerita lontane? dare occaſioni alla lingua, o pure alla penna ben nuoue, bene per adietro da niuno inteſe, bene tra ſe ſteſſe diſcordanti & alla natura medeſima importabili ad eſſere ſofferute giamai? Deh Perottino Perottino come ſe tu folle; ſe tu credi, che nõi ti crediamo, che a gliamanti ſia conceduto il poter quello, che la natura non puo: quaſi come ſe eßi non foßero nati huomini, come glialtri ſoggiacenti alle ſue leggi. Dico adunque, che i toi miracoli altro gia, che menzogne non ſono. Percio che niente han-

no essi piu di uero in se, di quello, che de seminati denti dall'errante Cadmo, o delle feraci formiche del uecchio Eaco, o dell'animoso arringo di Phetonte si ragioni; o di mille altre fauole anchora di queste piu nuoue. Ne pure incominci tu questa usanza hora: ma tutti gliamanti; che hanno scritto, o scriuono; cosi fecero, & fanno ciascuno; o lieti, o infortunati che essi stati sieno o essere si truouino de loro amori: se pure i lieti a scriuere delle loro gioie, o pure a parlarne si dispongono giamai: ilche suole alcuna uolta di quelli auenire; che tra gliotij soaui delle muse cresciuti, poi nelle dolci palestre di Venere essercitandosi non possono souente non ricordarsi delle loro donne primiere. Iquali le piu uolte di quelli medesimi affetti fauoleggiano, che fanno i dolorosi, non percio che essi alcuno di que miracoli pruouino in se; che i miseri & tristi dicono souente di prouare: ma fannolo per porgere diuersi suggetti a glinchiostri; accio che con questi colori i loro fingimenti uariando lamorosa pintura riesca a gliocchi de riguardanti piu uaga. Percio che del fuoco; colquale si fatica. Perottino di rinforzare la marauiglia de gliamorosi auenimenti; quali carte di qualunque lieto amante, che scriua, non son piene? Ne pur di fuoco solamente; ma di ghiaccio insieme, & di quelle cotante disaguaglianze; lequali piu di leggiero nelle carte s'accozzano, che nel cuore? Chi non sa dire che le sue lagrime sono pioggia, & uenti i suoi sospiri, & mille cotai scherzi & giuochi damante non men festoso, che doglioso? chi non sa fare incontanente quella, che egli ama saettatrice, fingendo che gliocchi suoi feriscano di pungētissime saet-

te? Laqual cosa perauentura piu acconciamente finsero gliantichi huomini; che delle cacciatrici Nimphe fauoleggiarono assai spesso, & delle loro boscareccie prede; pigliando per le uaghe nimphe le uaghe donne; che con le punte de loro penetreuoli sguardi prendono gli animi di qualunque huomo piu fiero. Chi non suole hora se, hora la sua donna a mille altre piu nuoue sembianze anchora, che queste non sono, rassomigliare? Aperto & comune & ampißimo è il campo o Dōne; perloquale uanno spatiando gli scrittori, & quegli maßimamente sopra tutti glialtri; che amando & d'amore trattando si dispongono di coglier frutto de loro ingegni & di trarne loda per questa uia. Percio che oltra che egli si fingono le impoßibili cose; non solamente a ciascun di loro sta, qualunque uolta esso uuole, il pigliar materia del suo scriuere o lieta, o dolorosa; si come piu gli ua per l'animo, o meglio li mette, o piu ageuolmente si fa; & sopra essa le sue menzogne distendere & i suoi pensamenti piu strani: ma eßi anchora uno medesimo suggetto si recheranno a diuersi fini; & uno il si dipignera lieto, & laltro se lo adombrera doloroso, si come una stessa maniera di cibo per dolce o amara che di sua natura ella sia, condire in modo si puo, che ella hora questo & hora quell'altro sapore hauera secondo la qualita delle cose, che le si pongon sopra. Percio che quantunque molti amanti fingendo la lontananza del loro cuore a lagrime et a lamenti & a dolorosi martiri la si tirino, si come potete hauere udito molte fiate; non è per questo, che io altresi in una delle mie fingendola a merauiglioso giuoco & a diletteuole sol-

lazzo non me l'habbia recata. Et accio che io a uoto non ragioni; udite anchora de miei miracoli alcuno.

PRESO al primo apparir del uostro raggio
Il cor, che'n fin quel di nulla mi tolse,
Da me partendo a seguir uoi si uolse:
Et come quei, che troua il suo uiaggio
Disusato piacer; non si ritenne,
Che fu ne gliocchi, onde la luce uscia,
Gridando a queste parti Amor m'inuia.

VEDETE uoi, si come fingono gliamanti, che i loro cuori con piacere & con gioia di loro pure partir dalloro si possono? Ma questo non è ad essi cosa molto anchora marauigliosa. Di piu marauiglia è quello che segue.

INDI tanta baldanza appo uoi prese
Lardito fuggitiuo a poco a poco;
Ch'anchor per suo destin lascio quel loco
Dentro passando; & piu oltra si stese,
Che'n quello stato a lui non si conuene:
Fin che poi giunto, ou'era il uostro core,
Seco s'assise, & piu non parue fore.

GIA potete uedere non solamente che i nostri cuori da noi si partono; ma che essi sanno etiandio far uiaggio. Vdite tuttauia il rimanente.

MA quei; come'l mouesse un bel desire
Di non star con altrui del regno a parte;
O fosse'l ciel, che lo scorgesse in parte,
Ou'altro signor mai non deuea gire;
La, onde mosse il mio, lieto sen'uenne:
Cosi cangiaro albergo; & da quell'hora
Meco'l cor uostro, e'l mio con uoi dimora.

NON sono questi miracoli sopra tutti glialtri? due cori amanti da i loro petti partiti dimorarsi ciascuno nell'altrui: & cio loro non pure senza noia, ma anchora da celeste dono auenire? Ma che dico io questi? Egli ui sene potrebbono, da chiunque cio far uolesse, tanti recare innanzi giocheuoli & festeuoli tutti; che nõ se ne uerrebbe a capo ageuolmente. Et percio questo poco hauer detto uolendo che mi basti, hoggimai i tuoi fieri & graui miracoli Perottino quanto facciano per te, tu ti puoi auedere: i quali pero tuttauia se sono ueri percio, che tu & i simili a te tristi & miseri amanti ne parliate o scriuiate; ueri debbono essere similmente questi altri uaghi & cari, poi che di loro io & i simili a me lieti & felici amanti parlandone o scriuendone ci trastulliamo. Perche niuna forza i tuoi ad Amor fanno, che egli dolce non possa essere; piu di quello che facciano i miei, che egli non possa essere amaro. Se sono fauole; elle a te si ritornino per fauole, quali si partirono; & seco ne portino la tua cosi ben dipinta imagine, anzi pure la imaginata dipintura del tuo Idio: dellaquale se tu scherzando ragionato non ci haueßi

quello tanto, che detto ne hai; io da uero alcuna cosa ne parlerei; & harei che parlarne. Ma poi che del tuo fallo tu medesimo ti riprendesti dicendoci per amenda di lui, che nel uero non solamente Amore non è Idio; ma che egli pure non è altro; che quello che noi stessi uogliamo: se io hora nuoua tenzona ne recassi sopra; non sarebbe cio altro, che un ritessere a guisa dell'antica Penelope la poco innanzi tessuta tela. Tacquesi dette queste parole Gismondo; & raccogliendo prestamente nella memoria quello, che dire appresso questo douea; prima che riparlasse, egli incomincio a sorridere seco stesso: ilche uedendo le donne; che tuttauia attendeuano che egli dicesse; diuennero anchora d'udirlo piu uaghe. Et madonna Berenice alleggiato di se un giouane Alloro; ilquale nello stremo della sua seluetta piu uicino alla mormoreuole fonte, quasi piu ardito che glialtri, in due tronchi schietti cresciuto al bel fiancho di lei doppia colonna faceua; & sopra se medesima recatasi disse; Bene ua Gismondo, poi che tu sorridi, la doue io piu pensaua che ti conuenisse di star sospeso. Percio che, se io non m'inganno, si sei tu hora a quella parte de sermoni di Perottino peruenuto; doue egli argomentando dell'animo ci conchiuse, che amare altrui senza passione continua non si puote. Ilqual nodo; come che egli si stia; io per me uolentier uorrei; & perdonimi Perottino; che tu sciogliere cosi potessi di leggiero; come fu all'antica Penelope ageuole lo stessere la poco innanzi tessuta tela. Ma io temo, che tu il possa: cosi mi paruero a forte subbio quegli argomenti auolti & accomandati. Altramente ui parranno gia testè madonna, rispose Gismondo. Ne

percio di quello, che eßi infino a qui paruti ui ſono, me ne marauiglio io molto. Anzi hora douendo io di queſti medeſimi fauellarui; ſi come uoi dirittamente giudicauate; a quel riſo, che uoi uedeſte, mi ſoſpinſe il penſare, come ſia uenuto fatto a Perottino il poter coſi bene la fronte di ſi pareuole menzogna dipignere ragionando; che ella habbia troppo piu, che di quello che ella é, di uerita ſembianza. Percio che ſe noi alle ſue parole riſguardiamo; egli ci parra preſſo che uero quello, che egli uuole che uero ci paia che ſia: in maniera n'ha egli col ſuo ſillogizzare il bianco in uermiglio ritornato. Percio che aſſai pare alla uerita conforme il dire, che ogni uolta che lhuom non gode quello che egli ama; egli ſente paßione in ſe. Ma non puo lhuom godere compiutamente coſa; che non ſia tutta in lui. Adunque lamare altrui non puo in noi ſenza continua paßione hauer luogo. Ilche ſe perauentura pure é uero; ſaggio fu per certo l'Athenieſe Timone: del qual ſi legge, che ſchiſando parimente tutti glihuomini egli con niuno uolea hauere amiſta, niuno ne amaua. Et ſaggi ſarem noi altreſi; ſe queſto maluagio affanatore de glianimi noſtri da noi ſcaciando, gliamici, le donne, i fratelli, i padri, i proprij figliuoli medeſimi, ſi come i piu ſtranieri, ugualmente rifiutando, la noſtra uita ſenza amore, quaſi pelago ſenza onda paſſeremo: ſolo che doue noi a guiſa di Narciſo amatori diuenir uoleßimo di noi ſteßi. Percio che queſto tanto credo io che Perottino non ci uieti: poi che in noi noi medeſimi ſiam ſempre. Laqualcoſa ſe uoi farete, & ciaſcuno altro per ſe fara da queſti ſuoi argomenti ammaeſtrato; certo ſono

che egli a brieue andare non solamente Amore hauera alla uita de glihuomini tolto uia; ma insieme con esso lui anchora gli huomini stessi leuatone alla lor uita. Percio che cessando l'amare, che ci si fa, cessano le consuetudini tra se de mortali: lequali cessando necessaria cosa è, che cessino & manchino eglino con esso loro insiememente. Et se tu qui Perottino mi dicessi, che io di cosi fatto cessamento non tema: percio che amore ne glihuomini per alcuno nostro proponimento mancar non puo: conciosia cosa che ad amar l'amico, il padre, il fratello, la moglie, il figliuolo necessariamente la natura medesima ci dispone: che bisognaua dunque, che tu d'Amore piu tosto ti ramaricassi, che della natura? Lei ne doueui incolpare; che non ci ha fatta dolce quella cosa, che necessaria ha uoluto che ci sia: se tu pure cosi amara la ti credi, come tu la fai. Nellaqual tua credenza doue a te piaccia di rimanerti; senza fallo agiatissimamente ui ti puoi spatiare a tuo modo: che compagno, che uicci uenga per occuparlati, di uero; che io mi creda; non hauerai tu niuno. Percio che chi è di cosi poco diritto conoscimento; che creda; lasciamo stare uno che ami te, o amico o congiunto cha egli ti sia; ma pure che l'amare un ualoroso huomo, una santa donna; amar le paci, le leggi, i costumi lodeuoli & le buone usanze d'alcun popolo, & esso popolo medesimo, non dico di dolore o d'affanno; ma pure di piacere & di diletto non ci sia? Et certo tutte queste cose sono fuor di noi. Lequali posto che io pure ti concedessi, che affanno recassero a loro amanti percio che elle non sieno in noi; uorresti tu pero anchora che io ti concedes-

ſi, che l'amare il cielo, & le coſe belle che ci ſon ſopra, & Dio ſteſſo, perche egli non ſia tutto in noi; concio ſia coſa che eſſendo egli infinito, eſſere tutto in coſa finita non puo, ſi come noi ſiamo; ci foſſe doloroſo? Certo queſto non dirai tu giamai: percio che da coſa beata, ſi come ſono quelle di la ſu, non puo coſa miſera prouenire. Non è adunque uero Perottino; che l'amore, che alle coſe iſtrane portiamo, per queſto, che elle iſtrane ſieno, c'impaßioni. Ma che direſti tu anchora, ſe io tutte queſte ragioni donandoti amicheuolmente, & buono facendoti quello ſteſſo che tu argumenti, che amare altrui non ſi poſſa ſenza dolore; ti diceßi; che queſto amar le donne, che noi huomini facciamo, & che le donne fanno noi; non è amare altrui; ma è una parte di ſe amare, & per dir meglio, laltra metà di ſe ſteſſo? percio che non hai tu letto, che primieramente glihuomini due faccie haueano, & quattro mani, & quattro piedi & laltre membra due de noſtri corpi ſimilmente? Iquali poi partiti per lo mezzo da Gioue, a cui uoleano torre la ſignoria, furono fatti cotali, chenti hora ſono. Ma percio che eglino uolentieri alla loro interezza di prima ſarebbono uoluti ritornare; come quelli, che in due cotanti poteano in quella guiſa, & di piu per lo doppio ſi ualeuano, che dapoi non ſi ſono ualuti; ſecondo che eßi ſi leuauano in pie, coſi ciaſcuno alla ſua metà s'appigliaua: Ilche poi tutti glialtri huomini hanno ſempre fatto di tempo in tempo: et è quello, che noi hoggi Amore & amarci chiamiamo. Perche ſe alcuno ama la ſua donna; egli cerca la ſua metà: & il ſomigliante fanno le donne; ſe elle amano i loro ſignori,

Se io cosi ti fauellaßi, che mi rifponderesti tu o Perottino? Perauentura quello stesso, che io pure hora d'intorno a tuoi miracoli ragionando ti rispondea; cio è, che questi son giuochi de glihuomini, dipinture & fauole & loro semplici ritrouamenti piu tosto & pensamenti, che altro. Non sono queste dipinture de glihuomini, ne semplici ritrouamenti Perottino. La natura stessa parla & ragiona questo cotanto, che io t'ho detto, non alcuno huomo. Noi non siamo interi, ne il tutto di noi medesimi è con noi; se so li maschi, o sole femine ci siamo. Percio che non è quello il tutto, che senza altrettanto star non puo: ma è il mezzo solamente, & nulla piu si come uoi Donne senza noi huomini, & noi senza uoi non poßiamo. Laqual cosa quanto sia uera, gia di quinci ueder si puo; che il nostro essere o da uoi o da noi solamente & separatamente non puo hauer luogo. Oltre che etiandio quando bene separatamente ci nasceßimo; certo nati non potremmo noi uiuere separatamente. Percio che se ben si considera; questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche innumerabili è piena: allequali tutte portare ne l'un sesso nell'altro assai sarebbe per se bastante: ma sotto esso mancherebbe non altramente che facciano la oltre l'Alessandria tale uolta i cameli di lontani paesi le nostre mercantie portanti per le stancheuoli arene; quando auiene per alcun caso, che sopra lo scrigno dell'uno le some di due pongono i loro padroni; che non potendo eßi durare cadono & rimangono a mezzo camino. Percio che come potrebbono glihuomini arare, edificare, nauicare; se ad eßi conuenisse anchora queglialtri essercitij fare, che uoi

fate? O come potremo noi dare ad un tempo le leggi a popoli & le poppe a figliuoli; & tra i loro uagimenti le quistioni delle genti ascoltare? o drento a termini delle nostre case nelle piume & ne gliagi riposando menare a tempo le grauose prignezze; & a cielo scoperto incontro a gliassalitori per difesa di noi & delle nostre cose col ferro in mano & di ferro cinti discorrendo guerreggiare? Che se noi huomini non poßiamo & i uostri uffici & i nostri abbracciare; molto meno si dee dir di uoi; che di minori forze sete generalmente, che noi non siamo. Questo uide la natura o Donne: questo ella da principio conoscea: & potendoci piu ageuolmente duna maniera sola formare, come glialberi; quasi una noce partendo, ci diuise in due: & quiui nell'una metà il nostro, & nell'altra il uostro sesso fingendone ci mando nel mondo in quella guisa habili all'une fatiche & all'altre; a uoi quella parte assegnando che piu è alle uostre deboli spalle confaceuole; & a noi quell'altra sopraponendo, che dalle nostre piu forti meglio puo essere che dalle uostre portata; tuttauia con si fatta legge accomandandoleci, & la dura neceßita in maniera mescolando per amendue loro; che & a uoi della nostra, & a noi della uostra tornando huopo, luno non puo fare senza laltro; quasi due cõpagni, che uadano a caccia; dequali luno il paniere & laltro il nappo rechi: che quantunque eßi caminando due cose portino luna dallaltra separate; non percio poi quando tempo è da ricouerarsi, fanno eßi anchora cosi pure con la sua separatamente ciascuno: anzi sotto ad alcuna ombra riposatisi amendue si pascono uincedeuolmente & di

quello del compagno & del suo. Cosi glihuomini et le donne destinati a due diuerse bisogne portare entrano in questa faticosa caccia del uiuere & per loro natura tali, che a ciascun sesso di ciascuna delle bisogne fa mestiero; & si poco poderosi, che oltre alla sua metà del carico nessun solo puo essere bastante: si come le antiche donne di Lenno, & le guerreggeuoli Amazone con loro graue danno sentirono; che ne fer pruoua: lequali mentre uollero & donne essere & huomini ad un tempo; per quanto le loro balie si stenderono, & laltrui sesso affine recarono, & il loro. Perche se a stato alcuno uenire, ne in istato mantenersi ne glihuomini ne le donne non possono gliuni senza gli altri; ne ha in se ciascun sesso piu che la metà di quello, che bisogno fa loro al poter uiuere, o al poter uenire alla uita; poi che non è il tutto quello; si come io dissi; che senza altrettanto star non puo; ma è il mezzo solamente; non so io uedere o Donne, come noi piu che mezzi ci siamo, & uoi altresi; & come uoi la nostra metà, si come noi la uostra, non ui siate; & infine come la femina & il maschio sieno altro, che uno intero. Et certo non pare egli a uoi cosi semplicemente risguardando & estimando, che i uostri mariti luna parte di uoi medesime portino sempre con essoloro? Deh non ui pare egli tuttauia, che da uostri cuori si diparta non so che, & finisca ne gli loro; che sempre, douunque essi uadano, quasi catena, gli ui coniunga con inseparabile compagnia? Cosi è senza fallo alcuno: essi sono la uostra metà, & uoi la loro; si come io quella della mia donna, & essa la mia. Laquale se io amo; che amo per certo, & sempre amero; ma

se io amo lei, & se ella me ama; non è tuttauia, che alcun di noi ami altrui; ma se stesso: & cosi auiene de gli altri amanti, & sempre auerrà. Ora per non far piu lunga questa tenzona, se gli amanti amando tra loro amano se stessi; essi deono poter fruire quello, che essi amano senza dubbio alcuno: se quello è uero, che tu argomentaui; che fruire non si possa solamente dellaltrui. Et se essi possono fruir quello, che essi amano; poi che il non poter fruire è solo quello, che c'impassiona; non ueggo io che ne segua quella conchiusione, che tu ne traheui; che Amore tenga lanimo de glihuomini sollecito, & come ci dicesti, perturbato. Cotale è il nodo madonna Berenice; che uoi poco auanti, come io sciogliere potessi, dubitauate: cotale è la tela di Perottino a quel forte subbio, che uoi diceste, accomandata: laqual nel uero a me pare che piu tosto una di quelle d'Aragne, che a quella di Penelope stata conforme dire si possa che sia. Ma non per tutto cio si pente o Donne, ne si ritiene in parte alcuna raffrenando la trascorreuole follia de suoi ragionamenti Perottino: anzi pure per questo medesimo campo dellanimo piu alla scapestrata, quasi morbido giumento fuggendosi, con la lena delle parole uie piu lunghi & piu stolti discorrimenti ne fa il suo male medesimo dilettandolo. Ma si come suole alcuna uolta del uiandante auenire; ilquale alla scielta di due strade peruenuto, mentre e si crede la sua pigliare, per quella che ad altre contrade il porta mettendosi, quanto egli piu al destinato luogo s'affretta d'appressarsi, tanto piu da esso caminando s'allontana: cosi Perottino a dir d'Amore per le passioni dell'animo gia entrato, men-

tre egli si studia forse auisando di giugnere al uero; quanto piu s'affanna di ragionarne, tanto egli piu per lo non diritto sentiero auacciandosi si diparte & si discosta dallui. Laqual cosa quantunque con semplici parole cosi essere ui potesse da ciascuno assai apertamente uenir dimostrata; non dimeno si perche alle segnate historie di Perottino non pare disdiceuole che io un poco piu partitamente ne ragioni; & si anchora perche il cosi fattamente fauellarne alla materia è richiesto; doue con uostro piacer sia, alquanto piu ordinatamente parlando, chente sia il suo errore, m'accostero di farui chiaro. A questo risposto gli dalle belle donne, che tanto di loro piacere era, quanto era di suo; & che doue allui non incresscesse il fauellare, comunque egli il facesse, a loro lascoltarlo non increscerebbe giamai; esso cortesemente ringratiatenele, & gia atteso da ciascuna; poi che egli hebbe il braccio sinistro alquanto inuerso le attendenti donne sporto in fuori pregandole che attentamente l'ascoltassero; percio che doue poche delle parole, che egli a dire hauea, si perdesse; niente giouerebbe lhauer parlato; del pugno, che chiuso era, due dita forcutamente leuando inuerso il cielo cosi incomincio & disse: In due parti o Donne diuidono lanimo nostro gliantichi philosophi: nelluna pongono la ragione; laquale con temperato passo mouendosi lo scorge per calle spedito & sicuro: dallaltra fanno le perturbationi; con lequali esso traualicando discorre per dirottissimi & dubbiosissimi sentieri. Et percio che ogni huomo quello, che bene pare ad esso che sia, & di tener disidera; & tenuto si rallegra di possedere: et similmẽte niuno è, che il penden-

te male non ſolleciti; & pochi ſono coloro, che il ſopracaduto non graui: quattro fanno gli affetti dellanimo altreſi, Diſiderio, Allegrezza, Sollecitudine, & Dolore: de quali due dal bene o preſente o futuro, & due medeſimamente dal male o auenuto o poßibile ad auenire hanno origine & naſcimento. Ma percio che & il deſiderar delle coſe, doue con ſano conſiglio ſi faccia, è ſano; doue da torto appetito proceda, è dannoſo: & il rallegrarſi non è biaſimato in alcuno, ſenon inquanto egli ha i termini del conueneuole trapaſſati: & lo ſchifar de mali, che auenir poſſono, ſecondo che noi o bene o male temiamo, coſi egli & di lodeuole piglia qualita & di uituperoſo: quinci auiene, che queſti tre affetti in buoni & in nõ buoni diuidẽdo, la quella parte dell'animo, che con la ragione s'inuia, dãno lhoneſto diſiderio, lhoneſta allegrezza, lhoneſto temere, allaltra gli ſtremi loro, che ſono il ſouerchio deſiderare il ſouerchio rallegrarſi la ſouerchia paura. Il quarto, che è de mali preſenti la maninconia, non diuidono, come glialtri: ma percio che dicono d'alcuna coſa, che auenga nella uita, il prudente & coſtante huomo ne affligerſi ne attriſtarſi giamai, & ſouerchio & uano ſempre eſſere ogni dolore delle auenute coſe: queſto ſolo affetto intero pongono nelle perturbationi. Coſi auiene, che tre ſono le ſagge & regolate maniere de gliaffetti dellanimo, & quattro le ſtolte & intemperate. Oltre accio percio che certißima coſa è che male alcuno la natura far non puo, & che ſolamente buone ſono le coſe dallei procedenti, le tre maniere ſi come quelle che buone ſono, affermano ne glihuomini eſſere naturali altreſi: le quattro dicono

in noi fuori del corso della natura hauer luogo; quelle ragioneuoli affetti secondo natura, queste contro natura disordinate perturbationi chiamando & nominando. Sono adunque due, si come di sopra s'è detto, le strade dell'animo o Donne; luna della ragione, perlaquale ogni naturale mouimento s'incamina; laltra delle perturbationi; per cui hanno i non naturali a loro traboccamenti la uia. Hora non credo io, che uoi crediate, che alcun non naturale mouimento possa cou la ragione dimorare: percio che dimorando con esso lei bisognerebbe che egli fosse naturale: ma naturale come puo esser cosa, che naturale non sia? Ne è da dire altresi, che affetto alcuno naturale si mescoli nelle perturbationi: conciosia cosa che mescolandosi tra loro gli bisognarebbe essere non naturale: ma naturale & non naturale per certo niuna cosa essere puote giamai. Diuise adunque le passioni dell'animo & trattate nella maniera che udito hauete, recateui questo souente per la memoria, che affetto naturale alcuno non puo ne glianimi nostri con le perturbationi hauer luogo. Hora ritorniamo a Perottino; ilquale pose Amore nelle perturbationi: & ragioniamo cosi: che se Amore è cosa, che contro natura uenga in noi; non puo altroue essere il catiuello, che doue lha posto Perottino. Ma se egli pure è affetto a glianimi nostri donato dalla natura; si come cosa, a cui buona conuiene essere altresi, con la natura caminando non potra in maniera alcuna nelle perturbationi ree & ne gliaffetti dell'animo sinistri & orgogliosi trapassare. Hora che ui uoglio io auedute Giouani, o pure che ui debbo io piu oltre dire? Bisogna egli che io ui dimostri,

che naturale

che naturale è l'amore in noi? Questo si fe pur dianzi, quando noi dell'amore, che a padri a figliuoli a congiunti a gliamici si porta, ragionauamo. Senza che io mi credo, che non pur uoi, che donne siete; anzi anchora questi Allori medesimi, che ci ascoltano, se essi parlar potessero, ne darebbono testimonianza. Di poco hauea così detto Gismondo, quando Lauinello, ilquale lungamente s'era taciuto, con queste parole gli si fe incontro: Cattiui testimoni haresti trouati Gismondo; se questi Allori parlassero; a quello, che tu intendi di prouarci. Percio che se essi ritratto fanno al primo loro pedale, si come è natura delle piante; essi non amarono giamai. Percio che non amò altresi quella Donna; che primieramente die al tronco forma, delquale questi tutti sono rampolli; se quello uero è, che se ne scriue. Male stimi Lauinello, & male congiugni le cose da natura separate, risposе incontanente Gismondo. Percio che questi Allori bene fanno ritratto al primo loro pedale; si come tu di: ma non alla donna; laquale se stessa lasciò, quando ella primieramente la buccia di lui prese. Questi; come ancho quello fece; amano, & sono amati altresi, essi la terra, & la terra loro: & di tale amor pregni partoriscono al lor tempo hora talli, hora orbache, hora frondi; secondo che esso, da cui tutti nacquero, partoriua: ne mai ha fine il loro amore, senon insieme con la lor uita: ilche uolesse Idio, che fosse ne gl huomini: che Perottino non harebbe forse hora cagion di piagnere così amaramente, come egli fa uie piu spesso, che io non uorrei. Ma la donna non amò gia essendo amata, si come tu ragioni: laqual cosa per-

cio che fu contro natura; forse meritò ella di diuenir tronco, come si scriue. Et certo che altro è lasciando le membra humane albero & legno farsi; che gliaffetti naturali abandonando molli & dolcißimi prendere i non naturali; che sono cosi asperi & cosi duri? Che se questi allori parlassero, & le nostre parole hauessero intese; a me gioua di credere, che noi hora udiremmo, che eßi non uorrebbono tornare huomini; poi che noi contro la natura medesima operiamo: laqual cosa non auiene in loro: non che eßi buoni testimoni non fossero Lauinello a quello, che io ti ragiono. E' adunque; ne bisogna che io ne questioni; o Donne naturale affetto de gli animi nostri Amore; & per questo di neceßita & buono & ragioneuole & temperato. Onde quante uolte auiene, che l'affetto de nostri animi non è temperato; tante uolte non solamente ragioneuole ne buono è piu; ma egli di neceßita anchora nō è Amore. Vdite uoi cio, che io dico? Vedete uoi a che parte la pura et semplice uerita m'ha portato? Che dunque è, potrestemi uoi dire; se egli non è amore? ha egli nome alcuno? si bene, che egli n'ha, & molti, & perauentura quelli steßi; che Perottino quasi nel principio de suoi sermoni gli die pure di questo medesimo ragionando quello, che egli d'Amor si credea fauellare; fuoco, furore, miseria; infelicita: & oltre a questi se io porre ne gli posso uno, egli si puo piu acconciamente, che altro, chiamare ogni male: percio che in Amore; si come poco appresso ui fie manifesto, ogni bene si rinchiude. Che ui posso io dire piu auanti? Ne u'ingannino queste semplici uoci o Donne; che senza fatica escono di bocca al-

trui; d'amore, d'amante, d'innamorato: che uoi crediate che incontanente amor sia tutto quello, che è detto amore, & tutti sieno amanti quelli, che per amanti sono tenuti & per innamorati. Questi nomi piglia ciascuno per lo piu co primi disij; iquali esser possono non meno temperati, che altramente: & cosi presi, comunque poi uada lopera; esso pure se gli ritiene aiutato dalla sciocca et bamba oppenione de glihuomini; che senza discretion fare alcuna cõ diuerse appellationi alle diuerse operation loro, cosi chiamano amanti quelli, che male hanno disposti gliaffetti dell'animo loro nelle desiderate cose & cercate, come quelli, che gli han bene. Ahi come ageuolmente s'ingannano le anime cattiuelle de glihuomini; & quanto è leggiera & folle la falsa & misera credenza de mortali. Perottino tu non ami: Non è amore Perottino il tuo: ombra sei d'amante, piu tosto che amante Perottino. Percio che se tu amassi; temperato sarebbe il tuo amore: & essendo egli tẽperato, ne di cosa, che auenuta ne sia, ti dorresti; ne quello, che per te hauere non si puo, desidereresti tu o cercheresti giamai. Percio che oltre che souerchio & uano è sempre il dolore per se, stoltissima cosa è & fuori d'ogni misura stemperata, quello, che hauere non si possa, pur come se egli hauer si potesse, andare tuttauia disiderando & cercando. laqual follia uolendo significarci i poeti, fecero i giganti, che s'argomentassero di pigliare il cielo, guerreggianti con gl'idij, a cui essi non erano bastanti. Che se la fortuna t'ha della tua cara donna spogliato; doue tu amãte di lei uoglia essere, poscia che altro fare non se ne puo, non la desiderare: & quello, che per-

duto uedi essere, tieni altresi per perduto. Amala semplice & puramente, si come amare si possono molte cose, come che d'hauerle niuna speranza ne sia. Ama le sue bellezze; dellequali tanto ti marauigliasti gia; & lodastile uolontieri: & doue il uederle con gliocchi ti sia tolto, contentati di rimirarle col pensiero; ilche niuno ti puo uietare. Et in fine ama di lei quello, che hoggi poco s'ama nel mondo: merce del uitio, che ogni buon costume ha discacciato: l'honestà dico, sommo & spetialissimo thesoro di ciascuna sauia: laqual sempre ci dee esser cara; et tanto piu anchora maggiormēte, quanto piu care ci sono le dōne amate da noi: si come io m'ingegnai di fare gia, che ella fosse a me cara nella persona della mia donna non men di quello, che la sua bellezza m'era gratiosa: quantunque ne primi miei disij; si come ueggiamo tutto di a caualli non usati essere la sella & il freno; ella dura & grauetta mi fosse alquanto nell'animo a sopportare. Di che io allhora ne feci in testimonio questa canzone: Laquale tanto piu uolentieri ui sporro gratiose giouani; quanto a uoi, che non meno honeste sete che belle, ella piu che alcuna dell'altre gia dette s'acconuiene.

SI rubella d'Amor, ne si fugace
Non presse herba col piede;
Ne mosse fronda mai nimpha con mano:
Ne trezza di fin oro aperse al uento;
Ne'n drappo schietto care membra accolse
Donna si uaga & bella; come questa
Dolce nemica mia.

Quel; che nel mondo; & piu ch'altro mi ſpiace;
  Rade uolte ſi uede;
  Fanno in coſtei pur ſoura'l corſo humano
  Bellezza & caſtita dolce concento:
  Luna mi preſe il cor, come Amor uolſe:
  L'altra l'impiaga ſi leggiera & preſta;
  Ch'ei la ſua doglia oblia.
Sola in diſparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
  Roſa o giglio non ſiede;
  Che l'alma non gliaſſembri a mano a mano
  Auezza nel deſio, ch'i ſerro drento,
  Quel uago fior, cui par huom mai non colſe:
  Coſi lappaga, & parte la moleſta
  Secura leggiadria.
Caro Armellin, ch'innocente ſi giace,
  Vedendo, al cor mi riede
  Quella del ſuo penſier gentile & ſtrano
  Bianchezza; in cui mirar mai non mi pento:
  Si nouamente me da me diſciolſe
  La uera maga mia; che di rubeſta
  Cangia ogni uoglia in pia.
Bel fiume albor, ch'ogni ghiaccio ſi sface,
  Tanta falda non diede;
  Quanta ſpande dal ciglio altero & piano
  Dolcezza; che po far altrui contento,
  Et ſe dal dritto corſo unqua non tolſe:
  Ne mai s'iniaga mar ſenza tempeſta;
  Che ſi tranquillo ſia.
Come ſi ſpegne poco acceſa face,

Se gran uento la fiede;
Similmente ogni piacer men ſano
Vaghezza in lei ſol d'honeſtate ha ſpento.
O fortunato il uelo, in cui s'auolſe
L'anima ſaga; & lei, ch'ognialtra ueſta
Men le ſi conuenia.
Queſta uita per altro a me non piace;
Che per lei, ſua mercede;
Per cui ſola dal uulgo m'allontano:
Ch'auezza lalma a gir la'u'io la ſento;
Si ch'ella altroue mai orma non uolſe;
Et piu s'inuaga, quanto men s'arreſta,
Per la ſolinga uia.
Dolce deſtin, che coſi gir la face:
Dolci del mio cor prede;
Ch'altrui ſi preſſo, a me'l fan ſi lontano:
Aſprezza dolce; & mio dolce tormento:
Dolce miracol, che ueder non ſuolſe:
Dolce ogni piaga, che per uoi mi reſta
Beata compagnia.
Quanto Amor uaga; par beltate honeſta
Ne fu giamai, ne fia.

HORA *percio che da ritornare è la, onde ci dipartimmo: quinci comprender potete* Donne, *& quale ſia l'errore di* Perottino, *& doue egli l'ha preſo.* Per*cio che douendo egli metterſi per quella uia dell'animo, che ad* Amor *lo ſcorgeſſe nel fauellare, egli entrando per laltro ſentiero alla contraria regione è peruen uto:*

perloquale caminando in quelle tante noie si uenne incontrato, in quelle pene, in que giorni tristi, in quelle notti cosi dolorose, in quelli scorni, in quelle gelosie, in co loro che uccidono altrui, & talhora perauentura se stessi; in que Metij, in que Titij, in que Tantali, in quelli Isioni: tra quali ultimamente, quasi come se egli nell'acqua chiara guatato hauesse, egli uide se stesso: ma non si riconobbe bene: che altramente si sarebbe doluto, & uie piu uere lagrime harebbe mandate per gliocchi fuora; che egli non fece. Percio che credendo se essere amante & innamorato, mentre egli pure nella sua donna s'incontra imaginando, egli è un solitario ceruo diuenuto: che poi a guisa d'Atteone i suoi pēsieri medesimi, quasi suoi ueltri, uanno sciaguratamente lacerādo: iquali egli piu tosto cerca di pascere, che di fuggire, uago di terminare innanzi tēpo la sua uita, poco mostrando di conoscer quanto sia meglio il uiuere, comunque altri uiua, che il morire: quasi come se esso hoggimai satio del mondo niuno altro frutto aspettasse piu di cogliere per lo innanzi de gliāni suoi; iquali non hanno appena incominciato a mandar fuora i lor fiori. Che quantunque cosi smaghino la costui giouanezza Dōne, et cosi guastino le lagrime, come uoi uedete; non percio uenne egli prima di me nel mondo: ilquale pure oltre a tanti anni nō ho uarcati, quāti sarebbono i giorni del minor mese; se egli di due anchora fusse minore, che egli non è. Et costestui, come se egli al Cētinaio s'appressasse, a guisa de glinfermi perduti, chiama souente, chi di queste cōtrade leuandolo in altri paesi nel rechi, forse auisandosi p mutare aria di risanare. O sciagurato Pe-

rottino, & ueramente sciagurato, poi che tu stesso ti uai la tua disauentura procacciando; & non contento della tua cerchi di teco far miseri insiememente tutti glihuomini. Percio che tutti glihuomini amano, & necessariamente ciascuno. Che se gliamanti sempre accompagnano quegli appetiti cosi traboccheuoli, quelle allegrezze cosi dolorose, quelle cosi triste forme di paura, quelle cotante angoscie, che tu di; senza fallo non solamente tutti glihuomini fai miseri: ma la miseria medesima constrigni ad essere per se stesso ciascun huomo. Taccio le pene di quelle marauiglie cosi fiere del tuo Idio, che tu ci raccontasti: le quali non che affar la uita de glihuomini bastassero trista & cattiua; ma di meno assai glinferni tutti n'haurebbono, & tutti gli abissi di souerchio. O istolto quanto sarebbe meglio por fine hoggimai alla non profiteuole manin conia, che ogni giorno andare meno gioueuole ramarichio rincominciando; & alla tua saluezza dar riparo, mentre ella sostiene di riceuerlo, che ostinatamente alla tua perdezza trouar uia; & pensare che la natura non ti die al mondo perche tu stesso ti uemssi cagion di tortene, che tra queste lamentanze fauolose uaneggiando & quasi al uento cozzando dal uero sentimento & dalla tua salute medesima farti lontano. Ma lasciamo hoggimai da canto con le sue menzogne Perottino: ilquale hieri dal molto dolor sospinto & molto d'Amor lamentandosi alquanto piu lunga m'ha hoggi fatta tenere questa parte della risposta, che io uoluto non harei: ne siamo noi cosi stolti Donne; che crediamo il dolore altro che da amore nõ essere; che pure parte alcuna non ha con lui: o che pensiamo, che amare non si

possa senza amaro, ilqual sapore per niente ne gli amorosi condimenti non puo hauer luogo. Et poscia che l'arme di Perottino, lequali egli contro ad Amore con si fellone animo impalmate s'hauea, nell'altrui scudo, si come quelle che di piõbo erano, si sono rintuzzate ageuolmente; ueggiamo hora, quali sono quelle, che Amore porge a chiunque si mette in campo per lui: come che Perottino si credesse hieri, che a me nõ rimanesse che pigliare. Quantunque io ne tutte le mi creda poter prendere: che di troppo mi terrei da piu, che io non sono: ne se io pure il potessi, mi basterebbe egli il di tutto intero accio fare: non che questo poco d'hora meriggiana, che m'è data: Tuttauia doue egli non fosse dilettose Giouani, che uoi uoleste, che io alcun'altra cosa anchora ne sopraragionassi alle raccontate. Di nulla uogliam ritenerti, rispose madonna Berenice prima del uolere delle compagne raccertatasi: ne crediamo che faccia luogo altresi. Et a noi si fa tardi; che quello, che tu incominciãdo il ragionare ci promettesti, si fornisca. Ma tu perauentura non t'affrettare. Percioche come che a te paia d'hauere gia assai lungamente fauellato; se al sole guarderai, il tempo che t'auanza è molto infino alle fresche hore. Ne te ne dei marauigliare: percio che piu per tempo ci uenimmo hoggi qui; che noi non semmo hieri. Senza che quando bene piu alquanto ci dimorassimo; si il poteremmo noi fare: percio che il festeggiare non incomincio a pezza hieri a quello, che noi credauamo, quando di qui ci leuammo con uoi. Perche sicuramente Gismondo a tuo grandissimo agio potrai anchora di cio, che piu di dire t'aggradera, lungamente ra-

gionare. Il giouane; alquale erano le parole della donna piaciute; si come quegli, che tuttauia incominciaua mezo seco stesso uenir temendo, non dalla strettezza del tempo fosse a suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta; ueduto per l'ombre, che gliallori faceuano, che cosi era, come ella diceua: & sperando di quiui piu lunga dimora poter fare, che fatto il giorno passato non haueano; contento gia era per seguitare: Et *ecco dal monte uenir due colombe uolando bianchissime piu che neue: lequali di fitto sopra i capi della lieta brigata il lor uolo rattenendo senza punto spauentarsi si posero luna appresso laltra in su lorlo della bella fontana: doue per alquanto spatio dimorate mormorando & basciandosi amorosamente stettero non senza festa delle donne & de giouani; che tutti cheti le mirauano con marauiglia.* Et *poi chinato i becchi nell'acqua cominciarono a bere, & di questo a bagnarsi si dimesticamente in presenza d'ogniuno, che alle donne pareano pure la piu dolce cosa del mondo & la piu uezzosa.* Et *mentre che elle cosi si bagnauano fuori d'ogni temenza sicure; una rapace* Aqui*la di non so onde scesa giu a piombo prima quasi, che alcuno aueduto se ne fosse, preso luna con gliartigli ne la portò uia. Laltra per la paura schiamazzatasi nella fonte, et quasi dentro perdutane, pure alla fine rihautasi, & malageuolmente uscita fuori, sbigottita & debole & tutta del guazzo graue, sopra i uisi della riguardante compagnia il meglio che poteua battendo l'ali tutti spruzzandogli lentamente s'ando con dio. Hauea traffitte le cõpassioneuoli donne la subita presura della colomba: & fu il*

romore tra lor grande di cosi fatto accidente: ne poteano rifinare di marauigliarsi, come quella innocente uccella fosse di mezzo tutti loro cosi sciaguratamente stata rapita, la maladetta Aquila mille uolte & piu per ciascuna bestemmiandosi; nõ senza ramarico di giouani altresi: & tra lor tutti mescolatamente chi della sciagura dell'una, & chi dello spauento dellaltra, & chi della uaghezza d'amendue & della loro dimestichezza ragionaua: & hebbeui di quelli; che piu altamente estimando uollono credere, che cio che ueduto haueano, a caso non fosse auenuto: Quando Gismondo, poscia che uide le donne rachetate, incomincio. Se la nostra colomba fosse hora dalla sua rapitrice in quella guisa portata nellaquale fu gia il uago Ganimede dalla sua; essere potrebbe men discaro alla sua compagna d'hauerla perduta: & noi attorto haremmo la fiera Aquila biasimata; di cui cotanto ramaricati ci siamo. Ora percioche il dolerci piu oltra in quelle cose, che per noi amendar non si possono, è opera senza fallo perduta; queste nostre doglianze con quelle di Perottino dimenticando, nella bonta d'Amore, per uenire hoggimai alle promesse, che io ui feci, entriamo. Allhora Lisa, prima che egli andasse piu auanti, tutta piena di dolce uezzo, piu per tentarlo che per altro, A mal tempo, disse, lasci tu Gismondo i tuoi ragionamenti primieri, dopo il caso, che ci ha hora tutti tenuti sospesi, lasciãdonegli. Percio che se dolore è questo, che noi sentiamo, d'hauere in pie alla sua nimica la nostra misera bestiuola ueduta; & amore quell'altro, che della sua uaghezza n'hauea presi; assai pare che ne segua chiaro, che

insieme & amare & dolere ci poßiamo: & potraßi qui contra te dir quello, che si dice tutto di; che di gran lunga il piu delle uolte sono dal fatto le parole lontane. Quiui Gismondo uerso le donne sorridendo disse, Vedete argomento di costei. Ma non sei pero tu per leuarmi la uerita di mano Lisa cosi ageuolmente; come la nostra semplice colomba l'aquila di testè fece: che io ne la difendero. Tuttauolta tu mi ritorni in quelle siepi; dellequali n'erauamo usciti pur dianzi; quando io ti conchiusi che del perdere delle cose, che noi amiamo, non è amore, che di loro uaghi ci fa; ma la fortuna, che ce ne spoglia, cagione. Perche & amare & dolere, come tu di, bene ci poßiamo: ma dolerci per cagion d'Amore non poßiamo. Oltra che l'amore, che tra le paßioni dell'animo si mescola, non è amore: come che egli sia detto amore, & per amore tenuto dalle piu genti. Perche non sono io per disposto di piu oltra distendermi da capo nelle gia dette ragioni d'intorno a questo fatto, o in simili, di quello che allhora mi stesi: come che io molte ue n'aueßi dell'altre. Elle assai essere ti possono bastanti; doue tu perauentura in su l'ostinarti non ti metteßi: ilche suole essere alle uolte diffetto nelle belle donne non altramente; che soglia essere ne be caualli il restio. Se solamente ne be caualli, rispose Lisa tutta nel uiso diuenuta uermiglia, cadesse Gismondo il restio; io, che bella non sono; & era tuttauia bella, come un bel fiore; mi crederei douer potere hora parlare a mio senno, senza che tu per ostinata m'haueßi. Ma percioche anchora ne mal fatti cotesto uitio & piu spesso perauentura, che ne gli altri, suole capere; sicura

mente tu hai trouata la uia da farmi hoggi star cheta:
ma io te ne paghero anchora. Poscia che tra di queste
parole, & d'altre, & del rossor di Lisa si fu alquanto
riso fra la lieta compagnia; Gismondo tutti glialtri ra-
gionamenti, che suiare il potessero, troncati, dirittamente
a suoi ne uenne in questa maniera. La bon ta d'amore o bõta d'am
Dõne; dellaquale io hora ho a ragionarui; è senza fal-
lo infinita: ne perche se ne quistioni, si dimostra ella a gli
ascoltanti tutta giamai. Non dimeno quello, che scorge-
re fauellando se ne puo, cosi piu ageuolmente si potra
comprendere; se noi quanto ella gioui, & quanto ella
diletti, ragioneremo: conciosia cosa che tanto ogni fon-
te è maggiore; quanto maggiori sono i fiumi, che ne di-
riuano. Dico adunque dal giouamento incominciando, a iuuamẽt
che senza fallo tanto ogni cosa è piu gioueuole; quanto ella arguendo
di piu beni è causa & di piu maggiori. Ma percioche
non di molti & grandissimi solamente; ma di tutti i beni
anchora, quantiunque se ne fanno sotto'l cielo, è causa et ori
gine Amore; si dee credere che egli gioueuole sia sopra tut
te le altre cose gioueuoli del mondo. Io stimo, che a uoi sem
bri giudiciose mie Donne, che io troppo ampiamente inco-
minci a dir d'Amore; & facciagli troppo gran capo; quasi
come se porre sopra le spalle dun mezzano huomo la te-
sta d'Atalante uolessi. Ma io nel uero parlo, quanto si dee,
& niente perauentura piu. Percioche ponete mente d'o-
gnintorno belle giouani; & mirate quanto capeuole è il mõ
do; quante maniere di uiuenti cose, & quanto diuerse sono
in lui. Niuna ce ne nasce tra tante; laquale d'Amor non hab
bia, si come da primo & santissimo padre, suo principio

& nascimento. Percioche se amore due separati corpi non congiugnesse atti a generar lor simili; non ci se ne generarebbe, ne ce ne nascerebbe mai alcuna. Che quantunque per uiua forza comporre insieme si potessero & collegar due uiuenti potenti alla generatione; pure se amore nõ ui si mescola, & glianimi d'amendue a uno stesso uolere non dispone; eglino potrebbono cosi starci mill'anni, che essi non generarebbono giamai. Sono per le nobili acque nel loro tempo i pesci maschi seguitati dalle bramose femine; & essi loro si concedono parimente: & cosi danno modo medesimamente uolendo alla propagatione della spetie loro. Seguonsi per lampio aere i uaghi ucelli lun laltro. Seguonsi per le nascondeuoli selue & per le loro dimore le uogliose fiere similmente. & con una legge medesima eternano la lor brieue uita tutti amando tra loro. Ne pure glianimanti soli, che hanno il senso, senza amore uenire a stato non possono ne a uita: ma tutte le selue de glialberi piede ne forma non hanno ne alcuna qualita senza lui. Che, come io dissi di questi allori, se glialberi la terra non amassero, & la terra loro; ad essi gia non uerrebbe fatto in maniera alcuna il potere impedalarsi & rinuerzire. Et queste herbuccie stesse, che noi tuttauia sedendo premiamo, & questi fiori, non harebbono nascendo il lor suolo cosi uago, come egli è, & cosi uerdeggiante renduto; forse per darci hora piu bel tapeto di loro; se naturalissimo amore i lor semi & le lor radici non hauesse col terreno congiunte in maniera; che elleno dallui temperato humore disiderando, & esso uoluntariamente porgendogliele si fossero insieme al

generare accordati disiderosamente luno laltro abbracciando. Ma che dico io questi fiori, o queste herbe? Certo se i nostri genitori amati tra lor non si fossero; noi non saremmo hora qui, ne pure altroue: & io al mondo uenuto non sarei, si come io sono, se non per altro; almeno per difendere hoggi il nostro non colpeuole Amore dalle fiere calunnie di Perottino. Ne pure il nascere solamente da a glihuomini Amore o Donne; che è il primo essere & la prima uita: ma la seconda anchora dona loro medesimamente: ne so se io mi dico che ella sia pure la primiera: & cio è il bene essere & la buona uita: senza laquale perauentura uantaggio sarebbe il non nascere, o almeno lo incontanente nati morire. Percioche anchora errarebbono glihuomini; si come ci disse Perottino che essi da prima faceuano; per li monti & per le selue ignudi & pilosi & saluatichi a guisa di fiere, senza tetto, senza conuersatione d'huomo, senza dimesticheuole costume alcuno; se Amore non glihauesse insieme raunando di comune uita posti in pensiero. Perlaqual cosa ne loro disiderij alle prime uoci la lingua snodãdo lasciato lo stridere alle parole diedero cominciamento. Ne guari ragionarono tra loro; che essi glihabitati tronchi de glialberi & le rigide spilunche dannate dirizzarono le campanne; & le dure ghiande tralasciando cacciarono le compagne fiere. Crebbe poi a poco a poco Amore ne primi huomini insieme col nuouo mondo; & crescendo egli crebbero l'arti con lui. Allhora primieramente i consapeuoli padri conobbero i loro figliuoli da glialtrui; & i cresciuti figliuoli salutarono i padri loro: & sotto il dolce gio-

go della moglie & del marito n'andarono santamente gli huomini legati con la uergognosa honesta. Allhora le uille di nuoue case s'empierono; & le citta si cinsero di difendeuole muro; & i lodati costumi s'armarono di ferme leggi. Allhora il santo nome della riuerenda amicitia, ilquale onde nasca per se stesso si dichiara; incomincio a seminarsi per la gia dimesticata terra, & indi germogliando & cresciendo a spargerla di si soaui fiori, & di si dolci frutti coronarnela; che anchora se ne tien uago il mondo: come che poi di tempo in tempo tralignando a questo nostro maligno secolo il uero odore antico & la prima pura dolcezza non sia passata. In que tempi nacquero quelle donne, che nelle fiamme de loro morti mariti animosamente salirono, & la non mai basteuolmente lodata Alceste: & quelle coppie si trouarono di compagni cosi fide & cosi care: & dinanzi a gliocchi della fiera Diana fra Pilade & Oreste fu la magnanima & bella contesa. In que tempi hebbero le sacre lettere principio, & gliamanti accesi alle lor donne cantarono i primi uersi. Ma che ui uo io di queste cose leggiere & deboli alle ponderose forze d'Amore lungamente ragionãdo? Questa machina istessa cosi grande & cosi bella del mondo; che noi con lanimo piu compiutamente, che con gliocchi uediamo; nellaquale ogni cosa è compresa, se d'Amore non fosse piena, che la tiene con la sua medesima discordeuole catena legata, ella non durerebbe ne haurebbe lungo stato giamai. E' adunque Donne, si come uoi uedete, cagion di tutte le cose Amore: ilche essendo egli, di necessita bisogna dire, che egli sia altresi di tutti i beni,

che per tutte le cose si fanno, cagione. Et percioche; come io dissi; colui è piu gioueuole, che è di piu beni causa et di piu maggiori; conchiudere hoggimai potete uoi stesse, che gioueuolissimo è Amore sopra tutte le gioueuolissime cose. Hora parti egli Perottino, che a me non sia rimaso che pigliare? o pure che non sia rimasa cosa, laquale io presa non habbia? Quiui prima che altro si dicesse trapostasi madonna Berenice, & con la sua sinistra mano la destra di Lisa, che presso le sedea, sirochieuolmente prendendo & strignendo, come se aiutar di non so che ne la uolesse; a Gismondo si riuolse baldanzosa, & si gli disse: Poscia che tu Gismondo cosi bene dianzi ci sapesti mordere, che Lisa hoggimai piu teco hauere a fare non uuole; & perauentura che tu a questo fine il facesti, accio che meno di noia ti fosse data da noi; & io pigliar la uoglio per la mia compagna: come che tuttauia poco maestra battagliera mi sia. Ma cosi ti dico; che se Amore è cagione di tutte le cose, come tu ci dici; & che per questo ne segua che egli sia di tutti i beni, che per tutte le cose si fanno, cagione; perche non ci di tu anchora, che egli cagion sia medesimamente di tutti i mali, che si fanno per loro? laqual cosa di necessita conuiene essere; se il tuo argomentare dee hauer luogo. Che se il dire delle orationi, che io so, dee essere scritto ad Amore percio, che per Amore io son nata; il male medesimamente, che io dico, dee essere allui portato; percioche se io non fossi nata, non nel direi. Et cosi de glialtri huomini & dell'altre cose tutte ti posso conchiudere ugualmente. Hora se Amore non è meno origine di tutti i mali, che egli sia di tutti i beni fondamento; per questa ...

gione non so io uedere, che egli cosi noceuolissimo, come gioueuolissimo non sia. Si sapete si Madonna, che io mi creda, rispose incontanente Gismondo. Percioche non ui sento di cosi labole memoria; che egli ui debba gia essere di mente uscito quello, che io pure hora ui ragionai. Ma uoi ne uolete la uostra compagna uendicare di cosa, in che io offesa non l'ho; in quelle dispute medesime, dellequali n'erauamo usciti, altresi come ella ritornandomi. Percioche non ui ricorda egli, che io dissi, che percio che ogni cosa naturale è buona; Amore, come quello che natural cosa è, buono etiandio è sempre; ne puo reo essere in alcuna maniera giamai? Perche egli del bene, che uoi fate, è ben cagione; si come colui, che per ben fare solamente ui mise nel mondo: ma del male, se uoi ne fate, che io non credo percio; ad alcun disordinato & non naturale appetito, che muoue in uoi, la colpa ne date; & non ad Amore. Questa uita, che noi uiuiamo, affine che noi bene operiamo c'è data; & non perche male facendo la usiamo: come il coltello; che alle bisogne de gli huomini fa l'artefice, & dallo altrui: se uoi ad uccidere huomini usaste il uostro, & io il mio; a noi ne uerrebbe la colpa, si come del misfatto commettitori; non all'artefice, che il ferro del commesso male istrumento ad alcun mal fine non fece. Ma passiamo, se ui piace, alla dolcezza d'Amore. Quantunque o Donne grandissimo incarico è questo per certo, a uolere con parole asseguire la dimostratione di quella cosa; che quale sia & quanta, si sente piu ageuolmente che non si dice. Percioche si come il dipintore bene potra come che sia la bianchezza dipignere delle neui; ma la

fredezza non mai: si come cosa il giudicio dellaquale al tatto solamente conceduto sotto l'occhio non uiene, a cui seruono le pinture: similmente ho io testé quanto sia il gio uamento d'Amore dimostrarui pure in qualche parte potuto: ma le dolcezze; che cadono in ogni senso, & come sorgeuole fontana assai piu anchora, che questa nostra non é, soprabondano in tutti loro; non possono nell'orecchio solo per molto che noi ne parliamo, in alcuna guisa capere. Ma una cosa mi conforta; che uoi medesime per isperienza hauete conosciuto, & conosciete tuttauia, quali elle sono: onde io non potro hora si poco toccarne ragionando; che non ui souenga il molto: ilche perauentura tanto sara; quanto se del tutto si potesse parlare. Ma donde comincierò io o dolcissimo mio signore? & che prima dirò io di te & delle tue dolcezze indicibili, incomparabili, infinite? Insegnalemi tu, che le fai; & si come io ui debbo andare, cosi mi scorgi & guida per loro. Ora per non mescolare fauellando quelle parti, che dilettar ci possono separatamente; delle dolcezze de gliocchi, che in amore sogliono essere le primiere, primieramente & separatamente ragioniamo. Ilche hauendo detto Gismondo, con un brieue silentio fatta piu attenta l'ascoltante compagnia cosi incominciò. Non sono, come quelle de glialtri huomini, le uiste de gliamanti o Donne: ne sogliono gl'innamorati giouani con si poco frutto mirare ne gliobbietti delle loro luci; come quelli fanno, che non sono innamorati. Percioche sparge Amore col mouimento delle sue ali una dolcezza ne gliocchi de suoi seguaci, laquale dogni abbagliaggine purgando-

gli fa, che eßi stati semplici per lo adietro nel guardare, mutano subito modo: & mirabilmente artificiosi diuenendo al loro ufficio, le cose, che dolci sono a uedere, eßi ueggono con grandißimo diletto: la doue delle dolcißime gli altri huomini poco piacere sentono per uederle, & il piu delle uolte non niuno. Et come che dolci sieno molte cose, lequali tutto di miriamo; pure dolcißime sopra tutte le altre, che ueder si possano per occhio alcuno giamai, sono le belle donne, come uoi siete. Non per tanto elle dolcezza non porgono, senon a gliocchi de gliamanti loro; si come que soli, a quali Amore dona uirtu di passar con la lor uista ne suoi thesori. Et se pure alcuna ne porgono; che tuttauolta non è huom quegli, a cui gia in qualche parte la uostra uaga bellezza non piaccia; a rispetto di quella de gliamanti ella è, come un fiore a comperatione di tutta la primauera. Percioche auiene spesse uolte, che alcuna bella donna passa dinanzi a gliocchi di molti huomini, & da tutti generalmente uolentieri è ueduta: tra quali se uno o due ue n'ha, che con diletto piu uiuo la riguardino; cento poi son quelli perauentura, che ad essa non mandano la seconda o la terza guatatura. Ma se tra que cento l'amante di lei si sta, & uedela; che a questa opera non suole pero essere il sezzaio; ad esso pare che mille giardini di rose se gliaprano allo'ncontro; & sentesi andare in un punto d'intorno al cuore uno ingombramento tale di soauita, che ogni fibra ne riceue ristoro, possente a scacciarne qualunque piu folta noia le poßibili disauenture della uita u'hauessero portata & lasciata. Egli la mira intentamente & rimira con infingeuole occhio; &

per tutte le ſue fatezze diſcorrendo con uaghezza ſolo da gliamanti conoſciuta, hora riſguarda la bella treccia piu ſimile ad oro, che ad altro: laquale, ſi come ſono le uoſtre: ne ui ſia graue, che io delle belle donne ragionando tolga l'eſſempio in queſta & nelle altre parti da uoi: laquale dico lungo il ſoaue giogo della teſta dalle radici ugualmente partendoſi, & nel ſommo ſegnandolo con diritta ſcriminatura, per le deretane parti s'auolge in piu cerchi: ma dinanzi giu per le tempie di qua & di la in due pendeuoli ciocchette ſcendendo, & dolcemente ondeggianti per le gote, mobili ad ogni uegnente aura, pare a uedere un nuouo miracolo di pura ambra palpitante in freſca falda di neue. Hora ſcorge la ſerena fronte con allegro ſpatio dante ſegno di ſicura honeſtà: & le ciglia d'ebano piane & tranquille: ſotto lequali uede lampeggiar due occhi neri & ampi & pieni di bella grauita con naturale dolcezza meſcolata, ſcintillanti come due ſtelle ne lor uaghi & uezzoſi giri; il di, che primieramente mirò in loro, & la ſua uentura mille uolte ſecoſteſſo benedicendo. Vede dopo queſti le morbide guancie, la loro tenerezza & bianchezza con quella del latte appreſo raſſomigliando; ſenon inquanto alle uolte contendono con la colorita freſchezza delle matutine roſe. Ne laſcia di ueder la ſoppoſta bocca di picciolo ſpatio contenta, con due rubinetti uiui & dolci, hauenti forza di raccendere diſiderio di baſciargli in qualunque piu foſſe freddo & ſuogliato. Oltre accio quella parte del candidißimo petto riguardando & lodando, che alla uiſta è paleſe; laltra, che ſta ricoperta, loda molto piu anchora maggiormente con acu-

to sguardo mirandola & giudicandola; merce del uestimente cortese; ilquale non toglie percio sempre a riguardanti la uaghezza de dolci pomi; che resistenti al morbido drappo soglion bene spesso della lor forma dar fede, mal grado dellusanza, che gli nasconde. Trassero queste parole ultime gliocchi della lieta brigata a mirar nel petto di Sabinetta; ilquale parea che Gismondo piu che glialtri s'hauesse tolto a dipignere: in maniera perauentura la uaga fanciulla; si come quella, che garzonissima era, & tra per questo & per la calda stagione dun drappo schietto et sottilissimo uestita; la forma di due poppelline tonde & sode & crudette dimostraua per la consentiente ueste. Perche ella si uergogno ueggendosi riguardare: & piu harebbe fatto; senon che madonna Berenice accortasi di cio subitamente disse: Cotesto tuo amante Gismondo percerto molto baldanzosamente guata & per minuto; poi che egli infino dentro al seno, ilquale noi nascondiamo, ci mira. Me non uorrei gia che egli guatasse cosi per sottile. Madonna tacete, rispose Gismondo: che uoi ne hauete una buona derrata. Percio che se io uolessi dir piu auanti; io direi che gliamanti passano con la lor uista in ogni luogo; & per quello, che appare, ageuolmente laltro ueggono, che sta nascoso. Perche nascondeteui pure a glialtri huomini a uostro senno, quanto piu potete: che a gliamanti non ui potete uoi nascondere Donne mie belle; ne douete altresi. Et poi dira Perottino, che ciechi sono gliamanti. cieco è egli; che non uede le cose, che da ueder sono; & non so che sogni si ua, non dico ueggendo: che ueder non si puo cio che non è, anzi pure

cio che non puo essere: ma dipingendo, un garzone ignudo, con l'ali, col fuoco, con le saette, quasi una nuoua chimera fingendosi non altramente, che se egli mirasse per uno di quelli uetri; che sogliono altrui le marauiglie far uedere. Ma tornandomi all'amante, delquale io ui ragionaua; mentre che egli queste cose, che io u'ho dette, & quelle, che io taccio rimira, & ualle con lo spirito de gliocchi ricercando; egli si sente passare un piacere per le uene tale: che mai simile non gliele pare hauere hauuto: onde poi e ragiona seco medesimo, & dice; Questa che dolcezza è che io sento? o mirabile forza de gliamorosi riguardamenti, quale altro è di me hora piu felice? Ilche non diranno giamai queglialtri; che la riguardata donna non amano. Percioche la doue amore non è; sonocchiosa è la uista insieme con l'anima in que corpi; et quasi col cielabro dormono loro gliocchi sempre nel capo. Ma egli non è percio questa ultima delle sue dolcezze; che al cuore li passano per le luci. Altre poi sono & possono ognihora essere senza fine: si come è il uedere la sua donna spatiando con altre donne premere le liete herbe de uerdi prati; o de puri fiumicelli le freschissime ripe; o la consentiente schiena de marini liti incontro a soaui zephiri caminando, talhora d'amorosi uersi discriuendo al consapeuole amante la uaga rena; o ne ridenti giardini entrata spiccare con lunghie di perle rugiadose rose dalle frondi loro perauentura futuro dono di chi la mira: o forse carolando & danzando muouere a gliascoltati tempi de gli strumenti la schietta & diritta & raccolta persona, hora con lenti uarchi degna di molta riuerenza mostran-

dosi, hora con cari rauolgimenti o inchineuoli dimore leggiadrissima empiendo di uaghezza tutto il cerchio; & quando con piu ueloci trapassamenti, quasi un trascorreuole sole, ne gliocchi de riguardanti percotendo. Et pure queste tutte essere possono gioie di nouelli amanti, ne anchora molto rassicurati ne loro amori. Che se di quelli, che a pieno godono, uolessimo ragionare; di certo quanti diletti possono tutti glihuomini, che non amano, in tutti gli anni della lor uita sentire, non mi si lasciarebbe credere che a quel solo aggiugnessero; che in ispatio di poca hora si sente da uno amante; ilquale con la sua donna dimorando la miri & rimiri sicuramente, & ella lui, con gliocchi disieuoli & uacillanti dolcezza sopra dolcezza beendo luno dellaltro inebbriandosi. Deh perche uo io nelle cose; che o poco o molto che piacciano altrui, pure & piaceuoli sono da se in ogni modo, & come che sia piacciono elle sempre a chiunque le mira; il tempo & le parole distendendo? quādo anchora di quelle, che uedute affanno sogliono recare allaltre persone, a gliamanti alcuna uolta sono dolcissime oltra misura. O care & belle giouani quanto sono malageuolissime ad inuestigarsi pure col pensiero le sante forze d'Amore; non che a raccontarsi. Senza fallo quale piu affannosa cosa puo essere, che il ueder piagnere i suoi piu cari? & chi è di si ferigno animo; che nelle cadenti loro lagrime possa tener gliocchi senza dolore? Non per tanto questo atto tale, quale io dico del piagnere, uede fare alle uolti l'amante alla sua dōna; laquale egli ha piu cara, che tutto il mondo; uie maggior diletto et festa sentendone, che d'infiniti risi non sogliono tutti gli ai-

tri huomini sentire. Tosto che cosi hebbe detto Gismondo; & madonna Berenice cosi disse: Cotesto non uorrei gia io, che a me auenisse; che il mio signore festa & diletto delle mie lagrime si prendesse. Anzi ti dico io bene, che io mi credo Gismondo, se io il risapessi, che io ne gli uorrei male: & perauentura se io potessi, io darei allui cagione altresi di piagnere: & ridere mi poscia di lui allo'ncontro. Appresso alle cui parole seguirono le due giouani quello a Gismondo raffermando, che ella haueua detto, aggiugnendo oltre accio che egli cortesia farebbe a spesso piagnere dinanzi alla sua donna, per darle quel piacere: & tutte insieme ne ragionauano scherzeuolmente alla nuoua occasione di motteggiarlo appigliatesi con gran festa. Ma egli; che in quest'arte rade uolte si lasciaua uincere; poscia che alquanto le hebbe lasciate cianciare & ridere, in uiso madonna Berenice guardando le disse: Molto douete esser cruda & acerba uoi madonna & poco compassioneuole; poscia che uoi il uostro signore uoreste far piagnere. Ma io non ui ueggo gia cosi fiera nel uolto; se uoi non m'ingannate: anzi mostrate uoi d'essere la piu dolce cosa & la piu piaceuole, che mai fosse. Et certo sono, che se il romitello del Certaldese ueduta u'hauesse, quando egli primieramente della sua celletta usci; egli non harebbe al suo padre chiesto altra Papera da rimenarne seco & da imbeccare, che uoi. Tacque a tanto madonna Berenice mirando con un tale atto mezzo di uergogna & di marauiglia ne uolti delle sue compagne: Et Lisa ridendo uer lei; come quella; che staua tuttauia aspettando, che Gismondo co suoi motti alcun'altra ne toccasse, per hauere nel

bel motto

suo male compagnia; ueggendola in quella guisa soprastare, tutta si fe innanzi, & sille disse: Madonna e mi gioua molto, che in sul uostro hoggimai paßi quella gragniuola; laquale pur hora cadde in sul mio. Io non mi debbo piu dolere di Gismondo; poscia che anchor uoi non ne sete risparmiata. Ben ui dico io madonna, che egli ha rotto lo scilinguagniolo. Di che io ui so confortare, che non lo tentiate piu: che egli pugne, come il tribolo, da ogni lato. Gia m'accorgo io, che egli cosi è, come tu mi di Lisa, rispose madonna Berenice. Ma uati con dio Gismondo, che tu ci sai hoggi a tua posta fare star chete. Io per me uoglio esser mutola per lo innanzi. In questa guisa rimanendo a Gismondo piu libero laltro corso de suoi sermoni, dalle donne ispeditosi ad eßi procedendo cosi disse: Le narrate dolcezze de gliamanti o Donne essere ui possono segno & dimonstramento delle non narrate: lequali senza dubbio tante sono, & alle uolte cosi nuoue, & per lo continuo cosi uiue; che egli non è hoggimai da marauigliarsi di Leandro; se egli per uedere la sua donna pure un poco largo & periglioso pelago spesse uolte a nuoto passaua. Hora entrisi a dire dell'altro senso; ilquale scorge all'anime le uegnenti uoci: di cui, se ben si considera, niente sono le dolcezze minori. Percioche in quanti modi esser puo recamento di gioia il uedere le lor donne a gliamanti; in tanti l'udirle puo loro essere similmente. Che si come uno medesimo obbietto diuersamente da gliocchi nostri ueduto diuersi diletti ci da; cosi una stessa uoce in mille guise da gliorecchi ascoltata ci dona dolcezza in mille maniere. Ma che ui posso io dir piu auanti d'intorno a questa

dolcezza; che a uoi,ſi come a me non ſia chiaro? Non ſapete uoi con quanta ſodisfattione tocchi i cuori delle innamorate giouani un ſicuro ragionar co loro ſignori in alcuno ſolitario luogo; o forſe ſotto gratioſe ombre di nouelli alberi nella guiſa, che noi ragioniamo? doue altri non gliaſcolti, che Amore: ilquale allhora ſuole eſſere nõ men buono confortatore delle pauroſe menti; che egli ſi ſia de gliaſcoltati ragionamenti ſegreto et guardigno teſtimonio. Non u'è egli anchor paleſe di quanta tenerezza ingombri due anime amanti un uicendeuole raccontamento di cio che auien loro? un dimandare, un riſpondere, un pregare, un ringratiare? Non u'è egli manifeſto di quanta gioia dell'una ogni parola dellaltra ſia piena? ogni ſoſpiro, ogni mormorio, ogni accento, ogni uoce? O chi è quello, nel cui rozzo petto in tanto ogni fauilluzza d'amoroſo penſiero ſpenta ſia; che egli non conoſca, quanto ſia caro & diletteuole a gliamanti talhora recitare alcun lor uerſo alle lor donne aſcoltanti, & talhora eſſe recitanti aſcoltare? o gliantichi caſi amoroſi leggendo incontrarſi ne gli loro; & trouar ne glialtrui libri ſcritti i loro penſieri, tali nelle carte ſentendogli, quali eßi gli hanno fatti nel cuore, ciaſcuno i ſuoi affettuoſamente a quelli & con dolce marauiglia agguagliando? O pure con quanta ſoauita ci ſoglia li ſpiriti ricercare un uago canto delle noſtre donne, et quello maſſimamente, che è col ſuono d'alcun ſoaue ſtrumento accompagnato, tocco dalle loro dilicate & muſice mani? con quanta poi oltre a queſta; ſe auiene che elle cantino alcuna delle noſtre canzoni, o perauentura delle loro? Che

quantunque de glibuomini quasi proprie sieno le lettere et la poesia; non è egli percio; che si come Amore nelle nostre menti soggiornando con la regola de gliocchi uostri c'insegna le piu uolte quest'arte; cosi anchora ne uostri giouani petti entrato egli alle uolte qualche rima non ne tragga & qualche uerso; i quali poi tanto piu cari si dimostrano a noi; quanto piu rari si ritruouano in uoi. Cosi auiene, che rinforzando le nostre donne in piu doppi la soauità della loro harmonia, fanno altresi la nostra dolcezza rinforzare: laquale passando nellanima si la diletta; che niuna piu: come quella, che dalle celestiali harmonie scesa ne nostri corpi, & di loro sempre disiderosa, di queste altre a sapor di quelle s'inuaghisce piu gioia sentendone; che quasi non pare poßibile, a chi ben mira, di cosa terrena douersi sentire. Benche non è terrena l'harmonia Donne; anzi pure in maniera con lanima confaceuole; che alcuni furono gia, che dissero essa anima altro non essere, che harmonia. Ma tornando alle nostre donne in tante maniere, quante io dißi, raddoppianti i concenti loro; quale animo puo essere cosi tristo, quale cuore cosi doloroso, quale mente cosi carica di tempestosi pensieri; che udendole non si rallegri, non si racconforti, non si rasſereni? O chi tra tante dolcezze posto & tra tante uenture i suoi amari & le sue disauenture non oblia? Leggesi ne poeti, che passante per gliabißi Orpheo con la sua cethera Cerbero rattenne il latrare; che usato era di mandar fuori a ciascuno, che ui passaua: Le furie l'imperuersare tralasciarono: gliauoltoi di Titio, il sasso di Sisipho, le acque & le mele di Tantalo, la ruota d'Isio-

ne, & laltre pene tutte di tormentare soprastettero i dannati loro, ciascuna dalla piaceuolezza del canto presa il suo ufficio non mai per lo adietro tralasciato dimenticando. Ilche non è a dire altro; senon che le dure cure de gli buomini, che necessariamente le piu uolte porta seco la nostra uita in diuerse maniere i loro animi tormentati, cessano di dar lor pena; mentre essi inuaghiti, quasi dalla uoce d'Orpheo, cosi da quella delle lor donne, lasciano & obliano le triste cose. Ilquale obliamento tuttauia di quanto rimedio ci soglia essere ne nostri mali, & quanto poi ce gli faccia oltre portare piu ageuolmente; colui lo sa, che lo pruoua. Senza che necessario è a glibuomini alcuna fiata dare allor guai alleggieramento, & quasi un muro, cosi alcun piacere porre tra lanimo & i neri pensieri. Percioche si come non puo il corpo nelle sue fatiche durare senza mai riposo pigliarsi; cosi lanimo senza alcuna traposta allegrezza non puo star forte ne suoi dolori. Tale è la dimenticanza o Perottino; nellaquale si tuffa la memoria de gl'innamorati buomini; cosi trista, che tu diceui: Tale è la medicina cosi uenenata de gliamanti; che tu ci raccontasti: tali sono gli assenzi; tali sono l'ebbriezze loro. Ma queste dolcezze non dimeno; si come io dissi di quelle de gliocchi; se auiene; che puo auenire spesso; che gliorecchi tocchino di quegli buomini; che delle donne, da cui elle escono, amanti non sono, non crediate che elle passino il primo cerchio. Percioche si come se il giardinaio di qua entro lungo la doccia di questo canale passando non ne leuasse alle uolte o pietre, o bronchi, o altro, che ui puo cadere tuttodi; ella in brieue si riem-

pierebbe & riturerebbe in maniera, che poi allacqua che ui corre della fontana essa luogo dare non potrebbe: cosi quell'orecchio, che Amore non purga, alle picchianti dolcezze non puo dar uia. Et chi non sa, che se noi tutti qui la uoce udißimo della mia donna, che a gliorecchi ci uenisse in qualche modo; niuna è di uoi, che quella dolcezza ne sentisse, che sentire io? Et cosi fareste uoi, se il somigliante auenisse de uostri signori: che niuna tanta gioia di sentir quegli dellaltre piglierebbe; quanta ella farebbe del suo. Ma paßiamo piu auanti. Et perche io Donne per le dolcezze di questi due sentimenti scorte u'habbia; non crediate percio, che io scorgere ui uoglia per quelle anchora de glialtri tre: che io potrei peruenire a parte; doue io hora andare non intendo. Scorgaui Amore; che tutte le uie sa; perlequali a que diletti si peruiene, che la nostra humanita pare che disideri sopraglialtri. Et quale scorta potreste uoi piu dolce di lui hauere, ne piu cara? certo niuna. Esso que diletti ci fa essere carißimi & dolcißimi, quale è egli; che senza lui hauuti sono, come lacqua, di niun sapore & di niun ualore parimente. Perche pigliatelo sicuramente per uostro duca o uaghe giouani. Et io in guiderdone della fatica, che io prendo hoggi per lui, nel priego, che egli sempre se licementi ui guidi. Ma tuttauia uenite hora meco per quest'altra strada. Dico adunque, che oltra i cinque sentimenti; iquali sono ne gli huomini strumenti dellanimo insieme insieme & del corpo; hacci etiandio il pensiero: ilquale percioche solamente è dell'animo; ha uie piu d'eccellēza in se, che quelli non hanno; & di cui non sono partecipi gliani-

mali con esso noi, si come partecipi sono di tutti'glialtri. Percioche bene uedono essi, & odono, & odorano, & gustano, & toccano, & laltre operationi de gl'interni sensi essercitano altresi, come noi facciamo: ma non consigliano, ne discorrono in quella guisa; ne in brieue hanno essi il pensiero, che a noi huomini è dato: ilquale tuttauia non è solo di maggior pregio percio, che egli proprio sia de glihuomini; doue quelli sono loro in commune con le fiere: ma per questo anchora; che i sentimenti operar non si possono, senon nelle cose, che presenti sono loro & in tempo parimente et in luogo: ma egli oltre a quelle & nelle passate ritorna, quando esso uuole; & mettesi altresi nelle future; & in un tempo & per le uicine discorre, & per le lontane; & sotto questo nome di pensiero & uede, & ascolta, & fiuta, & gusta, & tocca, & in mille altre maniere fa & risa quello, a che non solamente i sentimenti tutti duno huomo, ma quelli anchlora di tutti glihuomini essere non potrebbono bastanti. Perche comprendere si puo; che egli piu alle diuine qualita s'accosta, chi ben guarda, che alle humane. Questo pensiero adunque tale, quale uoi uedete, se essercitando le sue parti, si come buon lauoratore per li suoi colti, cosi egli per l'animo s'adopra, che è suo; infinite dolcezze ci rende lanimo di questa coltura tanto da douerci essere di quelle del corpo piu care, quanto è esso piu eccellente cosa che il corpo. Se pigro & lento & pieno di melensaggine si giace, lasciamo stare che dolcezze non se ne mietino; ma certo io non ueggo a che altro fine sia lanimo dato al corpo, che al porco si dia il sale, perche egli non infra-

cidisca: laqualcosa auiene ne glibuomini, che non amano. Percioche a chi non ama; niuna cosa piace: a chi niuna cosa piace; a niuna uolge il pensiero: dorme adunque il pensiero in loro. Et il contrario ne uiene de gliamanti. Percioche la chiunque ama; piace quello, che egli ama: et dintorno a quello, che piace, souente pensa ogniuno uolentieri. Perche si conchiude, che le dolcezze del pensiero sono de gliamanti, & non de glialtri. Lequali dolcezze tuttauia quante sieno, non diro io gia: che non sarei a raccõtarle piu bastante; che io mi fossi a nouerar le stelle del cielo; ma quali se noi uorremo in qualche parte dirittamente riguardare; quanto diletto è da credere che sia dun gentile amante il correre alla sua donna in un ponto col pensiero, & mirarla per molto che egli le sia lontano ad una ad una tutte le sue belle parti ricercando? Quanto poi ne costumi di lei rientrato la dolcezza considerare, la cortesia, la leggiadria, il senno, la uirtu, lanimo, & le sue belle parti? O Amore benedette sieno le tue mani sempre da me: con lequali tante cose m'hai dipinte nell'anima, tante scrite, tante segnate della mia dolce donna; che io una lunga tela porto meco ad ognihora dinfiniti suoi ritratti in uece dun solo uiso; & uno alto libro leggo sempre et rileggo pieno delle sue parole, pieno de suoi accenti, pieno delle sue uoci; & in brieue mille forme uaghissime riconosco di lei & del suo ualore, qualhora io ui rimiro, cotanto dolci sutemi & cotanto care, non picciola parte di quella uiua dolcezza sentendo nel pensiero, che io gia operandolo ella ne loro auenimenti mi sentia. Lequali figure posto che pure da se non chiamassero

alloro

alloro la mia mente cosi spesso; si la chiamerebbeno mille luoghi, che io ueggo tutto di, usati dalla mia donna hora in un diporto, & hora in altro: iquali non sono da me ueduti piu tosto; che alla memoria mi recano, qui fu Madonna il tal giorno: qui ella cosi fece: qui sedette: quinci passò: di qui la mirai: & cosi pensando & uarcando quando meco stesso, quando con Amore, quando con le piagge & con gl ialberi & con le riui medesime che la uidero, ne ragiono. Laqual cosa; percio che a me pare hoggimai d'hauer compreso che a ciascuna di uoi piacciono molto meglio i uersi & le rime, che i semplici ragionamenti non fanno; dimostrare anchor ui posso con questa canzone; laquale non ha guari del cuor mi trassero queste medesime contrade, che della mia donna mi soueniuano: et udironlami tra esse cãtare, si come io l'andaua tessendo.

SEL pensier, che m'ingombra,
Com'è dolce & soaue
Nel cor, cosi uenisse in queste rime:
Lanima saria sgombra
Del peso, ond'ella è graue;
Et esse ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Vseria soura'l fianco
Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra glialtri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:

Si fur le tue saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti;
Oue ne gliocchi suoi nascosto entrasti.
Quanto sarebbe il meglio
Et tuo piu largo honore,
Ch'i haueßi in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di specchio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Rilucesse ad altrui
La mia celata gioia;
E perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Da luno a l'altro polo:
La doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlaßi, hauria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia.
Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille alte querele acquetaresti:
Ch'uno talhor direbbe,
Coppia fedele amica
Quanti dolci pensier uiuendo haueſti:
Altri: ben strinse questi
Nodo caro & felice;
Che sciolto a noi da pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi piagge i miei desiri,

Et tu ſaſſo, che ſpiri
Dolcezza & uerſi amor d'ogni pendice
Dal dì, che la mia donna
Erro per uoi ſecura in treccia e'n gonna.
Et ſe gli honeſti preghi
Qualche mercede han teco
Faggio del mio piacer compagna eterna;
Pieta ti ſtringa & pieghi
A darne ſegno hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Chi'l mio danno diſcerna:
Si che s'altro mi sforza,
Et di ualor mi ſpoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode & diſperde:
Coſi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; et ne la ſcorza
Qualche bel uerſo uiua;
Et ſempre a lombra tua ſi legga o ſcriua.
Gia ſai tu ben, ſi come
Facean qui uago il cielo
De le due chiare ſtelle i ſanti ardori;
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan ſoaui odori
Empiean lherba di fiori:
Et ſai come al ſuo canto
Correano inuerſo'l fonte
Lacque nel fiume; e'l monte

Spogliar del bosco intorno si uedea,
Ch'ad ascoltar scendea;
Et le fere seguir dietro & da canto;
Et gliaugeletti inermi
Soura in su l'ali star attenti & fermi.
Riua frondosa & fosca,
Sonanti & gelid'acque,
Verdi uaghi fioriti & lieti campi,
Chi fia, ch'oda & conosca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uerra mai, che stampi
Landar soaue & caro
Col bel dolce costume,
Et quel celeste lume,
Che giunse quasi un sole a mezzo'l die
Soura le notte mie;
Lume; nel cui splendor mirando imparo
A sprezzar il destino,
Et di salir al ciel scorgol camino.
Quando giunte in un loco
Di cortesia uedeste,
D'honesta, di ualor si care forme?
Quando a si dolce foco
Di si begliochi ardeste?
Et so, ch'Amor in uoi sempre non dorme.
O chi m'insegna l'orme,
Che'l pie leggiadro impresse?
O chi mi pon tra l'herba,

Ch'anchor uestigio serba
Di quella bianca man, che tese il laccio,
Onde uscir non procaccio;
Et del bel fianco, & de le braccia istesse,
Che stringon la mia uita
Si, ch'io ne pero, & non ne cheggio aita?
Genti; a cui porge il rio
Quincil pie torto & molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;
Deh hor tra uoi foss'io
Pastor di quel bel colle,
O guardian di queste selue intorno:
Quanto riluce il giorno,
Del mio sostegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu fosse il ciel sereno & queto,
E'l seggio ombroso & lieto:
Iui del lungo error m'appagherei;
Et basciando lherbetta
Di mille miei sospir farei uendetta.
Tu non mi sai quetar; ne io t'incolpo:
Pur che tra queste frondi
Canzon mia da la gente ti nascondi.

NE pure i luoghi stati alcuna uolta delle nostre donne riceuitori, o quelli che piu spesso ci sogliono di loro esser & conseruatori fedelissimi et dolcissimi renditori, alla mente le ci ritornano, come io dissi:ma in ciascuna parte

anchora sempre si uede qualche cosa, nellaquale noi con gliocchi della testa riguardando nelle nostre donne con quelli dell'anima miriamo di loro dolcißimamente ricordandoci per alcuno sembieuole modo. Che per dir pure di me stesso, come fece di se Perottino: certo se io sono, come io soglio, alle uolte in alcun camino; niuna uerde ripa di chiaro fiume, niuna dolce uista di uaga selua scorgono gliocchi miei; & di lieta montagnetta niuna solinga parte; niun fresco seggio, niuna riposta ombra, niun segreto nascondimento non miro; che alla bocca non mi corra sempre, Deh fosse hor qui la mia donna meco & con Amore; se ella tra queste solitudini di me solo non si tenendo sicura pure si cercasse compagnia: & cosi uolto il pensiero uer lei, poi di lei meco medesimo in lunga gioia lunga pezza lunghi ragionamenti non tiri. Et doue per lo fuggir del sole la sopraucnuta ombra della terra leuando il colore alle cose mi lieui & tolga la uista loro; non è che io nella tacita notte le stelle mirando non pensi, Deh se queste sono delle mondane uenture dispensatrici; quale è hor quella, che indestinò prima la dolce necesßita de miei amori? o alla uaga luna riguardando, et nel suo freddo argento fisse tenendo le mie luci, io non ragioni tra me stesso, Or chi sa, che la mia donna hora in questo medesimo occhio nō miri, che io miro? & cosi ella di me ricordandosi, come io di lei mi ricordo, non dica, Forse guardano gliocchi del mio Gismondo, qualunque terra egli prema hora col piede, te o Luna; si come guardo io: & a questa guisa in uno obietto stesso & le nostre luci s'auēgano et i nostri pēsieri? Cosi hora in un modo et

quando in altro nell'imaginar pure della mia donna rientrando & de nostri amori uie piu con lei, che con me stesso dimoro. Ma che gioua ramemorar quello; che il pensiero ci risgueglia nelle lontane contrade? Gia nella nostra citta niuna bella donna mi puo dauanti apparere; che io incontanente nelle bellezze non entri con l'animo della mia. Niun uago giouane ueggo per uia pie innanzi pie solo et pensoso portar se stesso; che io non istimi, Forse pensa costui hora della sua donna: ilche istimare me altresi della mia mette tantosto in dolcissimi pensamenti. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria alquanto da gli strepiti della citta m'allontano; a niuna parte m'auicino de nostri liti; che a me non paia uederui la mia donna andar per loro spatiandosi al suono cantando delle roche onde, & marine conche con uaghezza fanciulesca ricogliendo. Infinite & innumerabili oltre a queste, & tante appunto, quante noi medesimi uogliamo, sono le uie; perlequali puo mandare all'animo le dolcezze de diletti gia passati il nostro uago & maestreuole pensiero. Percioche allui ne passo, ne ponte, ne porta si rinchiude. Non cielo, che minacci; non mare, che si turbi; non scoglio, che s'apponga; lo ritiene. Amor gli presta le sue ali; contro lequali niuna ingiuria puo bastare. Et queste ali tuttauia si come nelle passate gioie a sua posta il ritornano; cosi ne piu, ne meno, quandunque ad esso piace, nel portano nelle future: Lequali posto che pure perdano dalle passate, inquanto le future cosi certe non sono; si auanzano elle poi da quest'altra parte; che doue della suta dolcezza una sola forma ritorna nel-

l'animo col pensarui tale, quale ella fu; di quella, che ad essere ha, percio che non fu anchora, mille posibili maniere ci si rapresentano care & uaghe & diletteuolißime ciascuna. Cosi le nostre feste & prima che auengano con la uarieta, & appresso auenute con la certezza del pensiero dilettandoci, continue & presenti si fanno a noi in ogni luogo in ogni tempo: ilche dicono esser proprio di quelle de gl'idij. Hora per ritornare alquanto adietro per questa cosi diletteuole strada, perlaquale infino a qui uenuti ci siamo; poscia che ciascun di questi tre piaceri, che io dißi, cotanti giuochi ci puo porgere separatamente, si come in parte ci s'è ragionato; quanti è da credere Donne, che porgan tuttietre congiunti & collegati? Ohime niun condimento è cosi dolce, niuno cosi soaue. Eßi sono pur tanti & tali; che malageuolißimamente con la stimatiua si comprendono; non che con la lingua si raccontino altrui. Ma percio che Perottino hieri nelle paßioni di quella miseria, che egli amore si credea che fosse, mettendosi mescolatamente s'ando per loro rauolgendo & rauiluppando lunga hora; a me non fie noieuole, che noi altresi nelle feste di questa felicita, che io so che è Amore, gia entrati, alquanto piu innanzi anchora senza ordine erriamo & discorriamo per loro. Nelquale discorrimento se auerra che dauanti ci si parino le gioie de glialtri sentimẽti, lequali io di tacer ui proposi; accio che elle in tutto doler di noi non si possano, o forse s'accordassero per lo inanzi di lasciarci, si come noi hora haueßimo loro lasciate: laqualcosa Idio non uoglia; che io ne starei molto male: noi potrẽmo far quello stesso

qui ragionando; che nelle pur dianzi ricordate tauole della nostra Reina desinando & cenando facciamo. Percioche delle molte maniere di uiuanda & di beueraggio, che dinanzi recate ci sono; a una o a due fermatici di quelle ci sattolliamo: dell'altre tutte almeno per honorare il conuito, alcuna tazza & alcun tagliere assaggiamo solamente & assaporiamo: cosi hora alla pastura delle dolcezze de due primi sentimenti & del pensiero stando contenti nel ragionare; quelle de glialtri, doue elle ci uengano dinanzi, presone il sapore & il saggio lasciaremo noi andare con la loro buona uentura. Quantunque io per me non mi seppi far mai cosi sauio; che io a quella guisa ne conuiti d'Amore mi sia saputo rattemperare; allaquale ne glialtri mi rattempero tuttodi. Ne consiglierei io gia il nostro nouello sposo; che quando Amore gli porra dinanzi le uiuande delle sue ultime tauole, che egli anchora non ha gustate; egli di quelle contento, che gustate ha, assaggiandole & assaporandole partire le si lasciasse: che egli se ne potrebbe pentire. Non so hora il consiglio; che uoi belle giouani dareste alla sposa. Ma tornando alle nostre dolcezze dico, che si come quanta sia la bellezza del di allhora piu interamente si comprende, qualhora piu allo'ncontro quanti sieno gl'incommodi della notte si considera sottilmente: cosi perauentura gliamorosi giuochi piu aperti ci si uerrãno dimostrando & piu chiari; se noi alquanto alla uita di quelli, che non amano, porrem mente. Percioche essi primieramente niuna uaghezza tenendo di se medesimi; si come coloro, che non hanno a cui piacere; di niuna cortese maniera cercano d'adestrar

la loro perſona: ma coſi abandonatamente la portano le piu uolte, ne capello, ne barba, ne dente ordinandoſi, ne mano, ne piede; come ſe ella non foſſe la loro. Male & diſagiatamente ueſtono: habitano diſordinati & maninconoſi. Ne famiglia, ne cauallo, ne barchetta, ne giardino hanno eßi; che coſi non paia piagnere, come fanno i loro ſignori. Eßi non hanno amicitie: eßi non hanno compagnie. Ne ſono giouati da glialtri: ne eßi giouano altrui. Ne dalle coſe, ne da glibuomini pigliano, o danno frutto alcuno. Fuggono le piazze: fuggono le feſte: fuggono i conuiti: nequali ſe pure alcuna uolta s'auengono dalla neceßita o dalla loro ſciagura portati; ne coſtume, ne parlare, ne accoglienza, ne motto, ne giuoco hanno eßi; che uillano et ſaluatico non ſia. Ne di proſa ſouien loro, ne di uerſo. Veggono, aſcoltano, penſano tutte le coſe ad un modo: Et in brieue ſi come eßi di fuori uiuono pieni ſempre di mentecattaggine & di ſtordigione; coſi uiue lanima in loro. A quali ſe uoi dimandaſte, chenti ſono le dolcezze & il frutto, che eßi ſentono del loro uiuere di per di; eßi ſi marauiglierebbono, che uoi parlaſte in queſta maniera; & reſponderebonui, che uoi hauete buon tempo: ma che eßi gia altro che noie & rincreſcimenti & fatiche non ſentirono della lor uita giamai. Ma ſe uoi ad amanti ne dimandaſte; eßi perauentura in altra guiſa ui riſpōderebbono; & direbbono coſi: O Dōne che è quello, che uoi ci dimādate. Senza numero ſono i noſtri auanzi & le noſtre dolcezze; & non ſi poſſono raccontare. Percioche incontanente che Amore con gliocchi d'alcuna bella donna primieramente ci fiere; deſtaſi lanima noſtra,

uirtu d'amo

che insino a quella hora è giaciuta, tocca da non usato diletto: & destandosi ella sente destare in se un pensiero; ilquale d'intorno alla imagine della piaciuta donna con marauigliosa festa girando accende una uoglia di piacerle; laquale è poi d'infinite gioie d'infiniti beni principio. Mirabile cosa è ad estimare gliocculti raggi di questo primo disio, quali essi sono. Percioche non solamente ogni uena empiono di soauissimo caldo, & tutta lanima ingombrano di dolcezza: ma anchora gli spiriti nostri raccendendo; che senza Amore si stanno a guisa di lumi spenti, di materiali & grosse forme ci recano ad essere huomini aueduti. & gentili. Conciosia cosa che per piacere alle nostre donne, & per la loro gratia & il loro amore acquistare, quelle parti, che piu lodarsi ne glialtri giouani sentiamo, souente cerchiamo dhauer noi; accioche per loro piu riguardeuoli tra glialtri huomini & piu pregiati diuenuti pin altresi alle nostre donne gradiamo. Onde in poco spacio tutte le prime rustichezze lasciate, & di di in di & d'hora in hora piu di gentili costumi apprendendo, quale si da allarmeggiare: quale ad usar magnificenze si dispone: quale ne seruigi delle corti a gran Re & a gran Signori si fa caro: quale a cittadinesca uita s'adordina nelle honorate bisogne della sua patria & in cortesie il tempo, che gli è dato, ispendendo: & quale a gli studi delle lettere uolto il pensiero a le historie de gli antichi leggendo se stesso con glialtrui essempi fa migliore, & diuiene simile a loro: o nell'ampissimo campo della philosophia mettendosi & in dottrina & in bonta, come albero da primauera, cresce di giorno in giorno: o pure

nel uago prato entra della poesia; & quiui hora in una maniera & hora in altra cantando tesse alla sua donna care girlande di dolcissimi & soauissimi fiori: quale poi di piu abondeuole ingegno sentendosi, o da piu alto amore sollecitato, di diuersi costumi s'andera ornando, darme, di lettere, di cortesie, & daltre parti insieme tutte lodate & pregiate: onde egli quasi un celeste arco di mille colori uestito, uaghissimo si dimostrera a riguardanti. In questa maniera ciascun per se mentre d'esser cari ad una sola donna s'ingegnano; si fanno da tutti glihuomini per ualorosi tenere & per da molto. Doue se dallo spron d'Amore punti non fossero stati; perauentura conosciuti non sarebbono da persona; o per dir piu il uero, non si conoscerebbono essi stessi. Cosi quello, che ne battitura di maestro, ne minaccie di padre, ne lusinghe o guiderdoni, ne arte, o fatica, o ingegno, o ammaestramento alcuno non puo fare; fallo Amore spesse uolte ageuolmente & diletteuolmente. Et certo pieni & dolci frutti son questi tra quelli, che ci rende Amore; iquali sono ueramente diuersissimi & senza fine. Percioche si come non sono tutte una le maniere de gliamanti, ma molte; cosi non sono tutte una le guise de nostri guadagni, ma infinite. Sono alcuni; che altro che lhonesta pura & semplice luno dellaltro non amano: et di questa sola tanto appagamento ne uiene alle menti loro, qualunque uolta essi nell'altezza mirano de loro disij; che estimare senza fallo non si puo, se non si pruoua. Alcuni dall'amorose fiamme piu riscaldati ogni disuolere leuando de loro amori niuna cosa si niegano giamai: ma quello, che uuole luno, uuole laltro subitamẽte con

quello medesimo affetto, che esso facea: & in questa guisa due anime gouernando con un solo filo ad ogni poßibile diletto fortunosamente si fanno uia. Alcuni poi tra luna & tra laltra posti di queste contentezze hora il pregio della schifeltà honorando, hora i frutti della dimestichezza procacciando, & con l'agro delluna il dolce dellaltra mescolando, un sapore si dilettevole ne condiscono; che daltro cibo alle loro anime ne prende marauiglia, ne sorge disio. Oltre accio a quella timidetta uerginella incomparabile festa porgono i saluti & le passate del suo nuouo & accetteuole amadore. Quest'altro beano le lettere della sua cara donna uergate con qnella mano, che egli anchor tocca non ha; non piu le note di lei leggendoui; che la uoce, & il uolto, & il cuore. Quellaltro mettono in un mare di dolcezza dieci tremanti parole dettegli dalla sua. A molti la loro lungamente amata donna, & affettuosamente da glianni piu teneri uagheggiata, nel bel colmo delle lor fiamme donera il cielo a moglie somma et honestißima uentura de glihumani disij. Et alquante saranno altre coppie di cari amanti: lequali hauendo le piu calde hore della loro eta in risguardo & in saluatichezza trapassate, luno scriuendo, et laltra leggendo, & amendue fama & grido solamente di cercar dilettandosi de loro amori; poscia che la neue delle tempie sopraueñuta ogni sospetto ha tolto uia, sedendo, & ragionando, & gliantichi fuochi con sicuro diletto ricordando, tranquilli et riposati menano dolcißimo tutto il rimanente della lor uita, ogni hora del cosi cõdotto tempo piu contenti. Ma che u'andiamo noi pure tuttauia di molti amãti i diletti ragionando et le uen-

ture? quando delle sole di ciascuna coppia lunga historia tessere se ne puo ageuolmente. Percioche quale diletto è da dire che sia il uedere quella fronte; nellaquale corrono tutti i pensieri del cuore nudi & semplici, secondo che eßi nascono & risorgono in lui? Quale mirando ne coralli & nelle perle; di cui sono men pretiose tutte le gemme de gliorentali thesori; sentirne uscir quelle uoci; che sono dall'ascoltante anima riceuute si uolentieri? Quale poi tacendo & mirando far piu dolce un silentio, che mille parlari; tuttauolta con lo spirito de gliocchi ragionando cose; che altri che Amore ne puo intendere, ne sa dettare? Quale per mano tenendosi tutto il petto sentirsi allagare della dolcezza non altramente, che se un fiume di calda manna ci andasse il cuore & le midolle torniando? Taccianси le altre cotante dolcezze & cosi uiue: dellequali dire si puo, che poi che tale è la nostra uita, quale la natura ce la fece essere; poscia che noi uenuti ci siamo, dolcißima cosa è per certo accordarci col suo uolere; & quella far legge della uita, che gliantichi fecero delle cene; O partiti, o bei. Oltre accio quanta contentezza credete uoi che sia la nostra, quanta sodisfattione, quanta pace; d'ogni nostro fatto, d'ogni nostro accidente, d'ogni uentura, d'ogni sciagura, d'ogni oltraggio, d'ogni piacere ragionarsi tra due con quella medesima sicurezza; con che appena suole altri seco medesimo ragionare? Di nulla nascondere la nostra compagna anima; & sapere altresi di nulla essere dallei nascosi? Ogni diletto; ogni speranza raccomunare, ogni disio? Niuna fatica schifare per lo suo riposo piu di quello, che ciascun fa per se stesso; niuna grauezza,

niun peso ? Bene, male, ogni cosa portar dolcemente; ac-
conci con lieto uiso, si come di uiuere luno per laltro, cosi
di morire ? Ilche fa, che a ciascuno & le seconde cose uia
piu giouano, & le sinestre offendono meno; in quanto le se
conde luno col piacer dell'altro allettando in molti doppi
crescono; & quell'altre subitamente partite, et da ciascuno
la meta toltane fratelleuolmente, gia da prima perdono
della loro intera forza: oltre che poi & confortando &
consigliando & aiutando esse si deleguano, come neue sot
to primi soli; o almeno da nuoui diletti aombrate si ne gli
oblij delle passate cose le tuffiamo, che appena dir si puo
che elle ci sieno state. Dicono i sonatori, che quando sono
due liuti bene & in una medesima uoce accordati; chi lun
tocca, doue laltro gli sia uicino & a fronte; amendue ri-
spondono ad un modo; et quel suono, che fa il tocco, quello
stesso fa laltro non tocco & non percosso da persona. O
Amore et qua liuti o qua lire piu concordemente si rispon
dono; che due anime che s'amino delle tue ? Lequali non
pur quando uicine sono, & alcuno accidente luna muoue;
amendue rendono un medesimo concento: ma anchor lon-
tane, & non piu mosse luna che laltra, fanno dolcissima et
conformissima harmonia. Pensa della sua cara donna il lon
tano amante uolentieri, quando e puo: & uedela, & ode
la col pensarui: ne ella con piu diletto a ueruna cosa gia-
mai uolge lanimo, che allui: & sono certi ciascuno, che
quello che luno fa, faccia laltro tuttauia parimente. Per-
che noi ci marauigliamo di Laodomia; allaquale per mi-
rar nel suo lontano Protesilao fosse huopo la dipinta cera
della sua figura. A questa guisa Donne & uicini & lon-
tani

tani sempre diletto, sempre sollazzi trouiamo. Percioche Amore, si come il sole, quantunque cangi segno, sempre chiaro si mostra pero a mortali; cosi egli benche alle uolte muti paese cõ noi, pur tuttauia in ogni luogo de suoi doni ci fa sentire. Egli in piano, egli in monte, egli in terra, egli in mare, egli ne porti et nelle sicurezze, egli nelle fortune et ne gliarrischiamenti, egli ad huomini, egli a dõne, si come la sanita, sempre è piaceuole, sempre gioua. Trastulla nelle rigide spilunche et nelle semplici et pouere capãne i duri et uaghi pastori. Conforta ne morbidi palagi et nelle dorate camere le mẽti pensose de glialti Re. Tranquilla le noie de giudicanti: ristora le fatiche de guerreggianti: in quelli cõ le seuere leggi de glihuomini la piaceuolissima della natura mescolando: a questi nel mezzo de nocentissimi et sanguinosi guerreggiari pure & innocentissime paci recando. Pasce i giouani: sostiene gli attempati: diletta gliuni et glialtri; & souente fa quello, che cotanto pare a uedere marauiglioso: cõciosia cosa che egli nelle uecchie scorze ritorna il uigore delle fanciulle piante; et sotto le bionde & liscie cotenne insegna essere innanzi tẽpo mille uizzi & canuti pensieri. Piace a buoni: diletta i saggi: è saluteuole a tutti. Scaccia la tristitia: toglie la maninconia: rimoue le paure: cõpone le liti: fa le nozze: accresce le famiglie. Insegna parlare: insegna tacere: insegna cortesia. Dolci ci fa le dipartenze: percioche piu cari et di piu uiua forza pieni ci apparecchia i ritorni loro: dolcissimi ritorni et le dimore; iquali col pẽsiero delle lor gioie ci fanno poi essere ogni nostra lontananza soaue. Lietissimi ci mena i giorni; nequali ci fanno luce et risplen

dono spesse uolte due soli: ma le notti anchor piu; si come quelle, che il nostro sole non ci togliono percio sempre: Il che quãdo pure non auiene; egli nõ manca per la piu, che il sonno cortese quelle medesime feste non ciapporti et non ci doni, che alle uigilie uengono tolte & negate: & cosi ci miriamo noi, cosi ragioniamo insieme, cosi le nostre ragioni contiamo cosi per mano ci prendiamo; come quelli fanno, che piu ueracemente l'approuano quando che sia. Crescono ogni giorno le dolcezze: auanzano ogni notte le uenture: ne per quelle, che sopraueñgono, mancano o scemano le sottostanti, anzi si come belle neui da belle neui sopragiunte piu fresche & piu morbide si mantengono in quella maniera; cosi de gliamorosi sollazzi, sotto le dolzi copriture de gliultimi piu dolci si conseruano i primieri. Ne per le uecchie le noue, ne le d'hoggi per quelle d'hieri menomano & perdono della loro forza giamai: anzi si come numero che s'accosti a numero uie maggior somma fa, che soli & separati far non possono; cosi le nostre feste poste & giunte altre con altre piu di bene ci porgono ciascuna, che fatto da se non haurebbono. Sole bastano: accompagnate crescono. Vna mille ne fa: & delle mille in brieue tẽpo mille ne nascono per ciascuna. Sono aspettate giocondißime: sono nõ aspettate uenturose. Sono care ageuoli: ma disageuoli uie piu care; inquanto le uittorie con alcuna fatica & con alcun sudore acquistate fanno il triompho maggiore. Donate, rubate, guadagnate, guiderdonate, ragionate, sospirate, lagrimate, rotte, reintegrate, prime, seconde, false, uere, lunghe, brieui, tutte sono dilettevoli; tutte sono gratiose. Et in brieue si come nella

primauera prati campi selue piagge ualli monti fiumi laghi ogni cosa che si uede è uaga: ride la terra, ride il mare, ride laria, ride il cielo: di lumi, di canti, d'odori, di dolcezze, di tiepedezze, ogni parte ogni cosa è pieno: cosi in Amore, cio che si dice, cio che si fa, cio che si pensa, cio che si mira, tutto è piaceuole, tutto è caro. Di feste, di sollazzi, di giuochi, d'allegrezze, di piacimenti, di uenture, di gioia di riposo, di pace, ogni stato, ogni anima è ripiena. Non si potea rattener Gismondo del dire, gia tutto in su le lode d'Amore con le parole & con l'animo riscaldato; & tuttauia diceua: quãdo le trõbe, che nelle feste della Reina le danze tẽperauano col lor suono, del palagio rimbombando alla bella brigata dello incominciato festeggiare dieder segno. Perche parendo a ciascuno di douersi partire, et leuatisi, disse loro Gismondo, Queste et altre cose assai perauentura o mie Dõne u'harebbono ragionato gliamanti huomini; se uoi a dirui di sopra quali sono gliamorosi diletti, gli haueste chiesti et dimandati. Et a me hora nõ picciolo spatio cõuien lasciare del mio aringo; che io correre nõ posso. Ma Lauinello; alquale tocca domane lultimo incarico de gliamorosi ragionamẽti; dira per me quello, che io dire hoggi cõpiutamente non ho potuto, come io uolea: non uoglio dire douea: che io sapea bene non ci essere bastante. Allhora madonna Berenice gia insieme con gli altri uerso il palagio inuiatasi disse; come che hora il fatto si stia Gismondo del tuo hauere a bastanza ragionato, o no; noi siam pure molto ben contente, che di Lauinello habbia a douere essere il ragionar di domane: ilquale se noi non conoscessimo piu temperato nelle sue paro-

le, che tu hoggi nelle tue non sei stato; io per me non so quel lo che io mi facessi di uenirci. Et che ho io detto Madonna, rispondea Gismondo. Ho io detto altro, che quello che si fa, & anchor meno? Perche se io cotanto spiaciuto ui sono; ben ti so confortar Lauinello, che tu di quello ragioni, che non si fa; se tu le uuoi piacere. Voleasi Lauinello pure ritrarre dal douer dire recandone sue ragioni; che detto se n'era assai; & che egli non era hoggimai ageuole appresso due tali & cosi diuerse openioni & cosi abondeuolmente sostentate dalluno & dallaltro de suoi compagni recarne la sua, & quasi darne sentenza. Ma cio era niente; perciocche alle donne pure piaceua, che anchora egli dicesse, uaghe d'hauere uditi una uolta tutti e tre que giouani partitamente ragionare; che elle sempre tenuti haueano & riputati per da molto. Et quando bene le donne lasciate di male se ne hauessero; non se ne lasciaua Gismondo: anzi diceua, O Lauinello o tu ci prometti di dire: o io ti fo citar questa sera dinanzi la Reina: che io disposto sono di uedere; se i patti, che si fanno nelle sue nozze, s'hanno a rompere in questa maniera. Et forse auerra quello; che tu, quando i patti si fecero non istimaui: che ti conuerra poi dire in sua presenza. Non si tiene ragione hora, rispondea Lauinello; mentre il festeggiar dura: Le liti ci sono sbandite. Pure temendo di quello, che auenir gli potea; disse di fare cio che essi uoleano. Et con queste parole giugnendo in su le sale; & quiui da altri giouani cortigiani, che le feste inuiauano, uedute le belle donne uenire; senza lasciarle piu oltre passare furono inuitate tutte e tre, & messe in danza: & li tre giouani si rimasero tra glialtri.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO NE QVALI SI RAGIONA D'AMORE

LIBRO TERZO.



ON SI puo ſenza marauiglia conſiderare; quanto ſia malageuole il ritrouare la uerita delle coſe, che in quiſtion cadono tutto'l giorno. Percioche di quante, come che ſia, puo alcun dubbio nelle noſtre menti generarſi; niuna pare che ſe ne ueda ſi poco dubbioſa; ſopra laquale et in pro & incontro diſputare non ſi poſſa ueriſimilmente: ſi come ſopra la conteſa di Perottino et di Giſmondo nelli dinanzi libri raccolta s'è diſputato. Et furono gia di coloro; che di cio che ueniſſer dimandati, prometteano incontanente di riſpondere. Ne mancarono ingegni; che in ogni propoſta materia diſputaſſero & alluna guiſa & allaltra. Ilche diede perauentura occaſione ad alcuni antichi philoſophi di credere, che di nulla ſi ſapeſſe il uero; & che altro gia, che ſemplice openione & ſtima hauere non ſi poteſſe di che che ſia. Laqual credenza quantunque & in que tempi foſſe dalle buone ſchuole rifiutata, et hora non truoui gran fatto, che io mi creda, riceuitori; pure tuttauia è rimaſo nelle menti d'infiniti huomini una tacita & comune doglianza incontro la natura; che ci tenga la pura midolla delle coſe coſi ripoſta, & di mille menzogne, quaſi di mille buccie, coperta & faſciata. Per-

che molti sono; che disperando di poterla in ogni quistion ritrouare in niuna la cercano; & la colpa alla natura portando lasciata la cognitione delle cose uiuono a caso. Altri poi, & uie piu molti anchora, ma di meno colpeuole sentimento: iquali dalla malageuolezza del fatto inutili o ad altrui credono, cio che ciascuno ne dice; & a qualunque sentenza udire sono quasi dall'onde portati, in quella si come in uno scoglio si fermano: o essi ne cercano leggiermente; & di quello, che piu tosto uiene loro trouato, contenti non uanno piu auanti. Ma de primieri non è da farne lungo sermone: iquali a me sembrano a male recarsi, che essi sieno nati huomini piu tosto che fiere; poscia che eglino quella parte, che da esse ci discosta, rifiutando priuano del suo fine lanimo: & del nostro maggiore ornamento spogliano & scemano la loro uita. A quest'altri si puo ben dire primieramente, che egli non si dee cosi di leggiero a rischio dellaltrui erranza porre & mandar la sua fede: quando si uede che alcuni da particolare affettione sospinti; altri dalla institutione della uita, o dalla disciplina de seguitati studi presi & quasi legati a ragionare & a scriuere d'alcuna cosa si muouono; & non perche essi nel uero credano & stimino che cosi: sia senza che si suole egli etiandio non so come alle uolte auenire; che o parlando o scriuendo d'alcuna cosa ci sott'entra nell'animo a poco a poco la credenza di quello medesimo, che noi trattiamo: Et poi, che egli non basta, poscia che essi ne cercano, leggiermente cercarne, & dogni primo trouamento contentarsi: percioche se a glialtri, che ne

hanno cerco, non si dee subitamente credere tutto quello che essi me dicono, perche si sono ingannar potuti; ne a noi doueremo credere subitamente; che ingannare altresi ci possiamo: & si anchora percio, che la debolezza de nostri giudicij è molta; & di poche cose auiene, che una prima & non molto considerata et con lunghe disputationi essaminata openione sia ben sana. Che se alla debolezza de nostri giudicij s'aggiugne la oscurita del uero, che naturalmente pare che sia in tutte le cose; uedranno chiaro questi cotali niuna altra differenza essere tra essi & quelli, che di nulla cercano; che sarebbe tra chi assalito da contrari uenti sopra il nostro disageuole porto non sperando di poterlo pigliare leuasse dal gouerno la mano, & del tutto in loro balia si lasciasse ne di porto ne di lito procacciando: & chi con speranza di douerlo poter pigliare pure al terreno si piegasse; ma doue fossero i segni, che la entrata dimostrano, non curasse di por mente. Laqual cosa non faranno queglibuomini et quelle donne; che me ascolteranno: anzi quanto essi uedranno essere & maggiore la oscurita nelle cose, & ne nostri giudicij minore & meno penetreuole la ueduta; tanto piu ne a glialtri questionanti ogni cosa crederanno senza prima diligente consideratione hauerui sopra; ne quando del uero in alcun dubbio cercheranno, appagheranno se stessi per cercarne poco: et meno a quello, che trouato hauerãno ne primi cercari, comunque loro paia potersene sodisfare, si terrãno appagati, estimãdo che se piu oltre ne cercheranno, altro anchora ne troueranno, come quel tanto hanno fatto, che piu loro sodisfara. Ne essi della natura

ſi uerran dolendo, come quelli fanno; percioche ella nõ ci habbia in aperto poſta la uerita delle conoſcibili coſe: quando ella ne l'argento, ne loro, ne le gemme ha in paleſe poſte; ma nel grembo della terra per le uene de gliaſpri monti, & ſotto la rena de correnti fiumi, & nel fondo de glialti mari, ſi come in piu ſegreta parte, ſotterate. Che ſe ella queſti piu cari abbellimenti della noſtra caduca & mortal parte ha, come ſi uede, naſcoſi; che douea ella fare della uerita non bellezza ſolamente & adornamento, ma luce & ſcorta & ſoſtegno dell'animo, moderatrice de ſouerchieuoli diſij, delle non uere allegrezze, delle uane paure diſcacciatrice, & delle noſtre menti ne ſuoi dolori ſerenatrice, & d'ogni male nimica & guerriera? Le coſe da ogniuno ageuolmente poſſedute ſono a ciaſcuno parimente uili: & le rare giungono uie piu care. Quantunque io ſtimo che ſaranno molti, che mi biaſimeranno in cio, che io alla parte di queſte inueſtigationi le donne chiami: allequali piu s'acconuenga ne gliuffici delle donne dimorarſi, che andare di queſte coſe cercando. Dequali tuttauia non mi cale. Percioche ſe eßi non niegano, che alle donne lanimo altreſi come a glihuomini ſia dato; non ſo io perche piu ad eſſe, che a noi, ſi diſdica il cercare che coſa egli ſia; che ſi debba per lui fuggire, che ſeguitare: & ſono queſte tra le meno aperte quiſtioni, & quelle perauentura; d'intorno allequali, ſi come a perni, tutte le ſcienze ſi uolgono, ſegni & berzagli d'ogni noſtra opera & penſamento. Che ſe eſſe tuttauolta a quegli uffici, che diranno que tali eſſer di donna, le loro conueneuoli dimore non togliendo, ne gli ſtudi delle lettere et in que-

ste cognitioni de loro otij ogni altra parte consumeranno; quello, che alquanti huomini di cio ragionino, non è da curare: percioche il mondo in loro loda ne ragionerà quando che sia: Et hora le questioni etiandio di Lauinello il terzo giorno a maggior corona, che quelle de suoi compagni non furono, recitate ascoltiamo. Percioche cercandosi il di dinanzi delle tre donne per quelle, che dimorar con esso loro soleano, nello andare che elle fecero nelle feste; et trouato che elle erano nel giardino; et la cagione risaputasi; peruenne la nouella di bocca in bocca a gli orecchi della Reina: laquale cio udendo, et sentẽdo che belle cose si ragionauano tra quella brigata; ma piu auanti di loro non sapendole percio alcuna ben dire; mossa dal chiaro grido, che i tre giouani haueano di ualenti & di scientiati, ne le prese talento di uolere intendere quali stati fossero i loro ragionamenti. Perche la sera poscia che festeggiato si fu, & cenato, & confettato; ne altro attendendosi, che quello che la Reina commandasse; hauendo ella tra le piu uicine a se madonna Berenice, il uiso & le parole uerso lei dirizzando lietamente disse: Chente u'è paruto il nostro giardino madonna Berenice questi di; & che ce ne sapete dire? percioche noi habbiamo inteso che uoi con uostre compagne ui sete stata. Molto bene Madama, rispose la donna al dire di lei leuatasi inchineuolmente. Egli m'è paruto tale; quale bisognaua che egli mi paresse essendo di uostra Maestà. Et quiui dettone quello, che dir se ne poteua, cortesemente; & taluolta il testimonio di Lisa & di Sabinetta mescolandoui, che molto lontane non l'erano; fece tutte l'altre donne, che l'udiuano &

ueduto non l'haueano, in maniera disiderose di uederlo; che loro si facea gia tardi che la Reina si leuasse, per poterui poi andare quella sera anchora col giorno; ilquale tuttauia di gran passo s'inchinaua verso il Marrocco per nascondersi. Ma la Reina leggiermente auedutasene, poi che madonna Berenice si tacque, Nel uero, disse, egli ci suole essere di diporto & di piacere assai. Et percioche buoni di sono, che noi non ui siamo state; & queste dōne perauentura piglierebbono un poco d'aria uolentieri; noi ui potemo andare tutte hora per lo fresco. Et cosi leuatasi, & presa per mano Madonna Berenice, con tutte laltre scesa le scale & nel bel giardino entrata, lasciatene molte andare chi qua chi la sollazzandosi, con lei ad una delle belle finestre riguardanti sopra lo spatieuole piano si pose a sedere; & sille disse: Voi ci hauete ben detto di questo giardino molte cose; lequali noi sapeuamo: come che uoi ce lhauete fatte maggiori, che elle non sono. Ma de uostri ragionamenti; che fatti u'hauete, dequali noi niuna cosa sappiamo; & nondimeno intendiamo che sono suti cosi belli & cosi uaghi; non ci hauete percio detto cosa niuna. Fatecene partecepa; che egli ci sara caro. Perche ella non sapendo come negargliele; & dopo altre parole, & dopo molte lode date a tre giouani, fatta dolcemente sua scusa, che ella pure a ripensare tra se stessa il tutto di tanti & tali ragionamenti non si sareb be di leggiero arrischiata, non che di raccontargli a sua maesta si fosse tenuta bastante; dalla maggioranza data primieramente a Gismondo & dalla sua cagione cominciatasi non ristette prima di dire; che ella tutte le parti

de sermoni di Perottino & di quelli di Gismondo brieuemente raccogliendo la somma delle loro quistioni al meglio che ella seppe le hebbe isposta, hauēdo sempre risguardo che come donna & come a Reina gli esponea. La Reina ulitola, & parendole la macchia & lombra hauer ueduta di belle & conueneuoli dipinture; sentendo che Lauinello hauea a dire il di seguente, si dispose di uolerlo udire anchora essa, & d'honorare si bella compagnia quel dì che ella potea con la sua presenza: & dissegliele. Ilche alla donna fu molto caro, parendole che se la Reina ui uenisse, ogni materia douesse potere essere tolta uia a chiunque di cosi fatti ragionamenti & di tale dimora fosse uenuto in pensiero di parlarne meno che conueneuolmente. Erasi gia col fine delle parole di madonna Berenice ogni luce del di partita dal nostro hemispero; & le stelle nel cielo haueano cominciato a riprendere da ogni parte la loro. Perche con quella di molti torchi la Reina & laltre donne risalite le scale s'andarono alle loro camere per riposarsi: Nellequali come fu con le sue compagne madonna Berenice; detto loro cio che con la Reina ragionato hauea tanta hora, & il suo pensiero; mandarono di presente per li tre giouani: iquali uenuti disse madonna Berenice a Lauinello: Lauinello egli t'è pure uenuto fatto quello, di che hoggi Gismōdo ti minaccio: sappi che ti conuerra, dire in presenza di madonna la Reina domane. Et fatto loro intendere come la cosa era ita, & alquanto sopra ragionatone, licentiatigli, a i bisogni della notte & al sonno diedero le sue hore. Ma uenuto il di, & desinatosi, et ciascuno alle sue dimore ritornato; presa la Reina

quella compagnia di donne & di gentili huomini, che le parue douer pigliare; con le tre donne & co tre giouani n'ando nel giardino: & messasi anchor lei a sedere sopra la uerde & dipinta herbetta all'ombra de gli Allori, come l'altre, in su due bellissimi origlieri, che quiui posti dalle sue damigelle l'aspettauano; & ciascuno altro delle donne & de glihuomini secondo la loro qualita chi piu presso di lei & chi meno rassettatisi; altro che il dire di Lauinello non s'attendeua: ilquale fatta riuerenza alla Reina incomincio. Poscia che io intesi Madonna esser piacere di uostra maestra, che io in presenza di uoi ragionassi quello, che alla picciola nostra brigata di questi due di hauere a ragionare mi credea; stetti buona pezza sopra me alla debollezza del mio ingegno, & all'importanza delle cose propostemi, & al conueneuole di uostra altezza ripensando: & pareami hauere mal fatto quando io alle nostre donne & a miei compagni promettendo di dire accettai questo peso. Percioche quantunque io allhora estimassi come che sia poter perauentura sodisfare al loro disio; nondimeno tosto che io mi pensai che le mie parole alle uostre orecchie doueano peruenire, & la imagine di uoi mi posi innanzi; subitamente & le mie forze piu brieui, & la materia piu ampia essere m'apparuono d'assai, che elle non m'erano per lo adietro parute. Perche io mi tenni essere a stretto partito infino attanto, che all'infinita uostra naturale humanita riuolto il pensiero dallei confortato ripresi animo, estimando di non douer potere errare ubidendoui: percioche io d'ogni mio possibile fallo ne la conoscea uie maggiore. Oltre che poi

Cominca Lauinello

piu altre parti d'intorno a questo fatto considerate compresi, che se la fortuna hauendo risguardo alla grandezza delle cose, che dir si poteano, hauea loro maggiore ascoltatrice & piu alta giudice apparecchiata, cio a me non douea essere discaro; quando da uoi & perdono doue io errassi, & aiuto doue io mancassi, uenire abondeuolmente mi potea, & non altro. Senza che se io risguardo piu auanti; buona arra mi puo esser questa di douere anchora poter uincere la presente quistione da Gismondo propostaci, & dallui & da Perottino disputata; il uedere allo ascoltamento de miei amorosi ragionamenti datami la Reina di Cipri: laqualcosa non auenne de gli loro. Vagliami adunque il cosi preso di uoi augurio Madonna in quella parte, che io il prendo: & aspiri hora in cio, che io debbo dire, il dolce raggio della uostra saluteuole assidenza: nell'ampio fauor dellaquale distendendo le sue ali il mio picciolo & pauroso ardire con buona licenza di uoi io incominciero. Comporteuoli poteano essere amendue le openioni Madonna hieri a uoi dalle nostre donne & loro questi giorni da miei compagni recitate; & di uolunta si sarebbe la lor lite terminar potuto senza nuouo giudicio alcuno: se luno dalla noia & laltro dalla gioia, che essi amando sentono, sollecitati la giusta misura nel giudicare passata non hauessero, & la liberta del dire portata ciascuno in troppo stretto & rinchiuso luogo. Percioche per comprendere in brieue spatio tutto quello, in che essi occuparono lunga hora; se come hanno uoluto dimostrarci luno che Amore sempre è reo, ne puo esser buono; & laltro che egli sempre è buono, ne puo reo

essere; hauessero cosi detto che egli è buono, & che egli è reo; & oltre accio non si fossero iti ristrignendo; di meno si sarebbe potuto fare di dare hora questo disagio a uostra maesta d'ascoltarmi. Percioche nel uero cosi è; che Amore, di cui ragionato ci s'è, puo essere & buono & reo; si come io m'accostaro di far lor chiaro. Et quantunque di queste lor tali & cosi fatte openioni manifestamente ne segua conuenirsi di necessita confessare che almeno luna non sia uera, percioche esse tra se si discordano: non pertanto eglino sopra cio in cotal guisa le uele diedero de i loro ragionamenti; che senza fallo & luna & laltra sono potute a gliascoltanti parer uere: o almeno quale sia la men uera, sciorre non si puo ageuolmente: ilche tuttauia che amendue sieno false non è picciol segno e conciosia cosa che la uerita, quando ella è tocca, sagli: quasi fauilla fuori delle buggie subitamente manifestandosi a chi ui mira. Et certo molte cose hae raccolte Perottino; molte nouelle, molti argomenti recati; per dimostrarci che Amore sempre è amaro, sempre è dannoso: molti dall'altra parte Gismondo in farci a credere, che egli altro che dolcißimo & gioueuolißimo essere non possa giamai. Luno doglioso, laltro festoso è stato. Quegli piangendo ha fatto noi piagnere: questi motteggiando ciha fatti ridere piu uolte. Et mentre che in diuerse maniere ciascuno & con piu amminicoli s'è ingegnato di sostentare la sua sentenza; doue gliatri per trarne il uero disputano, che in dubbio sia; eßi con le loro dispute lhanno posto in quistione, doue egli non u'era. Hora non aspettino i miei compagni che io a ciascuna parte m'opponga delle

loro contese; che sono per lo piu di souerchio. Io di tanto con loro gareggiero; di quanto sie basteuole a fargli racconoscenti delle loro torte & mal prese uie. Dico adunque Madonna, che conciosia cosa che Amore niente altro è che disio; ilquale come che sia d'intorno a quello, che c'è piaciuto, si gira: percioche amare senza disio non si puo o di goder quello, che noi amiamo o d'altramente goderne, che noi non godiamo; o di goderne sempre; o di bene, che noi con la uolunta all'amate cose cerchiamo: & disio altro non è, che Amore: percioche disiderare cosa, che non s'ami, non è di nostra possa, ne puo essere in alcun modo: ogni amore & ogni disio sono quel medesimo & luno & laltro. Et questi sono in noi di due maniere solamente, o naturali o di nostra uolenta. Naturali sono; si come è amare il uiuere, amare lo intendere, amare la perpetuagione di se medesimi, i figiluoli, & le gioueuoli cose; che la natura senza mezzo alcuno ci da, et sempre durano, et sono in tutti glibuomini ad un modo. Di nostra uolonta sono poi quegli altri; che in noi separatamente si creano secondo che essa uolenta inuitata da gli obbietti muoue a disiderare hor uno hor altro, hor questa cosa hor quella, hor molto hor poco: et questi disij et scemano & crescono, & si lasciano & si ripigliano, & bastano & non bastano, & in quest'animo d'una maniera & in quello sono d'altra; si come noi medesimi uogliamo, & acconci siamo a dar loro ne nostri animi alloggiamento & stato. Ma non a uentura ne a caso ci furono cosi date queste guise di disij Madonna che, io ui ragiono; anzi con ordinato consiglio di chiunque s'è colui, che è di noi & di

amore e disio.

diuision d'amore

tutte le cose prima & uerißima cagione. Perciochè uolendo egli che la generation de glihuomini, si come ancho quelle de glialtri animali, s'andasse col mondo perpetuando ricouerandosi di tempo in tempo; s'auide essere di necesßita crear in tutti noi altresi, come in loro questo amor di uita, che io dißi, & de figliuoli, & delle cose che giouano & fanno a nostro migliore & piu perfetto stato: ilquale amore se stato non fosse; sarebbe co primi huomini la nostra spetie finita, che anchor dura. Ma perciochè hauendoci esso a maggiori cose & a piu alto fine creati, che fatto gli altri animali non hauea, aggiunse ne nostri animi le parti della ragione; fu di mestiero, accio che ella in noi uana & otiosa non rimanesse, che egli la uolonta, che io dißi, etiandio aggiugnesse in noi libera & di nostro arbitrio; con laquale & disiderare & non disiderare poteßimo d'intorno alle altre cose, secondo che a noi uenisse parendo il migliore. Cosi auiene, che nelle naturali & primiere nostre uoglie tutti amiamo & disideriamo ad un modo; si come fanno glialtri animali medesimi; i quali procacciano di uiuere & di bastare al meglio che eßi possono ciascuno: ma nelle altre non cosi: perciochè io tale ne potro amare, che non amera Perottino; & tale amera egli, che io perauentura non amero; o egli molto lamera, doue io lamero poco. Hora è da saper quello, di che hieri Gismondo ci ragionò; che perciochè la natura non s'inganna, i disij che naturali sono, sono similmente buoni sempre, ne possono rei essere in alcuna maniera giamai: ma glialtri; ilche non ci ragionò gia hieri Gismondo; perciochè la nostra uolonta puo ingannarsi,

& piu

& piu souente il fa che io non uorrei; & buoni & rei esser possono altresi, come sono i fini, a cui ella dirizza il disio. Et di questa maniera di disij è quello; di cui ci propose il ragionare Gismondo, & ilquale amore generalmente chiamano le genti tutto di, & per loquale noi amanti comunemente ci chiamiamo: conciosia cosa che secondo l'arbitrio di ciascuno amiamo, & disamiamo, & diuersamente amiamo; non necessariamente sempre, & tutti quel medesimo, & ad un modo; si come auiene ne naturali disij. Perche egli & buono & reo esser puo secondo la qualita del fine, che dalla nostra uolonta gli è dato. Quantunque Gismondo per sostegno delle sue ragioni, che cadeano, co naturali disij nel mescolasse, uolendoci dimostrar per questo, che egli buono fosse sempre, ne potesse maluagio essere in alcun tempo. Percioche chi non sa, che se io gentile & ualorosa donna amero, & di lei lo'ngegno, lhonesta, la cortesia, la leggiadria, & laltre parti dell'animo piu che quelle del corpo; ne quelle del corpo per se, ma inquanto di quelle dell'animo sono fregio & adornamento; chi non sa dico, che se io cosi amero, il mio amore sara buono; percioche buona sara la cosa da me amata & desiderata? Et allo'ncontro se io ad amare dishonesta & stemperata donna mi disporrò, o pure di casta & di temperata quello, che suole essere obietto d'animo dishonesto et stemperato; come si potra dire che tale amore maluagio & fello non sia; conciosia cosa che quello, che si cerca, è in se medesimo fello & maluagio? Certo si come a chi in quella guisa ama, le piu uolte auiene che quelle uenture lo seguono, che ci

disse Gismondo che seguiuano gliamanti, risuegliamento d'ingegno, sgombramento di sciocchezza, accrescimento di ualore, fuggimento d'ogni uoglia bassa & uillana, & delle noie della uita in ogni luogo in ogni tempo dolcissimo & saluteuolissimo riparo: cosi a chi in questa maniera disia, altro che male auenire non gliene puo: percioche bene spesso quell'altre sciagure lo'ncontrano; nellequali ci mostro Perottino, che incontrauano gliamanti cotante & cosi graui; scorni, sospetti, pentimenti, gelosie, sospiri, lagrime, dolori, manchezza di tutte le buone opere; di tempo, d'honore, d'amici, di consiglio, di uita, & di se medesimo perdezza & distruggimento. Ma non credere tuttauia Gismondo, percioche io cosi parlo, che io perauentura stimi buono essere lo amare nella guisa, che tu cihai ragionato. Io tanto sono da te, quanto tu dalla uerita lontano: dallaquale ti discosti ogni uolta; che fuori de termini de duo primi sentimenti & del pensiero ti lasci dal tuo disiderio traportare, & di loro amando non stai contento. Percioche è uerissima openione a noi dalle piu approuate schuole de gliantichi diffinitori lasciata, nulla altro essere il buono amore, che di bellezza disio. Laqual bellezza che cosa è, se tu con tanta diligenza per lo adietro hauessi d'intendere proccacciato, con quanta cihai le parti della tua bella donna uoluto bieri di pignere sottilmente; ne come fai, ameresti tu gia; ne quello, che ti cerchi amando, haresti a glialtri lodato, come hai. Percioche ella non è altro, che una gratia, che di proportione & di conuenenza nasce & d'harmonia nelle cose; laquale quanto è piu perfetta ne suoi sugget-

bellezza che cosa sia

ti, tanto piu amabili eſſere ce gli fa & piu uaghi: & è accidente ne glihuomini non meno dell'animo, che del corpo. Percioche ſi come è bello quel corpo, le cui membra tengono proportione tr aloro; coſi è bello quello animo, le cui uirtu fanno tra ſe harmonia: & tanto piu ſono di bellezza partecipi & luno & laltro; quanto in loro è quella gratia, che io dico, delle loro parti & della loro conuenenza piu compiuta & piu piena. E' adunque il buono amore diſiderio di bellezza tale, quale tu uedi, & d'animo parimente & di corpo; & allei, ſi come a ſuo uero obbietto, batte & ſtende le ſue ali per andare. Alqual uolo egli due fineſtre ha; luna, che a quella dell'animo lo manda, & queſta è l'udire; l'altra, che a quella del corpo lo porta, et queſta è il uedere. Percio che ſi come per le forme, che a gliocchi ſi manifeſtano, quanta è la bellezza del corpo conoſciamo; coſi con le uoci, che gli orecchi riceuono, quanta quella dell'animo ſia cõprendiamo. Ne ad altro fine ci fu il parlare dalla natura dato; che perche eſſo foſſe tra noi de noſtri animi ſegno & dimoſtramento. Ma percioche il paſſare a loro obbietti per queſte uie la fortuna & il caſo ſouente a noſtri diſiderij tor poſſono dalloro, ſi come ſpeſſo auiene, lontanandoci: che come tu diceſti, a coſa, che preſente non ci ſia, locchio ne lorecchio non ſi ſtende: quella medeſima natura, che i due ſentimenti dati n'hauea, ci diede parimẽte il penſiero; col quale poteßimo al godimento delle une bellezze & delle altre, quandunque a noi piaceſſe, peruenire. Conciosia coſa che, ſi come ci ragionaſti tu hieri lungamente, & le bellezze del corpo & quelle dell'ani-

mo ci si rappresentano col pensarui; & pigliassene ogni uolta, che a noi medesimi piace, senza alcuno ostacolo godimento. Ora si come alle bellezze dell'animo aggiugnere ne fiutando ne toccando ne gustando non si puo; cosi non si puo ne piu ne meno etiandio a quelle del corpo: percioche questi sentimēti tra le siepi di piu materiali obbietti si rinchiudono, che non fanno quegli altri. Che perche tu fiutaßi di questi fiori, o la mano stendeßi tra quest'herbe, o gustaßine; bene potresti tu sentire quale di loro è odorante, quale fiatoso; quale amaro, quale dolce; quale aspero, quale morbido: ma che bellezza sia la loro, se tu non gli miraßi altresi, mica non potresti tu conoscere piu di quello, che potesse conoscere un cieco la bellezza d'una dipinta imagine, che dauanti recata gli fosse. Perche se il buon amore, come io dißi, è di bellezza disio; & se alla bellezza altro di noi & delle nostre sentimenta non ci scorge, che l'occhio & lorecchio & il pensiero; tutto quello, che è da gliamanti con glialtri sentimenti cercato fuori di cio, che per sostegno della uita si procaccia, non è buono amore; ma è maluagio: & tu in questa parte amatore di bellezza non sarai o Gismondo; ma di sozze cose. Percioche sozzo & laido è landare di que diletti cercando; che in straniera balia dimorano, & hauere non si possono senza occupatione dell'alrui, & sono in se steßi & disageuoli & nocenti & terrestri & limacciosi: potendo tu di quelli hauere; il godere de quali nella nostra potestà giace, & godendone nulla s'occupa che alcuno tenga proprio suo, & ciascuno è in se ageuole innocente spiritale puro. Que-

sti bastaua che tu hieri ci hauessi lodati o Gismondo: questi potrai tu ad ogni tempo con le prose & con le rime inalzare: che sopra il conueneuole senza fallo alcuno essi giamai non saranno inalzati. Di queglialtri se tu pure ragionar ci uoleui; biasimandogli a tuo potere & auallandogli doueui tu farlo: che il buono amore haresti lodato acconciamente in questa guisa; doue tu lhai sconciamente in quella maniera uituperato. Ilquale percioche grande Idio si dice essere; io ti conforterei Gismondo, che tu hora il contrario facessi in amenda del tuo errore di quello, che fe gia Stesichoro ne gliantichi tempi in amenda del suo: percioche hauendo egli co suoi uersi la greca Helena uituperata, & fatto per questo cieco; da capo in sua loda ricantandone torno sano. Cosi tu hoggi contrariamente tanto di loro ci rifauellassi disprezzandogli; quanto tu hieri ci hai apprezzandogli ragionato: et si rihauerai tu la luce del diritto giudicio, che hai perduta. Tacque Lauinello cosi un poco, detto che egli hebbe infin qui: & come auiene che si fa ragionando, sostatosi ricoglieua spirito per riparlare: quando la Reina soauemente alquanto sopra se recatasi cosi allui con sereno aspetto comincio, & disse. Bene hauete fatto Lauinello per certo a souenirci hora di quello poeti & uersi ricordandoci; di che perauentura la uaghezza de uostri ragionamenti tacendol uoi ci harebbe tenuta obliosa. Percioche hauendo i uostri compagni, si come noi habbiamo inteso, tra gli loro ragionamenti di questi di cotante & cosi belle rime mescolate, che le uostre donne udite hanno; non uolete anchor uoi hora alcuna delle uostre mesco-

lare & tramettere in questi parlari, che noi etiandio ascoltiamo, poscia che le loro non habbiamo ascoltate? Se io rime hauessi Madonna, rispose con riuerente fronte Lauinello; lequali di tanto fossero di quelle de miei compagni piu uaghe, di quanto sete uoi delle nostre dõne maggiore: io perauentura potrei hoggi senza biasimo d'arroganza recitarne alcuna: si come essi fecero hieri & di anz'hieri le molte loro, che uoi dite Ma io non le ho pure di gran lunga al nostro picciolo primier cerchio basteuoli: non che elle ardissero di lasciarsi in cosi ampio theatro, quale la uostra presenza è, in alcuna guisa sentire. Perche piaccia piu tosto a uostra Maesta di non mi porre addosso quel peso, che io portar non posso. Voi di troppo ci honorate, riprese la Reina, con la uostra grande humanita: & le uostre donne si potranno di uoi dolere; lequali noi come sorelle honoriamo. Ma lasciando cio andare, uoi di certo ci fareste ingiuria; se di quello non uoleste rallegrarci, di che hanno i uostri compagni le loro ascoltatrici rallegrate; & di che tuttauia sentiamo, che sete abondeuole & douitioso anchor uoi. Perlaqualcosa non trouando Lauinello uia, come honestamente ricusare gliele potesse; dopo altre parole si di madonna Berenice; che la Reina cortesemente pregaua, che al tutto lo facesse dire alcuna canzone; & si di Gismondo; che diceua che egli n'era maestro; esso cosi disse. Io diro Madonna, poi che cosi piace a uostra maesta: & diro pure, come io potro: & poscia che a questo fare mi chiamate hora; che io delle tre innocenti maniere di diletti, che bene amando si sentono, ui ragionaua; quello di loro, che

tre mie canzoni nate ad ua corpo ne raccogliessero gia, in parte ui raccontero : accio che io cosi piu tosto questo rischieuole passo ualicato laltra parte de miei ragionamenti possa con piu sicuro piede fornire: & cio detto cosi incomincio la primiera.

PERCHEL piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore;
Ne da lun ne da laltro ardisco aitarmi :
Sgombrimisi del petto ognialtra uoglia;
Et sol questa mercede appaghi il core,
Tanto ch'io dica, & possa contentarmi.
C'hauer dinanzi si bel uiso parmi,
Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
Che perch'io mai speri
Per forza di mio ingegno, o per altr'arte
Cose leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual'io le sento al cor, stender in carte;
Pur le mie ferme stelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.
Era ne la stagion; che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l sol cangiando stile
La faccia oscura a le campagne ha tolta:
Quando tral bel cristallo e'l dolce uerde
Mi corse al cor la mia donna gentile;
Che correr ui douea sol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea disciolta
La treccia doro : & quel soaue sguardo

Lieto cortese & tardo
Armauan ſi felici & cari lumi;
Che quant'io uidi poi
Vago amoroſo & pellegrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fumi:
Et dicea fra me ſteſſo,
Amor ſenz'alcun dubbio è qui da preſſo.
Ben diſs'io'l uer: che come'l di col ſole;
Coſi con la mia donna Amor uen ſempre;
Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi ſenti ragionando dir parole,
Et riſonar in ſi ſoaui tempre;
Che gia non mi ſembiar di lingua humana.
Correa da parte una chiara fontana;
Che uide lacque ſue quel di piu uiue
Auanzar per le riue;
E'ncontro i raggi de le luci ſante
Ogni ramo inchinarſi
Del boſco intorno, & piu frondoſo farſi;
Et fiorir lherbe ſotto le ſue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al ſuon de primi ſuoi beati accenti.
Quante dolcezze con amanti unquanco
Non eran ſtate certo infin quel giorno;
Tutte fur meco; & non la ſcorſi apena.
Vincea la neue il ueſtir puro & bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo d'intorno
Hauea uirtu da far laria ſerena.
L'andar toglieua lalme a la lor pena,

Et riſtoraua ogni paſſato oltraggio:
Ma'l parlar dolce & ſaggio,
Che m'hauea gia da me ſteſſo diuiſo;
E i begliocchi; & le chiome,
Che fur legami a le mie care ſome;
De le coſe parean di paradiſo
Sceſe qua giuſo in terra,
Per dar al mondo pace, & torgli guerra.
Deh ſe per mio deſtin uoci mortali,
Et ſon di donna pur queſte bellezze;
Beato chi l'aſcolta, & chi la mira:
Ma ſe non ſon; chi mi dara tante ali,
Ch'io ſegua lei; s'auen ch'ella non prezze
Di ſtar, la'ue ſi piagne & ſi ſoſpira?
Coſi penſaua: e'n quanto occhio ſi gira,
Vidi un; chel dolce uolto dipingea
Parte, & parte ſcriuea
Ne lalma dentro le parole e'l ſuono
Dicendo, queſte homai
Penne da gir con lei tu ſempre harai
Alhor mi ſcoßi; & qual io qui mi ſono,
Tal la mia donna bella
M'era nel petto in uiſo & in fauella.
Rimanti qui Canzon; poi che de lalto
Mio theſoro infinito
Coſi poueramente t'hai ueſtito.

DETTA queſta canzone uolea Lauinello a ſuoi ragionamenti ritornare: ma la Reina; che del ſuo dire di

tre canzoni nâte ad un corpo non s'era dimenticata; essen donele questa piaciuta, uolle che egli etiandio alle altre due passasse: onde egli la seconda in guisa incominciando seguito, & disse.

SE ne la prima uoglia mi rinuesca
  Lanima desiosa, & pur un poco
  Per leuarmi da lei l'ale non stende;
  Merauiglia non è: di si dolc'esca
  Mouono le fauille, & nasce il foco,
  Ch'a ragionar di uoi donna m'accende.
  Voi sete dentro: & cio che fuor risplende,
  Esser altro non po, che uostro raggio.
  Ma perch'io poi non haggio
  In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
  Ben ha da uoi radice
  Tutto quel, che per me se ne ridice:
  Ma le parole son debili & corte.
  Che se fosser bastanti;
  Ne'nuaghirei mille cortesi amanti.
Pero che da quel di, ch'io feci imprima
  Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia
  Tutto questo mio uiuer non è stato.
  Et se per lunghe proue il uer s'estima;
  Quantunque ch'io mi uiua, o ch'io mi moia;
  Non spero d'esser mai, senon beato:
  Si fermo e'l pie del mio felice stato.
  Et certo sotto'l cerchio de la luna
  Sorte gioiosa alcuna,

Et un ben, quanto'l mio, non ſi ritroua.
Che s'altri è lieto alquanto;
Immantenente poi l'aſſale il pianto:
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia feſta pura:
Voſtra merce Madonna, & mia uentura.
Et ſe duro deſtin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor, di la non paſſa
Da la ſpoglia, ond'io uo caduco & frale
Che'l piacer, di che Amor armato tiemmi,
Soſtiene il colpo, & gir oltra no'l laſſa,
La'ue ſedete uoi, che'l fate tale.
Pero s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui, non è per proprio ingegno.
Io per me nacqui un ſegno
Ad ogni ſtral de le ſuenture humane:
Ma uoi ſete il mio ſchermo:
Et perch'io ſia di mia natura infermo,
Sotto'l caſo di me poco rimane.
Laſſo ma chi po dire
Le tante guiſe poi del mio gioire?
Che ſpeſſo un giro ſol de gliocchi uoſtri,
Vna ſol uoce in allentar lo ſpirto
Mi laſſa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che nol porian contar lingue ne inchioſtri:
Ne coſi'l uerde ſerua lauro o mirto:
Com'ei le forme d'ogni ſua uaghezza.
Et ho ſi lalma a queſto cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la deſuia

Cosa, che uoi non sia,
O col uostro penser non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue;
Et quando'l lungo in fiamma le campagne;
Et quando aprono i fiori;
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, caltha', uiole, accantho, & rose,
Et rubini, & zaphiri, & perle, & oro
Scopro; s'io miro nel bel uostro uolto.
Dolce harmonia delle piu care cose
Sento per l'aere andar, & dolce choro
Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
Tutto quel, che diletta, in seme accolto
Et posto col piacer, che mi trastulla
Se di uoi penso; è nulla.
Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanzi,
Perc'ha la face & larco;
Quanto per uoi mio pretioso incarco:
Et hor mel par ueder, ch'a uoi dinanzi
Voli superbo, & dica,
Tanto son io, quanto m'è questa amica.
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza sei, conoscerai.

ET poi di questa passo Lauinello etiandio alla terza senza dimora; & disse:

DAPOI ch'Amor in tanto non si stanca
Dettarmi, quel, ond'io sempre ragioni;
E'l piacer piu che mai dentro mi punge:
Anchor diro. ma se dal uero manca
La uoce mia; madonna il mi perdoni,
Che'n tutto dal nostr'uso si disgiunge.
Et come salirei, dou'ella aggiunge;
Io basso & graue, & ella alta & leggera?
Basti matino & sera
Lalma inchinarle, quanto si conuene;
Et qualche pura scorza
Segnar alhor, che'l gran desio mi sforza,
Del suo bel nome, & le piu fide arene;
Accio chel mar la chiami,
Et ogni selua la conosca & ami.
Questo faccia il disir in parte satio:
Che uorria alzarsi a dir de la mia donna;
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et se per le sue lode unqua mi spatio;
Ch'è ben dalto ualor ferma colonna;
Non è pero ch'io creda dirne a pieno.
Ma perch'altrui lo mio stato sereno
Cerco mostrar, che sol da lei deriua;
Forza è talhor, ch'io scriua,
Com'ogni mio pensier indi si miete;
O di quella soaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi, che'l mio sostegno sete
Stelle lucenti & care,

Senon quando di uoi mi ſete auare.
Voi date al uiuer mio lun fido porto:
Che come'l ſol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia ſpariſce inanzi al uento;
Coſi mi uen da uoi gioia & conforto,
Et coſi d'ogni parte ſi diſgombra
Per lo uoſtro apparir noia & tormento.
Laltro è, quando parlar madona ſento:
Che d'ogni baſſa impreſa mi ritoglie;
Et quel laccio diſcioglie,
Che glianimi ſtringendo a terra inclina,
Tal ch'io mi fido anchora,
Quand'io ſarò di queſto carcer fora,
Far di me ſteſſo a la morte rapina;
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gliamanti exempio & norma.
Il terzo è'l mio ſolingo alto penſero;
Colqual entro a mirarla, & cerco, & giro
Suoi tanti honor; che ſol un non ne laſſo:
Et ſcorgo il bel ſembiante humile altero;
E'l riſo, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che potria mollire un ſaſſo.
O quante coſe qui tacendo paſſo,
Chi mi ſtan chiuſe al cor ſi dolcemente,
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir ne lherba,
A la tua donna queſto ſi riſerba:
Ella potrà qui far la ſtate e'l uerno,

Di cota uiste uago
Pascomi sempre; & d'altro non m'appago.
Et chi non sa, quanto si gode in cielo
Vedendo DIO per l'anime beate;
Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
Da quel di inanzi mai caldo ne gelo
Non temera; ne altra indignitate
Ardira de la uita unque appressarlo:
Et pur ch'un poco moua a salutarlo
Madonna il dolce & gratioso ciglio;
Piu di nostro consiglio
Non haura huopo; & uincera il destino:
Che quelle uaghe luci
A salir sopra'l ciel li saran duci;
Et mostrerangli il piu dritto camino:
Et potra gir uolando
Ogni cosa mortal sotto lasciando.
Oue ne uai Canzon; s'anchora è meco
Luna compagna & laltra?
Gia non sei tu di lor piu ricca o scaltra

ISPEDITOSI Lauinello del dire delle tre canzoni i suoi primieri ragionamenti cosi riprese:

QVESTO poco Madonna che io u'ho fin qui letto, sarebbe alle nostre donne potuto perauentura bastare per dimostramento della menzogna, che luno & laltro de miei compagni sotto le molte falde delle loro dispute haueano questi giorni, si come udito hauete, assai accon-

ciamente nascosa: ma non a uoi, ne pure alla uostra fanciulla; che cosi uagamente laltrhieri alle tauole di uostra Maestà cantando ci mostro quello, che io dire ne douea; poscia che i miei compagni per le pedate dell'altre due mettendosi haueano a tacerlo. Nellaqual cosa tuttauia ben prouide senza fallo alcuno al mio gran bisogno la fortuna di questi ragionamenti. Percioche andando io questa mattina per tempo da costor toltomi & del castello uscito solo in su questi pensieri, posto il pie in una uietta, perlaquale questo colle si sale che c'è qui dietro, senza sapere doue io m'andaßi, peruenni a quel boschetto, che la piu alta parte della uaga montagnetta occupando cresce ritondo, come se egli ui fosse stato posto a misura. Non ispiacque a gliocchi miei quello incontro: anzi rotto il pensar d'amore & in sul pie fermatomi, poscia che io mirato l'hebbi cosi dal difuori; dalla uaghezza delle belle ombre & del seluareccio silentio inuitato mi prese disiderio di passar tra loro: & messomi per un sentiero; ilquale appena segnato dalla uietta oue io era dipartendosi nella uaga selua entraua; & perentro passando non ristetti prima, si m'ebbe in uno aperto non molto grande il poco pareuole tramitello portato. Doue come io fui; cosi dalluno de canti mi uenne una capannuccia ueduta, & poco dallei discosto tra glialberi un huom tutto solo lentamente passeggiare canutißimo & barbuto & uestito di panno simile alle corteccie di querciuoli, tra quali egli era. Non s'era costui aueduto di me: ilquale in profondo pensiero essendo, si come a me parea di uedere, tale uolta nello spatiare si fermaua; & stato ched'egli era cosi un poco, a passeggiare

giare

giare lento lento si ritornaua; & cosi piu uolte fatto hauea: quando io mi pensai che questi potesse essere quel santo huomo; che io hauea udito dire, che a guisa di rom to si staua in questo d'intorno uenutoui per meglio potere nel lo studio delle sante lettere dimorando pensare alle alte cose. Perche uolentieri mi sarei fatto piu auanti per salutarlo; & se egli era colui, che io istimaua che egli fosse, ricordandomi che io hauea hoggi a dire dinanzi a uostra maestà, per hauere dallui etiandio alcun consiglio d'intorno a miei ragionamenti. Percioche io hauea inteso che egli era scientiatissimo; & che con tutto che egli fosse di santa & disageuole uita, si come quegli che di radici d'herbe et di coccole saluatiche & d'acqua & sempre solo uiuea; egli era nondimeno affabilissimo; & poteasi di cio, che altri hauesse uoluto, sicuramente dimandarlo: che egli a ciascuno sempre dolce & humanissimo rispondea. Ma uillania mi parea fare a torlo da suoi pensieri: & cosi mirandolo mi staua in pendente. Ne stette guari; che egli si uolse uerso la parte, doue io era; & ueggendomi occasione mi diede a quello, che io cercaua. Percioche incontro passandogli con molta riuerenza il salutai. Stette nel mio saluto alquanto sopra se il santo huomo: & poi uerso me con miglior passo facendosi disse: Dunque sei tu pure qui hora il mio Lauinello: Et questo detto rauicinatomisi & di me amendue le gote soauemente prendendo mi basciò la fronte. Nuoua cosa mi fu senza fallo alcuno l'essere quiui cosi amicheuolmente riceuuto & per nome chiamato da colui; delquale io alcuna contezza non hauea, ne sapea in che modo egli hauere di me la si potesse.

Perche da ſubita marauiglia ſoprapreſo, & mirando cotal mezzo con uergogna il ſanto huomo pure per uedere ſe io racconoſcere nel poteßi, & non racconoſcendolo, ſi come quello, che io altra uolta ueduto non hauea; ſtetti per buono ſpatio ſenza nulla dire infino attanto, che egli con un dolce ſorriſo del mio marauigliare moſtro che s'ac corgeſſe. La onde io preſo ardire coſi riſpoſi. Qui è hora Padre Lauinello percerto, ſi come uoi dite, non ſo ſe a caſo uenutoci, o pure per uolere del cielo. Ma uoi il fate ſopra modo marauigliare: ne ſa penſare come cio ſia, che uoi lui conoſciate; ilquale ne in queſto luogo fu altra uolta piu; ne ui uide, che egli ſappia, giamai. Allhora il buon uecchio, che gia per mano preſo m'hauea, mouendo uerſo la capanna il paſſo con lieto & tranquillo ſembiante diſſe. Io non uoglio Lauinello; che tu di coſa, che ad altro poſſa piacere, ti marauigli. Ma percioche tu, come io ueggo, a pie qui dal caſtello uenuto ſalendo il colle puoi hauere alcuna fatica ſoſtenuta piu toſto che no; ſi come dilicato, che mi pare che tu ſij; andiamci cola: & ſi ſederai: & io ti terro uolentieri compagnia; che non ſono percio il piu gagliardo huom del mondo: & quello, che io ſo di te, ſedendo & ripoſando ti faro chiaro. Indi con pochi ualchi ſotto alcune gineſtre guidatomi, che dinanzi la picoiola caſa erano; ſopra il piano dun tronco dalbero, ilquale lungo le gineſtre poſto allui & a ſuoi hoſti ſemplice & baſteuole ſeggio facea, ſi poſe a ſedere; & uolle che io ſedeßi: & poi che m'hebbe alquanto laſciato ripoſare, incomincio. Tanto è largo & cupo il pelago della diuina prouidenza o Figliuolo, che la no-

stra humanita in esso mettendosi ne termine alcuno ui truoua, ne in mezzo puo fermarsi: percioche uela di mortale ingegno tanto oltre non porta; & fune di nostro giudicio, per molto che ella ui si stenda, non basta a pigliar fondo: in maniera, che bene si ueggono molte cose tutto di auenire uolute & ordinate dallei: ma come elle auengano, o a che fine; noi non sappiamo: si come hora in questo mio conoscerti, di che ti marauigli, è auenuto. Et cosi seguendo mi racconto, che dormendo egli questa notte proßimanamente passata gliera nel sonno paruto uedermi a se uenire tale, quale io uenni: & dettogli chi io era; & tutti gli accidenti di questi due passati giorni, & le nostre dispute, et il mio douer dire d'hoggi a la presenza di uostra Maestà, & quello che io in parte pensaua di dirne, che è quanto testè udito hauete, raccontatogli; dimandarlo di cio che ne gli paresse, & che esso d'intorno a questo fatto dicesse; se allui conuenisse ragionarne, come a me conueniua: La onde egli con questa imaginatione destatosi & leuatosi buona pezza u'hauea pensato; & tuttauia, quando io il sopragiunsi, ui pensaua. Di che egli a guisa di conosciuto mi riceuette, & a se gia per la contezza della notte fatto dimestico & famigliare. Crebbe in cento doppi la mia dianzi presa marauiglia udendo il santo huomo; & la credenza, che io ui recai della sua santita, diuenne senza fine maggiore: Et cosi tutto d'horrore & di riuerenza pieno, come esso tacque,. Ben ueggo io, dißi, Padre, che io non senza uolere de gl'Idij qui sono; aquali uoi cotanto siete, quanto si uede, caro. Ora percioche si dee credere che eßi con l'hauuta ui-

sonno dell' [illegible]

sione u'habbiano dimostrato essere di piacer loro che uoi a questo mio maggiore huopo aiuto & consiglio mi prestiate; credo io accio che la nostra Reina dolce cura della loro maesta non come io posso, ma come essi uogliono, s'honori piacciaui al uoler loro di sodisfare: che al mio hoggimai non debbo io dir piu. Anzi pure a colui piaccia, alquale ogni ben piace, che io al tuo disiderio possa con la sua uolonta sodisfare: rispose il santo huomo. Et cosi risposto, & gli occhi uerso il cielo alzati & per picciolo spatio con fiso sguardo tenutouegli, a me riuolto in questa guisa riprese a dire. Grande fascio hauete tu et i tuoi compagni abbracciato Lauinello a me hoggimai non meno di figliuol caro, a dir d'Amore & della sua qualita prendendo: si perche infinita è la moltitudine delle cose, che dire ui si posson sopra: & si anchora maggiormente percio, che tutto il giorno tutte le genti ne quistionano, qnelle parti ad esso dando, che meno gli si conuerrebbe dare; & quelle, che sono sue certissime proprijssime necessarijssime, tacendo & da parte lasciando per non sue: laqual cosa ci fa poi piu malageuole il ritrouarne la uerita contro le openioni de glialtri huomini, quasi all'ondietro caminando. Non pertanto non dee alcuno di cercarne spauentarsi; & perche faticoso sia il poter giugnere a questo segno, ritrarsi da farne pruoua. Percioche di poche altre cose puo auenire, o forse di non niuna; che lo intendere cio che elle sono, piu ci debba esser caro; che il sapere che cosa è Amore. Ilche quanto a uoi sia hora nelle dispute de tuoi compagni, & in quello che tu stimi di poterne dire, auenuto; & chi piu oltre si

sia fatto di questo intendimento, & chi meno; ne rimetto io a madonna la Reina il giudicio. Ma dello hauere hauuto ardire di cercarne, bella loda dare ui se ne conuiene. Tuttauolta se a te gioua che io anchora alcuna cosa ne rechi sopra, & piu auanti se ne cerchi; facciasi a tuo sodisfacimento: pure che non istimi che la uerita sotto queste ginestre, piu che altroue, si stia nascosa. Et affine che tu in errore non istij di cio, che detto hai, che amore & disidero sono quello stesso: io ti dico, che egli nel uero non e cosi. Ma ueggasi prima, che cosa in noi, o pure che parti di noi e Amore: dapoi che egli non sia disidero, ti faro chiaro. E' adunque da sapere; che si come nella nostra intellettiua parte dell'animo sono pure tre parti o qualita o spetie ciascuna di loro differente dallaltre & separata. Percioche u'e primieramente lintelletto; che e la parte di lei acconcia & presta allo'ntendere; & puo nondimeno ingannarsi: V'e per secondo lo intendere, che io dico: ilquale non sempre ha luogo: che non sempre s'intendono le intelligibili cose: anzi non lha egli, senon tanto, quanto esso intelletto si muoue & uolge con profitto d'intorno a quello, che allui e proposto per intendersi & per sapersi: E uui dopo queste ultimatamente, & di loro nasce quella cosa o luce, o imagine, o uerita, che dir la uogliamo; che a noi bene intesa si dimostra; frutto & parto delle due primiere: laqual tuttauia se e male intesa, ne uerita, ne imagine, ne luce dire si puo; ma caligine & abbagliamento & menzogna: Cosi ne piu ne meno sono nella nostra uogliosa parte del medesimo animo pure tre spetie per gli loro ufficij propria & dallaltre due

partita ciascuna. Conciosia cosa che u'è di prima la uolonta: laqual puo & uolere parimente & disoluere, fonte & capo delle due seguenti: Et che u'è dopo questa il uolere, di cui parlo: & cio è il disporsi a mettere in opera essa uolonta o molto, o poco, o anchora contrariamente; che è disuolendo: Et che u'è per ultimo quello, che di queste due si genera: ilche se piace, amore è detto: se dispiace, odio per lo suo contrario necessariamente si conuien dire. Nasce adunque amore Lauinello & creasi nella guisa, che tu hai ueduto; & è in noi, o di noi quella parte, che tu intendi. Hora che egli non sia disiderio, in questo modo potrai uedere. Percioche bene è uero, che disiderar cosa per noi non si puo, che non s'ami: ma non percio ne uiene, che non s'ami cosa; che non si disideri altresi: Percioche se n'amano molte, & non si disiderano: & cio sono tutte quelle, che si posseggono. Che tosto che noi alcuna cosa possediamo; a noi manca di lei il disiderio in quella parte, che noi la possediamo: & in luogo di lui sorge & sottentra il piacere. Che altri non disidera quello, che egli ha: ma egli se ne diletta goden done: Et tuttauia egli l'ama & hallo caro uie piu che prima: si come fai tu: ilquale mentre anchor bene larte del uesseggiare & del rimare non sapeui; si l'amaui tu assai, si come cosa bella & leggiadra, che ella è; & insieme la disideraui. Ma hora, che l'hai & usar la sai; tu piu non la disideri: ma solamente a te gioua & etti caro di saperla, & amila molto anchor piu, che tu prima che la sapessi & possedeßi'a, non faceui. Laqual cosa meglio ti uerra parendo uera; se tu a quello, che odio & timor siano,

parimente risguarderai. Percioche quantunque temere di niuna cosa non si possa, che non s'habbia in odio: pure egli non è che alle uolte non s'odij alcuna cosa senza temerla. Che tu puoi hauere in odio i uiolatori delle mogli altrui: & di loro tuttauia non temi: percioche tu moglie non hai, che essere ti possa uiolata. Et io in odio ho i rubatori dell'altrui ricchezze: ne percio di lor temo: che io non ho ricchezza da temerne, come tu uedi. Perlaqual cosa ne segue, che si come odio puo in noi essere senza timore: cosi ui puo amore essere senza disio. Non è adunque disio Amore; ma è altro. Tuttauia io non uoglio Lauinello ragionar teco & disputare cosi sottilmente; come perauentura farei tra philosophi & nelle schuole. Et sia per me, se cosi a te piace, amore & disidero quello stesso. Ma io sapere da te uorrei, poscia che tu questa notte detto m'hai, che amore puo essere & buono & reo secondo la qualita de gliobbietti & il fine, che gli è dato; perche è che gliamanti alle uolte s'appigliano ad obbietti maluagi & cattiui? Non è egli percio; che eßi nello amare piu il senso seguono, che la ragione? Non per altro, che io mi creda, risposi, Padre; che per cotesto. Ora se io ti dimandero allo'ncontro, seguito il santo huomo, perche auiene che gliamanti etiandio s'inuogliano de gliobbietti conueneuoli & sani; non mi risponderai tu cio auenire per questo, che eßi amando quello che la ragione detta loro piu seguono, che quello che il senso pon loro innanzi? Cosi ui rispondero, dißi io, et non altramente. E' adunque, diß'egli, ne glihuomini il seguir la ragione, piu che il senso, buono: & allo'contro il seguire il senso, piu che la ragione,

reo. E', dißi io, senza fallo alcuno. Hora mi di, riprese egli, che cagione fa, che ne glibuomini seguire il senso piu che la ragione, sia reo? Fallo, risposi, cio; che essi la cosa migliore abandonano, che è la ragione; & essa lasciano, che appunto è la loro: la doue alla men buona s'appigliano, che è il senso; & esso seguono, che non è il loro. Che la ragione miglior cosa non sia, che il senso, io diß'egli, non ti niego: ma come di tu che il senso non è il loro: non è egli de glibuomini il sentire? A quello, che io auedere me ne possa, Padre uoi hora mi tentate, risposi: ma io nondimeno u'ubidirò, & dißi: Si come nelle scale sono gradi: dequali il primiero & piu basso niuno n'ha sotto se; ma il secondo ha il primo, & il terzo ha luno & laltro, & il quarto tutti e tre: cosi nelle cose, che DIO *create ha infino alla spetie de glibuomini, dalla piu uile incominciando essere si uede uenuto. Percioche sono alcune, che altro che l'essere semplice non hanno: si come sono le pietre & questo morto legno, che noi hora sedendo premiamo. Altre hanno l'essere & il uiuere: si come sono tutte le herbe, tutte le piante. Altre hanno l'essere, & la uita, & il senso: si come hanno le fiere. Altre poi sono; che hanno l'essere, & la uita, & il senso, & la ragione: & questi siam noi. Ma percioche quella cosa piu si dice esser di ciascuno, che altri meno ha: come che l'essere & il uiuere sieno parimente delle piante: non si dice tuttauia, senon che il uiuere è il loro: percioche l'essere delle pietre è & di molte altre cose parimente; dellequali non è poi la uita. Et quantunque l'essere & il uiuere & il sentire sieno delle fiere, come io dißi, me-*

desimamente ciascuno; non pertanto il sentire solamente si dice essere il loro: percioche il uiuere essi hanno in comune con le piante; & l'essere hanno in comune con le piante & con le pietre; dellequali non è il sentire. Simigliantemente perche l'essere & il uiuere & il senso et la ragione sieno in noi; dire per questo non si puo che l'essere sia il nostro, o il uiuere, o il sentire; che sono dalle tre maniere, che io dico, hauute medesimamente, & non pur da noi: ma dicesi che è la ragione; di cui le tre guise delle create cose sotto noi non hanno parte. Se cosi è, disse allhora il santo huomo, che la ragione sia de glihuomini & il senso delle fiere: percioche dubbio non è che la ragione piu perfetta cosa non sia, che il senso: quelli che amando la ragione seguono, ne loro amori la cosa piu perfetta seguendo fanno intanto come huomini: & quelli, che seguono il senso, dietro alla meno perfetta mettendosi fanno come fiere. Cosi non fosse egli da questo canto, rispositi io, Padre uero cotesto, che uoi dite; come egli è. Adunque possiamo noi la miglior parte nello amare abandonando, diss'egli, che è la nostra, alla men buona appigliarci, che è laltrui? Possiamo, rispos'io, percerto. Ma perche è, diss'egli, che noi questo possiamo? Percio, che la nostra uolonta, risposi, con laquale cio si fa o non fa, è libera & di nostro arbitrio, come io dissi, & non stretta, o piu a questo che a quello seguire necessitata. Ora le fiere, seguito egli, possono elleno cio altresi fare, che la miglior parte & quella, che è la loro, abandonino & a dietro lascino giamai? Io direi che esse abandonare non la possono, risposi; se non sono da istrano

accidente uiolentate. Perciochc ad esse uolonta libera non è data; ma solo appetito; ilquale dalla forma delle cose istrane con lo strumento delle sentimenta inuitato sempre dietro al senso si gira. Perciochc il cauallo, quandunque uolta a bere ne lo'nuita il gusto, ueduta l'acqua egli ui ua, et a bere si china; doue la briglia ritrahendo non gliele uieti colui, che gliè sopra. Quanto uorrei che tu altramente m'haueßi potuto risponder Lauinello, disse il santo huomo. Perciocbe se noi poßiamo ne nostri amori alla men buona parte appigliandoci la migliore abandonare; & le fiere non possono; esse non operando come piante, & noi operando come fiere; piggior conditione pare che sia in questo la nostra Figliuolo, a quello che ne segue; che non pare la loro: & questa nostra uolonta libera, che tu di, a nostro male ci sara suta data; se questo è uero. Et potraßi credere che la natura quasi pentita d'hauere tanti gradi posti nella scala delle spetie, che tu di; poscia che ella ci hebbe creati col uantaggio della ragione, piu ritorre non la ne potendo, questa liberta cihabbia data dell'arbitrio; affine che in questa maniera noi medesimi la ci togließimo del nostro scaglione uolontariamente a quello delle fiere scendendo: a guisa di Phebo: ilquale poscia che hebbe alla troiana Cassandra l'arte dell'indouinare donata; pentitosi, & quello che fatto era frastornare non si possendo, le diede che ella non fosse creduta. Ma tu perauentura che ne stimi: parti egli che cosi sia? Io Padre quello, che me ne paia o non paia, non so dire, risposi: se io non dico che tanto a me ne pare, quanto pare a uoi. Ma pure uolete uoi che io creda che

la natura si possa pentere; che non puo errare? Mai no, che io non uoglio che tu il creda, disse il santo huomo. Ben uoglio che tu consideri Figliuolo, che la natura, laquale nel uero errar non puo, non haurebbe alla nostra uolonta dato il potere dietro ol senso suiandoci farci scendere alla spetie, che sotto noi è; se ella dato medesimamente non lhauesse il potere dietro alla ragione inuiandoci a quella farci salire, che c'è sopra. Percioche ella sarebbe stata ingiusta; hauendo nelle cose da se in uso & in sostentamento di noi create posta necessita di sempre in quelli priuilegi seruarsi, che ella concessi ha loro; a noi, che signori ne siamo & a quali esse tntte seruono, hauere dato arbitrio d'arrischiare il capitale dallei donatoci sempre in perdita, ma in guadagno non mai. Ne è da credere, che alle tante et cosi possenti maniere d'alletteuoli uaghezze, che le nostre sentimenta porgono all'animo in ogni stato in ogni tempo in ogni luogo, perche noi dietro all'appetito auallandoci sozze fiere diueniamo, ella cihabbia concesso libero & ageuole inchinamento: & a quelle, che lo'ntelletto ci mette innanzi affine che noi con la ragione inalzandoci diueniamo Idij, el la il poter poggiare cihabbia tolto & negato. Percioche o Lauinello che pensi tu che sia questo eterno specchio dimostrante si a gliocchi nostri cosi uno sempre, cosi certo, cosi infaticabile, cosi luminoso; del sole che tu miri? & quell'altro della sorella; che uno medesimo non è mai? et gli tanti splendori; che da ogni parte si ueggono di questa circonferenza; che intorno ci si gira hora queste sue bellezze, hora quelle altre scoprendoci; santissima, capacissima, marauigliosa? Elle

non sono altro Figliuolo; che uaghezze di colui, che è di loro & d'ogni altra cosa dispensatore & maestro: lequali egli ci manda incontro a guisa di messaggi inuitantici al amar lui. Perciochè dicono i saui huomini, che perciochè noi di corpo & d'animo constiamo; il corpo, si come quello che d'acqua & di fuoco & di terra & d'aria è mescolato, discordante & caduco da nostri genitori prendiamo: ma l'animo esso ci da purissimo & immortale & di ritornare allui uago, che ce l'ha dato. Ma perciochè egli in questa prigione delle membra rinchiuso piu anni sta, che egli lume non uede alcuno, mentre che noi fanciulli dimoriamo; & poscia dalla turba delle giouenili uoglie ingombrato ne terreni amori perdendosi puo del diuino dimenticarsi; esso in questa guisa il richiama il sole ogni giorno, le stelle ogni notte, la luna uicendeuolmente dimostrandoci. Ilquale dimostramento che altro è; senon una eterna uoce, che ci sgrida, O stolti che uaneggiate? Voi ciechi d'intorno a quelle uostre false bellezze occupati a guisa di Narciso ui pascete di uano disio; & non u'accorgete che elle sono ombre della uera, che uoi abandonate. I uostri animi sono eterni: perche di fuggeuole uaghezza gl'innebbriate? Mirate noi come belle creature ci siamo: & pensate quanto dee esser bello colui, di cui noi siam ministre. Et senza dubbio Figliuolo se tu il uelo della mondana caliggine dinanzi a gliocchi leuando ti uorrai la uerita sanamente considerare; uedrai alla fine altro che stolto uaneggiamento non essere tutti i uostri piu lodati disij. Che per tacere di quegli amori; iquali di quanta miseria sien pieni, li Perottiniani aman-

ti & Perottino medesimo essere ce ne possono abondeuole essempio; che fermezza, che interezza, che sodisfattione hanno percio queglialtri anchora; che eßi cotanto cercar si debbano & pregiare, quanto Gismondo ne ha ragionato? Senza fallo tutte queste uaghezze mortali, che pascono i nostri animi uedendo, ascoltando, & per l'altre sentimenta ualicando, & mille uolte col pensiero entrando & rientrando per loro; ne come esse giouino so io uedere; quando elle a poco a poco in maniera di noi s'indonnano co loro piaceri pigliandoci; che poi ad altro non pensiamo, & gliocchi alle uili cose inchinati con noi medesimi non ci raffrontiamo giamai; & infine si come se il beueraggio della maliosa Circe preso haueßimo, d'huomini ci cangiamo in fiere: Ne in che guisa esse cosi pienamente dilettino, so io considerare; pogniamo anchora che falso diletto non sia il loro; quando elle si compiute essere in suggietto alcuno non si uedono ne uedranno mai, che esse da ogni lor parte sodisfacciano chi le riceue: & pochißime sono le piu che comporteuolmente non peccanti. Senza che esse tutte ad ogni brieue caldicciuolo s'ascondono di picciola febbre che ci assaglia: o almeno glianni uegnenti le portan uia seco la gionanezza, la bellezza, la piaceuolezza, i uaghi portamenti, i dolci ragionamenti, i canti, i suoni, le danze, i conuiti i giuochi, & glialtri piaceri amorosi trahendo. Ilche non puo non essere di tormento a coloro, che ne son uaghi; & tanto anchor piu, quanto piu eßi a que diletti si sono lasciati prendere & incapestrare. A quali se la uecchiezza non toglie questi disij; quale piu misera disconuene-

uolezza puo essere, che la uecchia età di fanciulle uoglie contaminare, & nelle membra tremanti & deboli affettare i giouenili pensieri? Se gli toglie; quale sciocchezza è amar giouani cosi accesamente cosa, che poi amare quelli medesimi non possono attempati? & credere che sopra tutto & gioueuole & diletteuole sia quello, che nella miglior parte della uita ne diletta ne gioua? Che miglior parte della uita nostra è per certo quella Figliuolo; in cui la parte di noi migliore, che è l'animo dal seruaggio de gliappetiti liberata regge la men buona temperatamente, che è il corpo, & la ragione guida il senso; ilquale dal caldo della giouanezza portato non lascolta qua & la doue esso uuole scapestratamente traboccando. Di che io ti posso ampissima testimonianza dare; che giouane sono stato altresi, come tu hora sei: & quando alle cose, che io in queglianni piu lodar solea & disiderare, torno con lanimo ripensando; quello hora di tutte me ne pare; che ad un bene risanato infermo soglia parere delle uoglie, che esso nel mezzo delle febbri hauea: che schernendosene conosce di quanto egli era dal conueneuole conoscimento & gusto lontano. Perlaqual cosa dire si puo, che sanita della nostra uita sia la uecchiezza, & la giouanezza infermita: ilche tu, quando a queglianni giugnerai, uedrai cosi esser uero; se forse hora ueder nol puoi. Ma tornando al tuo compagno, che ha le molte feste de suoi amanti cotanto sopra'l cielo tolte ne suoi ragionamenti; lasciamo stare che le minori di loro asseguire non si possano senza mille noie tuttauia; maiquando è, che egli nel mezzo delle sue piu compiute gioie non so-

ſpiri alcun'altra coſa piu che prima diſiderando? o quando auiene che quella conformita delle uoglie, quella comunanza de penſieri della fortuna, quella concordia di tutta una uita in due amanti ſi troui? quando ſi uede niuno eſſere, che ogni giorno ſeco ſteſſo alle uolte non ſi diſcordi, & talhora in maniera, che ſe uno laſciare ſe medeſimo poteſſe, come due poſſono luno laltro; molti ſono, che ſi laſcierebbono, & un'altro animo ſi piglierebbono & un'altro corpo. Et per uenire Lauinello etiandio a tuoi amori, io di certo gli loderei, & paſſerei nella tua openione in parte; ſe eſſi a diſiderio di piu gioueuole obbietto t'inuitaſſero; che quello non è, che eſſi ti mettono innanzi; & non tanto per ſe ſoli ti piaceſſero, quanto percio, che eſſi ci poſſono a miglior ſegno fare & meno fallibile inteſi. Percioche non è il buono amore diſio ſolamente di bellezza, come tu ſtimi: ma è della uera bellezza diſio: & la uera bellezza non è humana & mortale, che mancar poſſa; ma è diuina et immortale: allaqual peraduentura ci poſſono queſte bellezze inalzare, che tu lodi; doue elle da noi ſieno in quella maniera, che eſſer debbono, riguardate: Hora che ſi puo dire in loro loda percio; che pure ſopra il conueneuole non ſia? conciofia coſa che del loro allettamento preſi ſi laſcia il uiuere in queſta humana uita, come Idij. Percioche Idij ſono queglihuomini Figliuolo; che le coſe mortali ſprezzano, come diuini; & alle diuine aſpirano, come mortali: che conſigliano, che diſcorrono; che preuedono; che hanno alla ſempiternità penſamento: che muouono, & reggono, & temprano il corpo, che è loro in gouerno dato; come de gli dati

nel loro fanno & dispongono glialtri Idij. O pure che bellezza puo tra noi questa tua essere cosi piaceuole & cosi piena; che proportion di parti, che in humano riceuimento si truouino; che conuenenza, che harmonia; che ella empiere giamai possa & compiere alla nostra uera sodisfattione & appagamento? O Lauinello Lauinello non sei tu quello, che cotesta forma ti dimostra: ne sono glialtri huomini, cio che di fuori appare di loro altresi: Ma è l'animo di ciascuno quello, che egli è; & non la figura, che col dito si puo mostrare. Ne sono i nostri animi di qualita; che eßi con alcuna bellezza, che qua giu sia, conformare si possano, & di lei appagarsi giamai. Che quando bene tu al tuo animo quante ne sono poteßi por dauanti, & la scielta concedergli di tutte loro, et riformare a tuo modo quelle che in alcuna parte ti paressero mancanti; non lo appagheresti percio: ne men tristo ti partiresti da piaceri, che haueßi di tutte presi; che da quegli ti soglia partire, che prendi hora. Eßi percio che sono immortali; di cosa, che mortal sia, non si possono contentare. Ma percioche si come dal sole prendono tutte le stelle luce, cosi quanto è di bello oltra lei dalla diuina eterna bellezza prende qualita & stato; quando di queste alcuna ne uien loro innanzi, bene piacciono esse loro, & uolentieri le mirano, inquanto di quella sono imagini & lumicini: ma non se ne contentano, ne se ne sodisfanno tuttauia, pure della eterna & diuina, di cui esse souengono loro, & che a cercar di se medesima sempre con occulto pungimento gli stimola, disiderosi & uaghi. Perche si come quando alcuno in uoglia di mangiare

preso

preſo dal ſonno & di mangiar ſognandoſi non ſi ſatolla: percioche non e dal ſenſo, che cerca di paſcerſi, la imagine del cibo uoluta; ma il cibo: coſi noi mentre la uera bellezza & il uero piacere cerchiamo, che qui non ſono; le loro ombre, che in queſte bellezze corporali terrene & in queſti piaceri ci ſi dimoſtrano, aggogniando non paſciamo l'animo, ma lo inganniamo. Laqual coſa è da uedere che per noi non ſi faccia; accio che con noi il noſtro buon guardiano non s'adiri, & in balia ci laſci del maluagio, ueggendo che per noi piu amore, ad una poca buccia dun uolto ſi porta & a queſte miſere & mancheuoli & bugiarde uaghezze; che a quello immenſo ſplendore, delquale queſto ſole è raggio, & alle ſue uere & felici & ſempiterne bellezze non portiamo. Et ſe pure queſto noſtro uiuere è un dormire; ſi come coloro, iquali a gran notte addormentati con penſiero di leuarſi la di mane per tempo, & dal ſonno ſopratenuti, ſi ſognano di deſtarſi & di leuarſi; perche tuttauia dormendo ſi leuano, & preſa la guarnaccia s'incominciano a ueſtire: coſi noi non delle imagini & ſembianze del cibo, et di queſti aombrati diletti & uani; ma del cibo iſteſſo, & di quella ferma & ſoda & pura contentezza nel ſonno medeſimo procacciamo, & a paſcere incominciancene coſi ſogniando; accioche poi riſuegliati alla Reina delle fortunate iſole piacciamo. Ma tu forſe di queſta Reina altra uolta non hai udito. Non Padre, diſſ'io; che me ne paia ricordare: ne intendo di qual piacimento ui parliate. Dunque l'udirai tu hora, diſſe il ſanto huomo; & ſeguito. Hanno tra le loro piu ſecrete memorie gliantichi ma-

Reina delle fortunate isole

ſtri delle ſante coſe, eſſere una Reina in quelle iſole, che io dico, Fortunate belliſsima, & di marauiglioſo aſpetto, & ornata di cari & pretioſi ueſtiri, & ſempre giouane. Laqual marito non uuole gia; & ſeruaſi uergine tutto tempo: ma bene d'eſſere amata & uagheggiata ſi contenta. Et a quegli, che piu l'amano, ella maggior guiderdone da de loro amori; & conueneuole ſecondo la loro affetione a glialtri. Ma ella di tutti in queſta gui ſa ne fa pruoua. Percioche uenuto che ciaſcuno l'e dauanti; che e ſecondo eßi ſono dallei fatti chiamare hor uno hor altro; eſſa con una uerghetta toccatigli ne gli manda uia. Et queſti incontanente che del palaggio della Reina ſono uſciti, s'addormentano: & coſi dormono infino attanto che eſſa gli fa riſuegliare. Ritornano adunque coſtoro dauanti la Reina un'altra uolta riſuegliati: & i ſogni, che hanno fatti dormendo, porta ciaſcuno ſcritti nella fronte tali, quali fatti glihanno ne piu ne meno: i quali eſſa legge preſtamente. Et coloro; i cui ſogni ella uede eſſere ſtati ſolamente di cacciagioni, di peſcagioni, di cauagli, di ſelue, di fiere; eſſa da ſe gli ſcaccia, & mandagli a ſtare coſi uegghiando tra quelle fiere, con le quali eßi dormendo ſi ſono di ſtar ſognati: percioche dice che ſe eßi amata lhaueſſero; eßi almeno di lei ſi ſarebbono ſognati qualche uolta: ilche poſcia che eßi non hãno fatto giamai uuole che uadano & ſi ſi uiuano con le lor fiere. Quegli altri poi; a quali e paruto ne loro ſogni di mercatantare, o di gouernare le famiglie & le comunanze, o di fare ſomiglianti coſe tuttauia poco della Reina ricordandoſi; eſſa gli fa eſſere altreſi quale mercatan-

te, quale cittadino; quale anziano nelle sue citta di cure & di pensieri grauandogli, & poco di loro curandosi parimente. Ma quelli, che si sono sognati con lei; essa gli tiene nella sua corte a stare & a ragionar seco tra suoni & canti & sollacci d'infinito contento, chi piu pres so di se, & chi meno; secondo che essi con lei sognando piu o meno si sono dimorati ciascuno. Ma io perauentura Lauinello hoggimai troppo lungamente ti dimoro: ilquale piu uoglia dei hauere, o forse mestiero, di ritornarti alla tua compagnia; che di piu udirmi. Senza che oltre accio a te graueso potra essere lo indugiare a piu alto sole la partita: che oggimai tutto il cielo ha riscaldato; & uassi tuttauia rinforzando. A me uoglia ne mestiero, fa punto che sia Padre, diss'io anchora di ritornarmi: & doue a uoi noioso non sia il ragionare; sicuramente niuna cosa mi ricorda che io facessi giamai cosi uolentieri; come hora uolentieri u'ascolto. Ne di sole, che sormonti, ui pigliate pensiero; poscia che io altro che a scendere non ho: il che ad ogni hora far si puo ageuolmente. Noioso a gliantichi huomini non suole gia essere il ragionare, disse il buon uecchio: che e piu tosto un diporto della uecchiezza, che altro: Ne a me puo noiosa esser cosa, che di piacere ti sia. Perche seguasi. Et cosi seguendo disse: Dirai adunque a Perottino & a Gismondo Figliuolo: che se essi non uogliono essere tra le fiere mandati a ueggiare, quando essi si risueglieranno; essi miglior sogno si procaccino di fare; che quello non è, che essi hora fanno. Et tu Lauinello credi che non sarai percio caro alla Reina, che io dico; poscia che tu poco

di lei ſognandoti tra queſti tuoi uaneggiamenti conſumi piu toſto ſenza pro, che tu in alcuna uera utilita di te uſi & ſpenda il dormire che t'è dato. Et infine ſappi che buono amore non è il tuo. Ilquale poſto che non ſia maluagio in cio, che con le beſtieuoli uoglie non ſi meſcola; ſi è egli non buono in queſto, che egli ad immortale obbietto non ti tira: ma tienti nel mezzo dell'una & dell'altra qualita di diſio; doue il dimorare tuttauia non è ſano; conciosia coſa che nel pendente delle riue ſtando piu ageuolmente nel fondo ſi ſdrucciola, che alla uetta non ſi ſale. Et chi è colui, che a piaceri d'alcun ſenſo dando fede; per molto che egli ſi proponga di non inchinare alle ree coſe; egli non ſia almeno alle uolte per inganno preſo? conſiderando che pieno d'inganni è il ſenſo: ilquale una medeſima coſa quando ci fa parer buona, quando maluagia; quando bella, quando ſozza; quando piaceuole, quando diſpettoſa? Senza che come puo eſſere alcun diſio buono; che ponga ne diletti delle ſentimenta, quaſi nell'acqua, il ſuo fondamento: quando ſi uede che eßi hauuti inuiliſcono, & tormentano non hauuti; & tutti ſono breuißmi & di fuggitiuo momento? Ne fanno le belle et ſegnate parole, che da cotali amanti ſopra cio ſi dicono, che pure coſi non ſia. Iqua diletti tuttauolta ſe il penſiero fa continui; quanto ſarebbe men male, che noi la mente non haueßimo celeſte & immortale; che nõ è hauendola di terreno penſiero ingombrarla, & quaſi ſepellirla? Ella data non ci fu; perche noi landaßimo di mortal ueleno paſcendo: ma di quella ſaluteuole ambroſia; il cui ſapore mai non tormenta, mai non

inuisibile; sempre e piaceuole, sempre caro. Et *questo altramente non si fa; che a quello* DIO *i nostri animi riuolgendo, che ce gli ha dati.* Ilche *farai tu figliuolo; se me udirai: & penserai, che esso tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiendolo ha fabricato con marauiglioso consiglio, ritondo, & in se stesso ritornante, & di se medesimo bisogno & ripieno: & cinselo di molti cieli di purissima sustanza sempre in giro mouentisi, & allo'ncontro del maggiore tutti gli altri: ad uno de quali diede le molte stelle, che da ogni parte lucessero: & a quelli, di cui esso è contenitore, una n'assegno per ciascuno: & tutte uolle che il loro lume da quello splendore pigliassero; che è reggitore de loro corsi, facitore del di & della notte, apportatore del tempo, generatore & moderatore di tutte le nascenti cose.* Et *questi lumi fece che s'andassero per li loro cerchi rauolgendo con certo & ordinato giro; & il loro assegnato camino fornissero, & fornito rincominciassero, quale in piu brieue tempo, & quale in meno.* Et *sotto questi tutti diede al piu puro elemento luogo; & appresso empie d'aria tutto cio che è infino a noi.* Et *nel mezzo, si come nella piu infima parte, fermò la terra quasi aiuola di questo tempio: & d'intorno allei sparse le acque elemento assai men graue, che essa non è; ma uie piu graue dell'aria; di cui è poscia il fuoco piu leggiero.* Quiui *diletto ti sara estimare, in che maniera per queste quattro parti le quattro guise della loro qualita si uadano mescolando; & come esse in un tempo & accordanti sieno & discordanti tra loro: mirare gli aspet-*

ti della mutabile Luna: riguardare alle fatiche del Sole: scorgere glialtri giri dell'erranti stelle, & di quelle che non sono così erranti: & di tutti le cagioni le operagioni considerando portar l'animo per lo cielo; & quasi con la natura parlando conoscere quanto brieue & poco è quello, che noi qui amiamo; quando il piu lungo spatio di questa nostra uita mortale due giorni appena non sono d'uno de ueri anni di questi cieli; & quando la minore delle conosciute stelle di quel tanto & così infinito numero è di tutta questa soda & ritonda circunferenza, che terra è detta, maggiore: per cui noi cotanto c'insuperbiamo; dellaquale anchora quello, che noi habitiamo, è a rispetto dell'altro stretta & menomißima particiuola. Senza che qua ogni cosa u'è debole & inferma: uenti, piogge, ghiacci, neui, freddi, caldi ui sono; & febbri, & fianchi; & stomachi, & glialtri cotanti morbi; iquali nel uotamento del buon uaso male per noi dall'antica Pandora scoperchiato ci assalirono: doue la ogni cosa u'è sana & stabile & di conueneuole perfettion piena: che ne morte u'e ne aggiugne, ne uecchiezza ui peruiene; ne difetto alcuno u'ha luogo. Ma uie maggior diletto ti sara & piu senza fine marauiglioso; se tu da questi cieli che si ueggono, a quelli che non si ueggono passerai; & le uere cose, che iui sono, contemplerai d'uno al altro sormontando: & in questo modo a quella bellezza, che sopra eßi & sopra ogni bellezza è, inalzerai Lauinello i tuoi disij. Percioche certa cosa è tra coloro; che usati sono di mirare non meno con gliocchi dell'animo, che del corpo; oltra questo sensibi-

le & material mondo; di cui & io hora t'ho ragionato, & ciascuno ne ragiona piu spesso, percioche si mira; essere un'altro mondo anchora ne materiale ne sensibile; ma fuori d'ogni maniera di questo separato & puro: che intorno il sopragira; & che è dallui cercato sempre, & sempre ritrouato parimente; diuiso da esso tutto, & tutto in ciascuna sua parte dimorante; diuinissimo, intendentissimo, illuminatissimo; & esso stesso di se stesso & migliore & maggiore tanto piu, quanto egli piu si fa alla sua cagione ultima prossimano: nelqual cielo bene ha etiandio tutto quello, che ha in questo: ma tanto sono quelle cose di piu eccellente stato, che non son queste; quanto tra queste sono le celesti a miglior conditione, che le terrene. Percioche ha esso la sua terra, come si uede questo hauere; che uerdeggia; che manda fuori sue piante; che sostiene suoi animali: ha il mare, che per lei si mescola; ha l'aria, che li cigne; ha il fuoco; ha la luna; ha il sole; ha le stelle; ha glialtri cieli. Ma quiui ne seccano le herbe; ne inuecchiano le piante; ne muoiono glianimali; ne si turba il mare; ne s'oscura l'aere; ne riarde il fuoco; ne sono a continui riuolgimenti i suoi lumi necessitati, o i suoi cieli. Non ha quel mondo d'alcun mutamento mestiero. Percioche ne state, ne uerno, ne hieri, ne dimane, ne uicinanza, ne lontananza, ne ampiezza, ne stretezza lo circonscriue: ma del suo stato si contenta; come quello, che è della somma & per se stessa basteuole felicita pieno: dellaquale grauido egli partorisce: & il suo parto è questo mondo medesimo, che tu miri. Fuori delquale se

perauentura non ci pare che altro possa essere; a noi adiuien quello, che adiuerrebbe ad uno; ilquale ne cupi fondi del mare nato & cresciuto quiui sempre dimorato si fosse: percio che egli non potrebbe da se istimare che sopra lacque u'hauesse altre cose: ne crederebbe che frondi piu belle, che alga; o campi piu uaghi, che di rena; o fiere piu gaie, che pesci; o habitationi d'altra maniera, che di cauernose pietre; o altre elementa, che terra & acqua, fossero & uedessersi in alcun luogo. Ma se esso a noi passasse & al nostro cielo; ueduto de prati & delle selue & de colli la dipintissima uerdura; & la uarieta de glianimali quali per nodrirci; & quali per ageuolarci nati; ueduto le citta, le case, i templi che ui sono; le molte arti, la maniera del uiuere, la purita dell'aria, la chiarezza del sole, che spargendo la sua luce per lo cielo fa il giorno; & gli splendori della notte, che nella sua oscura ombra & dipinta la rendono & merauigliosa; & le altre cosi diuerse uaghezze del mondo & cosi infinite; esso s'auedrebbe, quanto egli falsamente credea: & non uorrebbe per niente alla sua primiera uita ritornare. Cosi noi miseri d'intorno a questa bassa & fecciosa palla di terra mandati a uiuere bene miriamo l'aere & gli ucelli chel uolano, con quella marauiglia medesima; con laquale colui farebbe il mare & i pesci che lo natano, parimente: & per le bellezze etiandio discorriamo di questi cieli, che in parte uediamo. Ma che oltre a questi altre cose sieno uie piu da douere a noi essere, che le nostre a quel marino huomo non sarebbono, & marauigliose & care; o in che modo cio sia; nella nostra pouer-

ra stimatiua non cape. Ma se alcuno Idio uicci portasse Lauinello, & mostrasseleci; quelle cose solamente uera cose ci potrebbono; & la uita, che iui si uiuesse, uera uita; & tutto cio che qui è, ombra & imagine di loro essere; & non altro: & giu in queste tenebre riguardando da quel sereno glialtri huomini, che qui fossero, chiameremmo noi miseri; & di loro ci prenderebbe pieta: non che noi piu a cosi fatto uiuere tornaßimo di nostra uolonta giamai. Ma che ti posso io Lauinello qui dire? Tu sei gionane: et non so come quasi per lo continuo pare che nella giouanezza non appiglino questi pensieri: o se appigliano; si come pianta in aduggiato terreno, eßi poco alignano le piu uolte. Ma se pure nel tuo giouane animo utilmente andassero innanzi; doue tu a' fosco lume di due occhi pieni gia di morte qua giu t'in uaghi; che si puo istimare che tu a gli splendori di quel le eterne bellezze faceßi cosi uere, cosi pure, cosi genti li? Et se la uoce d'una lingua; laquale poco auanti n[e] sapea fare altro che piagnere, & di qui a poco sta[r] muta sempre; ti suole essere diletteuole & cara: quan[to] si dee credere che ti sarebbe caro il raggionare & l'ha[r]monia, che fanno i chori delle diuine cose tra loro? [E] quando a gliatti d'una semplice donnicciuola, che qui em pie il numero dell'altre, ripensando prendi & riceui sodi[s]faccimento: quale sodisfaccimento pensi tu che riceuerebbe il tuo animo; se egli da queste caligini col pensiero leuandosi, & puro & innocente a quelli candori passando, le grandi opere del Signore che la su regge, mirasse & rimirasse intentamente; & ad esso con casto af-

fetto offeresse i suoi disij? O Fgliuolo questo piacere è tanto quanto comprendere non si puo, da chi nol pruoua: & prouar non si puo, mentre di quest'altri si fa caso. Percioche con occhi di talpa; si come i nostri animi sono di queste ueglie fasciati; non si puo sofferire il sole. Quantunque anchora con purissimo animo compiutamente non ui s'aggiugne. Ma si come quando alcuno strano passando dinanzi al palagio dun Re; come che egli nol ueda, ne altramente sappia che egli Re sia; pensa fra se stesso quello douere essere grande huomo, che quiui sta, ueggendo pieno di sergenti cio che u'è; & tanto maggiore anchora lo stima, quanto egli uede essere quegli medesimi sergenti piu horreuoli & piu ornati: cosi tutto che noi quel gran Signore con ueruno occhio non ucdiamo; pure possiam dire che egli gran Signore dee essere; poscia che ad esso gli elementi tutti & tutti i cieli seruono, & sono della sua maestà fanti. Perche gran senno faranno i tuoi compagni; se essi questo Prence corteggieranno per lo innanzi, si come essi fatto hanno le loro donne per lo adietro; & ricordandosi che essi sono in un tempio, ad adorare hoggimai si disporranno, che uaneggiato hanno eglino assai; & il falso & terrestre & mortale amore spogliandosi si uestiranno il uero & celeste & immortale: & tu, se cio farai, altresi. Percioche ogni bene sta con questo disio; & dallui ogni male è lontano. Quiui non sono emulationi: quiui non sono sospetti: quiui non sono gielosie: conciosia cosa che quello, che s'ama, per molti che lo animo non si to-

glie che altri molti non lo possano amare, & insieme goderne non altramente, che se un solo amandolo ne godesse. Percioche quella infinita deita tutti ci puo di se contentare: & essa tuttauia quella medesima riman sempre. Quiui a niuno si cerca inganno: a niuno si fa ingiuria: a niuno si rompe fede. Nulla fuori del conueneuole ne si procaccia; ne si conciede, ne si desidera. Et al corpo quello; che è basteuole, si da, quasi un'offa a Cerbero, perche non latri: & all'animo quello, che piu è lui richiesto, si mette innanzi. Ne ad alcuno s'interdice il cercar di quello, che egli ama: ne ad alcun si toglie il potere a quel diletto aggiugnere; a cui egli amando s'inuia. Ne per acqua, n per terra ui si ua: ne muro ne tetto si sale. Ne d'ar mati fa bisogno, ne discorta, ne di messaggiero. I D I O è tutto quello; che ciascun uede, che il disidera. Non ire, non scorni, non pentimenti, non mutationi, noi false allegrezze, non uane speranze, non dolori, n paure u'hanno luogo. Ne la fortuna u'ha potere, ne caso. Tutto di sicurezza, tutto di contentezza, tut to di tranquillita, tutto di felicita u'è pieno. Et quest cose di qua giu, che glialtri huomini cotanto amano per lo asseguimento dellequali si uede andare cosi spes so tutto'l mondo sottosopra, & i fiumi stessi corre re rossi d'humano sangue, & il mare medesimo alcu na fiata: ilche questo nostro misero secolo ha ueduti molte uolte, & hora uede tuttauia: gl'imperij dico, & le corone, & le signorie: esse non si cercano per chi la su ama, piu di quello che si cerchi da chi puo in

gran ſete lacqua dun puro fonte hauere, quella dun torbido & paludoſo rigagno. La doue all'oncontro la pouerta, gli eſsilij, le preſſure; ſe ſopraueŋgono; ilche tutto di uede auenire chi ci uiue; eſſo con ridente uolto riceue ricordandoſi che quale panno cuopra, quale terra ſoſtenga, o qual muro chiuda queſto corpo; non è da curare: pure che all'animo la ſua ricchezza, la ſua patria, la ſua liberta, per poco amore che egli loro porti, non ſia negata. Et in brieue ne eſſo di dolci ſtati con ſouerchio diletto ſi fa incontro: ne diſpettoſamente rifiuta il uiuere ne gli amari. Ma ſta nell'una & nell'altra maniera temperato tanto tempo; quanto al ſignor, che lha qui mandato, piace che egli ci ſtia. Et doue glialtri amanti & uiuendo ſempre temono del morire, ſi come di coſa di tutte le feſte loro diſcipatrice; & poſcia che a quel uarco giunti ſono, il paſſano sforzatamente & maniconoſi; egli, quando u'è chiamato, lieto & uolentieri ui ua; & pargli uſcire dun miſero & lamentoſo albergo alla ſua lieta & feſteuole caſa. Et di uero che altro ſi puo dire queſta uita, laquale piu toſto morte è, che noi qui peregrinando uiuiamo; a tante noie, che ci aſſalgono da ogni parte coſi ſpeſſo; tante dipartenze, che ſi fanno ogni giorno dalle coſe che piu amiamo; a tante morti, che ſi uedono di coloro di per di, che ci ſono perauentura piu cari; a tante altre coſe, che ad ogni hora nuoua cagione ci recano di dolerci; & quelle piu molte uolte, che noi piu di feſta & piu di ſollazzo douerci eſſere riputauamo? Ilche quanto in te ſi faccia uero; tu il ſai. A me certo pare mill'anni; che

io dallo inuoglio delle membra ſuiluppandomi, & di queſto carcere uolando fuora, poſſa da coſi fallace albergo partendomi la, onde io mi moßi, ritornare; & aperti quegli occhi, che in queſto camino ſi chiudono, mirar con eßi quella ineffabile bellezza; di cui ſono amante ſua dolce merce gia buon tempo: & hora perche io uecchio ſia, come tu mi uedi; ella non m'ha percio meno che in altra età caro: ne mi rifiutera, perche io di coſi groſſo panno ueſtito le uada innanzi. Quantunque ne io con queſto panno u'andro: ne tu con quello u'andrai. Ne altro di queſti luoghi ſi porta alcun ſeco dipartendoſi; che i ſuoi amori. Iquali ſe ſono di queſte bellezze ſtati, che qua giu ſono; perciocbe elle cola ſu non ſalgono, ma rimangono alla terra di cui elle ſono figliuole; elle citormentano; ſi come hora ci ſogliono quelli diſij tormentare, dequali godere non ſi puo ne molto ne poco. Se ſono di quelle di la ſu ſtati; eßi marauiglioſamente ci traſtullano; poſcia che ad eſſe peruenuti pienamente ne godiamo. Ma percio che quella dimora è ſempiterna, ſi dee credere Lauinello, che buono amore ſia quello, delquale goder ſi puo eternamente: & reo quell'altro, che eternamente ci condanna a dolere. Queſte coſe ragionatemi dal ſanto huomo; perciocbe tempo era che io mi dipartißi; egli a me rimiſe il uenirmene. Ilche poſcia che hebbe detto Lauinello; a ſuoi ragionamenti poſe fine.

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNO.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA PER COMIN
DA TRINO L'ANNO.
M. D. LIIII.